Proprietà ANGS
IL XIX° SECOLO
BRIGATA GUARDIE Regg.to Granatieri

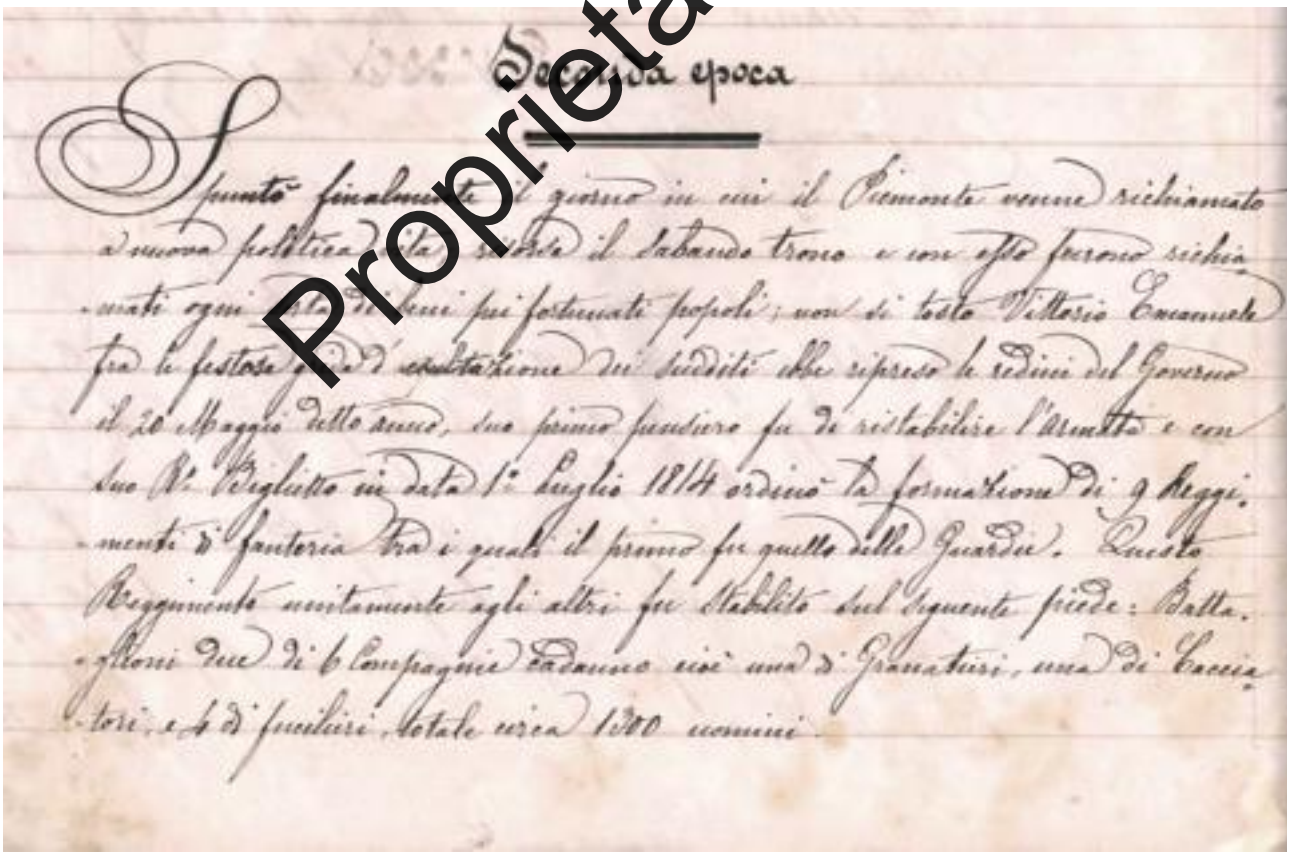
IL CONGRESSO DI VIENNA
1 ottobre 1814 - 9 giugno 1815

Il Congresso di Vienna si tenne nella capitale dell'Impero austriaco, dal 1° ottobre 1814 al 9 giugno 1815. Vi parteciparono le principali nazioni europee, che tentarono così di dare un nuovo assetto all'Europa dopo l'avventura napoleonica.
L'Italia fu divisa in sette stati. Nel nord venne costituito il Regno Lombardo - Veneto sotto il controllo dell'Austria, comprendente i territori della Repubblica di Venezia (Veneto, Friuli e Lombardia orientale) che, contrariamente ai principi guida del Congresso non venne ricostituita. Ad esso fu annessa la Valtellina, per la quale furono respinte le richieste svizzere, che questa valle - Svizzera dal 1512 al 1797 - ritornasse al Canton Grigioni o fosse annessa alla Confederazione, come cantone autonomo.
Al Regno di Sardegna, governato dai Savoia, furono restituiti il Piemonte e la Savoia e venne ulteriormente ingrandito con i territori della ex Repubblica di Genova, senza alcun diritto di opposizione da parte di quest'ultima e senza plebiscito.

Proprietà ANGS

Nell'orbita austriaca si trovarono il Granducato di Toscana, il Ducato di Modena, il Ducato di Parma.
Il Papa fu restaurato nello Stato Pontificio, perdendo oltralpe definitivamente la città di Avignone e il Contado Venassino lasciate al Regno di Francia.
Nel Sud Italia il cognato di Napoleone, il maresciallo napoleonico Gioacchino Murat, fu originariamente autorizzato a mantenere il Regno di Napoli. Tuttavia, in seguito al sostegno da lui fornito al cognato durante i "Cento Giorni", venne deposto e la corona fu assegnata a Ferdinando IV di Borbone, che l'8 dicembre 1816 riunì il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia in un solo regno, nella denominazione già precedentemente adottata di Regno delle Due Sicilie.

Proprietà ANGS



Seconda epoca

Spuntò finalmente il giorno in cui il Piemonte venne richiamato a nuova politica vita sotto il Sabaudo trono e con esso furono richiamati ogni [illegible] più fortunati propoli; non di tutto Vittorio Emanuele fra le festose [illegible] dei sudditi ebbe ripreso le redini del Governo il 20 Maggio dello stesso, due primo pensiero fu di ristabilire l'Esercito e con suo R. Biglietto in data 1° Luglio 1814 ordinò la formazione di 9 Reggimenti di fanteria fra i quali il primo fu quello delle Guardie. Questo Reggimento unitamente agli altri fu stabilito nel seguente piede: Battaglioni due di 6 Compagnie cadauno cioè una di Granatieri, una di Cacciatori, e 4 di fucilieri, totale circa 1300 uomini.

1835. "Storia del 1° Reggimento Granatieri".
Redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo ,
già Capitano del Reggimento.

L'uniforme fissato al Reggimento Guardie di fu il seguente: vestito Blou corto abbottonato sul davanti, abbottato le rivolte, paramani, colletto e fodera delle falde rosse; allamari bianchi con fiocchi sul petto, manichette e tasche, bottoni bianchi, calzoni lunghi Blou, mode nere, stivaletti di cuoio; e gli Ufficiali stessa uniforme ma gli allamari in ricamo d'argento.
Ecco la pianta degli Ufficiali destinati per il Reggimento Guardie, con R.e Biglietto in data 26 Luglio 1814.

Colonnello Dig.r Marchese Solaro del Borgo
T.te Colonnello Dig.r Cavaliere Viarardi di Verrone
Maggiore Conte Radicati di Brozolo
Capitani Granatieri, Cavalieri della Flechere, Cavaliere Balbiano.
Altri Capitani Conte Ferrero, Conte Dal Pozzo, Cavaliere Menthon
Marchese S. Vittorio, Conte Landocchio, Cavaliere Sa-
luzzo Paesana, Cavaliere Della Chiesa, Cavaliere Massimiliano
di Montezemolo, Cavaliere Falletti di Germagnano ind.o Cavaliere
Arenati d'Agliano.

Luogotenenti Granatieri, Conte Compans de Brichanteau, Cavaliere
Demetrio di Montezemolo, Luogotenenti fucilieri Cavaliere Birago,
Cavaliere Duffaur, Conte Ricci di S.t Paolo, Cavaliere di S.t Just,
Cavaliere Balbiano, Cavaliere S.t Filippo, Cavaliere Alberto Lamar-
mora, e Cavaliere Cerra di Nucetto.

A tutti questi Ufficiali venne fissata la loro anzianità attendo ogni
altro Ufficiale, a riserva però del Cavaliere Lamarmora
che aveva soltanto servito nella truppa Francese.

Circa ai sottotenenti spettò tutti nuovi S.M. si riserbò di fissare la loro
anzianità secondo la data di loro nascita, erano essi nell'ordine seguente
Sig.ri: Conte Roberto Ottinari di Cortes, Cavaliere d'Angennes, Conte
Ercole Balbo, Conte Arrigo Lamotta, Conte Broglia di Casal Bor-
gone, Conte Cacherano di Bosco, Marchese Riserva d'Ingrogna, Conte
di Martino d'Aglié, Cavaliere Costantino Falcco, Cavaliere Alessandro La-
marmora, Cavaliere Garretti di Fenile, Conte Piolasco d'Agrate,
Conte Biscaretti, Conte Lucisa Ramerano, Conte Enrico Solaro
del Borgo, Conte Chiesa di Cervignasco.

Il Reggimento di riunì per la prima volta in forza di Lettera della R.a
Segretaria di Guerra in Data 24 Luglio 1814 e fu organizzato il Battaglione

Proprietà ANGS

con forza di circa 500 soldati.

Il 15 Agosto 1814 detto M.se di Ivrea nominò il Sergente Maggiore Orsi e Caporale e li Sergenti di Compagnia Ellena e Gandolfo ad Alfieri. Il 23 Novembre 1814 detto M.se mandò gli Stendardi al Reggimento Guardia, i quali furono con solenne pompa dal S.r Cardinale Arcivescovo benedetti nella Chiesa di S.t Carlo, indi con vive acclamazioni di gioia e devozione al Sovrano furono riconsegnati dal Battaglione schierato nella Piazza di S.t Carlo.

Tutte ricevute le Stendardi entrò il Reggimento Guardie nel diritto di amministrare la Guardia al Reale Palazzo, cosicchè la Truppa di linea la mattina del 24 Novembre 1814 [illegible] al Corpo. Le indefesse cure e grandiose spese fatte dal Colonnello Del Borgo avendo procurato al Reggimento un complesso numero di reclute robustissime, oltre passava il migliaio di 1200 soldati, fu in grado di poter formare al 1.° Gennaio 1815 il 2.° Battaglione. Per la sovrana Munificenza ricompensato lo stesso del Colonnello Del Borgo dimostrato per il bene del Real servizio. Il M.se Degli Agostini fu elevato al grado di Maggiore Generale il 31 Dicembre 1814.

Con dispiacere [illegible] funesto personaggio alla Sovrana augustata famiglia; [illegible] malattia lo tolse di vivente il 12 Febbrajo 1815. È impossibile [illegible] il cordoglio che provò da tutti gl'individui del Regno [illegible] perdita di un tanto Capo, considerato da tutti come Padre [illegible] debbati quel padre di amico amorevolissimo. Il 22 detto Mese [illegible] un funerale di magnifica pompa celebrato nella nostra Chiesa di S.t Giuseppe, [illegible] gli ultimi funebri onori al defunto generalissimo Comandante.

L'infausto avvenimento della sbarco in Frejus di Napoleone all'epoca [illegible] memorevole della sua evasione dall'Isola dell'Elba indusse il Regio Governo a fornire le misure di difesa nel territorio onde guarentirlo da qualunque invasione.

Il 9 detto 1815 alle ordine dalla R.a Segreteria di Guerra il Cavaliere Vialardi Tenente Colonnello del Reggimento Guardie di portarsi a Torino, [illegible] col 1.° Battaglione formando della forza di 660 combattenti.

Si portò adunque la mattina del 10 detto, ma in quel tempo avendo il Governo [illegible] ulteriori notizie per cui di unire e concentrare la Divisione di Napoletani verso l'interno della Francia, con lettera Ministeriale

Proprietà ANGS

in data 10 d'aprile venne richiamato il Battaglione ove ritornò la sera del
tardi.

Con lettera ministeriale dello stesso giorno fu il Reggimento Guardie
posto sotto gli ordini del Generale Maggino D'Jenne.

In questo frattempo Murat si allea ai francesi del Regno di Napoli ed
spedisce una numerosa armata avanzata verso la foce del Po e minaccia
quando d'invadere tutta la superiore Italia, il Re Vittorio Ema-
nuele giudicò conveniente di radunare in Alessandria ai maggiori cen-
tri di due truppe disponibili. Il 1° Battaglione delle Guardie detto
Ministeriale ordine ricevuto il 1° aprile, partì [illegible] stesso mese
per Alessandria ove giunse il 7. Il 16 aprile [illegible] Vialardi
venne promosso alla carica di Colonnello in [illegible] del defunto
Maresciallo Del Borgo.

Il Reggimento continuò la sua dimora in Alessandria fino al 15°
giorno in cui partì per Rivoli [illegible] fece il 17 Maggio, giorno
in cui venne poi per [illegible] la dimora in questa Capitale
del Piemonte Cittadella [illegible]

L'intera armata [illegible] avendo abbandonato il leggittimo suo
Sovrano Luigi XVIII, stabilito dal Trono Napoleone Buonaparte,
i Sovrani tutti d'Europa onde antivenire per tempo ad ogni ulteriore
invasione che nell'incredibile movimento potuto tentare e forse così d'sperato
effetto [illegible] dell'intero mondo, si unirono tutte nella più bella
e potente in campo le più numerose e formidabili armate che siano
giammai riunite in linea nei tempi moderni.

Il Re Vittorio Emanuele non dal canto suo ebbe il numero e più d'ogni
altro trovandosi in pericolo d'esser espulso, fece parte di questa lega sottoscrivendo
e venne fissato il numero di truppe da formare il suo contingente. Il
1° Battaglione del Reggimento Guardie fu destinato a farne parte, e con
dispaccio ministeriale in data 20 Maggio ebbe ordine di Colonnello di fare
l'istruzione delle Armi, onde assicurarsi che i soldati tutti fossero
[illegible] stesso calibro Comunale, indi con altro ordine in data
23 detto maggio dovette completare il Battaglione alla forza di 750 del.
Detti non compresi gli Ufficiali, Sergenti, Appuntati e Tamburini.

Il primo giorno d'ordine ministeriale il 1° Battaglione da restare
a Rivoli

Proprietà ANGS

Il 10 detto stesso mese numero distribuito al Battaglione N.° 35000 cartucce, e fatto ordine d'esser pronto a partir in marcia per la frontiera sotto gli ordini del Generale Conte Latour.

Questo Generale ordinò al Battaglione delle Guardie di partire il 25 giugno per portarsi a Fillar, ove fu unito ai Battaglioni di Alberto Tornio e Mondovì formò la Brigata sotto gli ordini del Generale Geffleuga. In questo tratto l'ordine di lasciare una delle due Bandiere di ciascheduno battaglione in Compagna non ebbe.

Li 27 di detto il Battaglione a Lansbourgo, li 28 a Braman, li 29 a S.t Jeanmin di marcia, li 30 a Aiguebelle, li 1.° Luglio a Maurienne, il 2 a Fourneaux a Gord nelle vicinanze di Grenoble, ove fu dato luogo l'attacco di questa Città dalle truppe Piemontesi.

Il Battaglione essendo portato in linea [illegible] delle altre truppe, ed incaricato di dottenere la batteria [illegible] fulminavano quella Città onde sfrogginare la batteria nostra, venne distaccata la Compagna Berri, il Cavaliere Ferrero battaglione, questa Compagna con 135 soldati rispettivi [illegible] partecipò all'attacco e presa del Sobborgo detto Destreis Electrel [illegible] soldato morto e due feriti.

Frattanto [illegible] un di vigoroso attacco, e difensori di Grenoble chiudere [illegible] dell'armistizio [illegible] tre giorni.

In quel [illegible] di fissare tutte le disposizioni per l'esodo della Città, già [illegible] disposizioni, già disposto le scale, quando il Podestà [illegible] capitolazione, e venne consegnata della Città il giorno 9 alla Commandante che l'occupò per mezzo di guardie alle porte stabilite lo stesso giorno; in questa occorrenza fece ammirare del Reggimento Guardie altre occasioni di distinguersi, il Sergente Borgliore di Ugnemo della Compagnia Berri entrato con [illegible] nella Città fece [illegible] ridare in un istante la guardia della porta attorniata da gran numero di guardie Nazionali armate che tumultuando grandemente le minacciavano; questi due militari pieni di coraggio oltre la prudenza di spirito d'impadronirsi di una cannone posto in una bastione nella cremagliera della porta, lo caricarono e lo puntarono contro la folla minacciando di sparare se non si disperdeva. A tale ardita dimostrazione di vigore la folla si dileguò e rimase la guardia tranquilla.

Il Sergente Borgliore in quell'occasione [illegible] di una mano

Proprietà ANGS

d'onde di cui era armata una Guardia Nazionale.
Per questo fatto questi prodi vennero decorati dal Generale Aus.
triaco Frimont comandante in capo dell'armata Austro-Sarda
della Medaglia destinata a ricompensare il militare valore nell'ar.
-mata Austriaca.
Il 11 detto stesso mese il Battaglione delle Guardie fu destinato
a far parte della brigata sotto gli ordini del Generale Conte D'Andrade.
-no, e partì il 12 per Bonneppe, indi per le Coste S. Andrè d'onde partì
il 23 luglio per Grenoble ove stette di guarnigione sino al 6 Novembre
in cui partì per ritornare in Piemonte, e giunse a Torino il 17 No.
-vembre.
Durante la dimora del 1° Battaglione [illegible] attivo, il 2° Batta.
-glione continuò a stare di guarnigione [illegible] detto otto a posti
distaccati secondo doveva completare il [illegible] Campigna venne fat.
-to di numero con distacchi di mu[illegible] Tanto furono le cure del
Comando Colonnello Conte Andrea [illegible] di Brozolo degli altri Ufficiali
che in poco tempo venne [illegible] disciplinato e portato a tal de.
-gno d'istruzione che [illegible] del pari di qualunque corpo di truppe
nazionali [illegible] come fecero il giorno dell'entrata della
Regina Maria [illegible] in Torino in cui oltre la detta guardia del
Reale Palazzo [illegible] dell'Armi per la parata sulla piazza di Castello e di
S. Giovanni [illegible] Battaglione di 209 file, i quali furono da tutti ammi.
-rati per [illegible] immobilità, precisione nelle marcie e tripplici [illegible]
Riunito i due Battaglioni in Torino nulla di rimarchevole succes.
-se sino alla fine del 1° Gennajo del 1816, in cui ebbe luogo la nuova formazione
-ne in brigate dell'Armata Piemontese, malgrado l'ordinamento dell'ordinan.
-za nei Provinciali.
Giunto a questo epoca pongo termine all'istoria del Reggimento
Guardia perchè il libro di Matricola che devo tenere a seguito dei Re.
-gi Regolamenti concernenti all'epoca della formazione, formerà la
continuazione della storia, volendo [illegible] inutile di più oltre scri.
-vere, [illegible] dovendo questa che descrivere quale preambolo da
ridurre in principio della [illegible]
Del fin qui narrato mi [illegible] permesso concludere che il Reggimento
Guardia nel momento di sua formazione ha sempre con zelo, valore e fedeltà

Proprietà ANGS

Proprietà ANGS

...ducibile i Reali Carabinieri, che la loro condotta per quelle Regie di Soldato d'onore che in ogni guerra partecipò assistenza, fedeltà e gloria dell'Armata. Possano di tali autentiche memorie infiammarsi gli animi dei prodi che attualmente le compongono, ed incitarli in tutto uniformarsi il deposito di gloria ricevuto dai predecessori fin da 178 anni trascorso.

1816. 1° Gennajo. In ripartenza delle Regie determinazioni del 1° Novembre 1815 venne stabilito che in tempo di pace fosse il Reggimento composto di due soli Battaglioni della forza di 758 cadauno compreso uno dei quattro compagnie di riserva attivata, sotto le armi della forza di 791 uomini; i quali due Battaglioni spiegandosi in tempo di guerra in quattro, formassero un totale di 3586 uomini mediante il richiamo fatto le armi degli altri tre rimanenti attivati [illegible] la forza delle Brigate ripartita addì 1° Gennajo [illegible] Compagnie Granatieri dei Reggimenti provinciali, Cuneo, Mondovì, Fossano e Cuneo, e la 2ª Compagnia Granatieri dei Reggimenti provinciali Torino, Pinerolo, Ivrea, Asti, Nizza, Acqui, Tortona [illegible] vedasi la tabella N. 6. annessa alla detta istituzione Regie determinazioni).

Con R.e Viglietto [illegible] Gennajo 1816 S. M. il Re Vittorio Emanuele di sempre glorioso [illegible] Reggimento conferire al Reggimento la qualità, grado, e distinzioni [illegible] Granatieri, dalla stessa ritenuta è composto nei seguenti termini:

Colonnello Vialardi. Il Reggimento Guardie da noi comandato è stato [illegible] tempo dagli augusti nostri predecessori segnalato con ecclatio di particolare fedeltà [illegible] Sovrano quello che è il primo della nostra armata. Esso ha costantemente giustificato le grazie dovute mostrandosi tanto in tempo di guerra come nelle epoche di pace fedele all'onore delle Armi ed osservatore delle militari discipline.

Noi vogliamo dar in oggi al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi da noi sudditi tanto dagli Uffiziali quanto dai soldati che lo compongono e vi hanno fornito segnalati d'conferir loro come per il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzione di Granatieri, spiegando nostra mente che per quanto concerne le distinzioni esteriori, di cui saranno ad ogni [illegible] gli individui, ne vi informerà al quanto vi darà dal nostro Ministro di Stato

primo Segretario di Guerra prescritto.

Li 22 Settembre 1816 il Reggimento partì da Torino e si recò a Genova ove giunse il 29 detto.

Il 4 Luglio 1818 il Reggimento partì per Alessandria ove giunse il 7 detto.

In seguito a R.e Determinazioni in data 9 Ottobre 1819, ebbe luogo al 1° Gennajo 1820 la formazione del 5° e 6° contingente alternativi della forza di 450 cadauno.

Li 7 Aprile 1820 il Reggimento è partito per recarsi di guarnigione a Torino ove giunse il 10 detto.

Sia nella guarnigione di Genova che in quella di Alessandria il Reggimento seppe mutarsi l'affezione degli abitanti e [illegible] delle Autorità Civili e Militari per la sua buona [illegible].

1821. Poche e brevi cenni valgono a toccare di volo [illegible] infausta durante la quale spiccarono di maggior bene nel Reggimento quei sensi istessi di limitata divozione ed inconcussa [illegible] sovrano che si il distinsero in ogni epoca, sentimenti appunto che una colpevole traviata fazione [illegible] con ogni mezzo di distruggere od affievolire. L'istoria del Reggimento non è quella [illegible] epoca; noi ci atteniamo perciò ai semplici fatti correlativi al medesimo.

Incerte voci minacciose di torbidi spargevansi vagamente nel pubblico sin dai primi giorni di Marzo 1821, quando nel dì 8 detto mese si ricevette [illegible] l'ingiunzione Ministeriale di prevenire i bassi Ufficiali e soldati onde raddoppiando essi di vigilanza e prudenza non si lasciassero sorprendere da seducenti lusinghe tendenti a sovversive innovazioni nella forma del Governo, e ciò per parte di chiunque loro il proponesse. In tale occasione la vivacità delle loro proteste servì di garanzia dell'ottimo loro spirito ed invariabile fermezza.

Ad oggetto d'occupare e tenere riuniti i Granatieri venne in tal circostanza prescritto dal Colonnello il consueto esercizio sulle piazze d'armi durante il quale si ricevette dal Sig.r Governatore l'ordine di spedire tre Compagnie nella Cittadella di Torino affidandone il comando specialmente al Sig.r Maggiore Cavaliere di Bellino.

Le compagnie destinate furono le tre prime del 1° Battaglione, cioè le denominate D'Angenes, Bricherasio e Lamarmora.

Proprietà ANGS

Verso le ore otto di mattina d'ordine superiore mosse dal qua
per unirsi alle guardie dei posti in prossimità del Castello un pi
di 100 uomini.

In forza di eguale ordine partì pure dal quartiere circa le o
un distaccamento composto di 100 uomini diretto a S. Salvario
trovavasi un atruppamento armato composto di una Compagnia
la legione Reale leggera, e di 3,000 Studenti e Borghesi il
comandato dal Capitano Ferrero della suddetta Compagnia. Il Conte
Valdengo Comandante il distaccamento teneva l'ordine diretto da
Generale di Divisione Venanzoy di tentare colle buone mani
di far rientrare la suddetta Compagnia della legione nell'ordine, e
far rilasciare se poteva lo Stendardo [illegible] che portavano li Stu-
denti consegnandolo quindi alla [illegible] e far così dissipare questo
atruppamento senza adoperare alcuna violenza, con proibizione
espressa di usare la forza a meno che questa venisse usata
contro di loro.

Arrivato a 50 passi dai ribelli si mise il distaccamento in Ba-
taglia a fronte [illegible] e caricò le armi; a questa operazione avan-
zarono alcuni di essi per chiedere al Comandante cosa intendesse
fare mentre essi non volevano che il bene del Sovrano, alla qual
cosa [illegible] loro che non aveva a comunicargli gli ordini rice-
vuti e non si occuperebbe altro che ad eseguirli; allorchè essi
[illegible] un parlamento il Marchese Ghini Tenente del detto dis-
taccamento si offerse, e gli costò molta pena a disuadere i Sol-
dati che si opponevano a lasciarlo partire gridando che volevano
tradirlo e prenderlo ad ostaggio, e che con quella gente non vi
voleva nessuna capitolazione, ma dissiparli colle bajonette il che
fece molta impressione sui ribelli. Il Marchese Ghini arrivato
dal Capitano Ferrero il quale gli fece rendere gli onori dalla sua
truppa ebbe una conferenza con esso, e diversi dei Capi, ai quali non
potendo in alcun modo fare intendere ragione nel frenetico loro
trasporto, loro significò di doversi allontanare tale essendo l'ordine
che egli teneva, ma essi non dissipandosi il Marchese Ghini ri-
tornò al suo distaccamento col quale restò in osservazione per circa
due ore, dopo le quali ricevette l'ordine di ritirarsi sino all'entrata

Proprietà ANGS

di Casta nuova, difendere questa mal rata collocare entrare in Città, ma ora dopo fatta questa posizione il trapelato dei rivoluzionari si spinge partito traversando il Po dal Valentino, il distaccamento d'ordine superiore giunto e venne a riunirsi al Reggimento che fu ordine ricevuto verso il mezzodì di trovarsi già in battaglia per la strada, ed il 2° appoggiando la destra al Po e la sinistra alla Guardia del Padiglione.

Verso le 2 pomeridiane furono a Se chiamati dal S. M. i comandanti dei Corpi, e non si trovarono in gran stanza che il Colonello delle Guardie e del Reggimento d'Asta stavano nelle sale dell'udienza già riuniti i principali dignitari della corona [illegible] in attesa di S. M. che apparve non [illegible]. Salutati in dal ricevimento la M. S. si interpellarono il Colonello d'Asta se si fosse nel frangente tenuto per [illegible] del suo Reggimento riportando sicurtà di [illegible] di parecchi Ufficiali soggiunse egli alla M. S. non [illegible] dispiacere, quale unico l'onore [illegible] di fare [illegible] dichiarando egli stesso e per conto suo che [illegible] era a commuovere [illegible] sul dubbio d'uopo e [illegible] stesso per la salvezza della persona della M. S. [illegible] diritto in ogni caso a battersi con- tro i [illegible] tentato rivoltosi. S. M. al Colonello Cavaliere Vialardi [illegible] la M. S. vada fondato del vostro Reggimento [illegible] attaccamento al trono [illegible] egli risponde: [illegible] ne' tempi le due massime che costantemente ho mantenute di fronte nemici sul Corpo; contro M. [illegible] di fronte, troverà sempre il medesimo pronto ai di lei cenni in qualsiasi tempo e circostanza; solo mi rimane a domandare a V. M. in qual modo debbano che si debba agire all'occorrenza, se con le sole Bajonette ovvero [illegible] dei cartocci, S. M. non [illegible] rispondere in qual momento alcuna positiva decisione. Il Cavaliere Vialardi [illegible] do dall'udienza comunicò agli Ufficiali in circolo le rispettate da lui fatte a S. M. appoggiato alla piena fiducia dei loro sentimenti costumati, di cui tutti gliene diedero una chiara evidente [illegible] e riconoscenza, portandosi quindi alle rispettive compagnie [illegible] i dettati quanto era stato detto da loro a S. M.

Proprietà ANGS

e tutti unanimamente i bassi Uffiziali e soldati protestarono della loro fedeltà e pronto adempimento di qualunque ordine e cenno dei loro superiori, dimostrando il maggiore entusiasmo con replicati Evviva il Re, del che il Colonnello fece render conto alla M. S. dal Gentiluomo di camera.

Da questo giorno sino a nuovo ordine venne dalla M. S. fissato un aumento di paga motivato sul maggior servizio ed aumento di fatica alla quale la truppa veniva astretta.

Alle 7 di sera il 1° Battaglione si ritirò in quartiere rimanendo sulla piazza Reale il 2° per ivi passarvi la notte. Gli Uffiziali del 1° non abbandonarono il quartiere.

12 Marzo. Verso le ore 11 del mattino il 1° Battaglione si portò in Piazza Reale e rilevò il 2°, a mezzo giorno si distaccò la guardia montante del padiglione Reale, e mezz'ora dopo sentitosi il cannone della Cittadella, immediatamente si fece battere la generale nel quartiere e distribuire i cartocci, in quel frattempo rientrò la guardia del padiglione discendente comandata dal Capitano Sig.r Cavaliere S. Giusto, ed essa si unì al Battaglione che prendeva le armi, il quale tosto ricevè ed eseguì l'ordine di riunirsi al 1° Battaglione sulla Piazza Reale, giunse sulla piazza Castello al momento che i sediziosi erano sbaragliati da uno squadrone di Piemonte Reale. Seguendo alcuni di essi già arrivati all'altezza della guardia al padiglione cogli stendardi della rivolta, il 1° Battaglione unitamente alla guardia presero la posizione di pronti aspettando un ordine superiore. Il 2° Battaglione andò a riprendere la sua posizione della mattina e per lungo tratto di tempo si rinnovarono tanto dal Reggimento Piemonte Reale, quanto dai Carabinieri Reali e dai Granatieri Guardie gli Evviva il Re.

Nel cadere del giorno venne comandata la 2ª Compagnia Granatieri Guardie nel Giardino di S. M. e la 12ª di rinforzo alla guardia a piedi sotto il portone.

Nella sera si rinnovò la distribuzione del pane, formaggio e vino e si accesero dei fuochi per compagnia. Verso le ore 10 arrivò il Reggimento Cavalleggeri di Savoja e schieratosi sulla piazza numero rinnovato da ogni arma Evviva al Re.

Proprietà ANGS

Verso la mezza notte venne notificata l'abdicazione, e che il Re colla sua Reale famiglia doveva partire. In adempimento del ordine di sua Maestà il Cavaliere Viarardi fece difesa al Reggimento di proferire gli Evviva al Re con espresse proibizioni di recarsi al passaggio della Reale Carrozza, ordinando che le Compagnie si fossero gradatamente ritirate ai loro fuochi di accampamento e gli Ufficiali subalterni di stazione presso le loro Compagnie per dissimulare ai soldati la definitiva partenza del Re, sperare e loro ricordo e mantenere il più perfetto ordine e tranquillità.

13 detto Dopo la partenza del Re il Reggimento si mise in aspettazione degli ordini, venne annunziato la arrivo del Colonello Sera Revera e Maggiore Generale e Comandante [illegible] Piemonte. Poco dopo verso le ore 8 fu ordinato al Reggimento di ritirarsi in quartiere, ciò che dopo lungo [illegible] di giorno.

Molti faziosi cercavano di [illegible] tutti i canti in quel giorno e nel seguente per guadagnare con parole e con danaro, e dar loro difficoltà nel [illegible] dicendogli che come il Re non era più, i loro [illegible] non erano più tenuti di ubbidirli ed altre cose simili. Non potendo [illegible] con tali ragioni stabilirono di minacciarli che in caso [illegible] il loro quartiere sarebbe stato bombardato e saccheggiato, tutti [illegible] fatti i necessari preparativi a tale effetto in Cittadella. Abbindando tali e infinite altre ragioni di [illegible] sedizione a stravolgere la testa di alcuni soldati e nel [illegible] soldati in dubbiezza nei loro doveri fece la straordinaria circostanza, [illegible] progettarono di andarsene alle loro case [illegible] e in effettivamente, [illegible] di un ora di notte dopo l'ordine molti soldati lasciarono nella corte del quartiere alleggendo gli uni che volevano andare a raggiungere S. M. a Racconigi, e gli altri che volevano stante la partenza del Re, per [illegible] generale venivano posti in libertà andare alle loro case. Furono inutilmente le diligenze e l'opposizione praticate dagli Ufficiali che voleva trovarsi, molti soldati lasciarono del quartiere e si sciolsero fuori della Porta Palazzo col progetto di andarsi a riunire al Reggimento di Cavalleria Reale allora Venezia coi quali contavano di andare a Racconigi. Fermatisi per [illegible]

Proprietà ANGS

di lì del Ponte d'oro, furono raggiunti dal Sig.r Veraldi, Alfiere, il quale riuscì a persuaderli di non proseguir la strada per quella notte, ed avendo lor fatto somministrare del vino da una Cascina vicina profittò del loro riposo per insinuarli il loro dovere e convincerli del loro fallo.

Avendone ottenuta la promessa del volontario loro ritorno al quartiere loro accordò di non muoversi da quel sito sino alla mattina in cui poi ritornarono diffatti da esso condotti colla mancanza di pochissimi, i quali poi come altresì quelli che avevano preso altra direzione raggiunsero il corpo quasi tutti nel termine di 8 giorni spontaneamente, mentre non venne loro fatta alcuna intimazione alle case loro a tale oggetto.

14 Marzo Per prevenire altri disordini si stabilì dal Colonnello che una parte almeno degli Ufficiali rilevandosi a vicenda rimanesse sempre in quartiere, il qual ordine si fecero pure premura di adempiere che dietro l'esempio del Colonnello stesso si rimasero quasi sempre in totalità giorno e notte, trattenendovi il più possibile i soldati per allontanarli d'imbattersi nei tedeschi che per ogni dove gli assalivano per subornarli. Cotesta presenza degli Ufficiali e l'impegno col quale essi si portavano ad ogni minimo sussurro ad acquietare i soldati e nel raffermarli sempre nella fedeltà al Re e nell'onore esortarli all'ubbidienza contribuì moltissimo ad illudere tutte le arti adoperate dai rivoluzionari per guadagnarli ed a conservare in essi un buono spirito che dimostrarono in ogni incontro. Fra le molte esortazioni degli Ufficiali fece grande effetto quella parlata fatta dal Colonnello Cavaliere Vidlardi ai Sergenti Furieri chiamati in circolo mi espresse loro e commise d'inculcare i soldati quanta speranza riponeva egli nei loro conosciuti sentimenti per la conservazione dell'antica riputazione del corpo e della disciplina più che mai necessaria in momenti di così luttuosa crisi, e di quanta importanza era quell'attaccamento al Re di fuoco ancora manifestato dal corpo con tanto entusiasmo, il conservare l'unione e l'ubbidienza ai loro superiori, i quali tutti non avevano con essi che un sol sentimento di vero onore dando loro la sua parola che per quanto potesse succedere, se essi sarebbero docili ed ubbidienti ne esso lui ne alcuni dei

Proprietà ANGS

loro Ufficiali gli avrebbero mai abbandonati; rimanemmo per l'appun-
to coll'intendimento di quartirsi presso di loro per essere pronti ad
eseguire ogni qual ordine e chiamata che loro venisse per parte di
S. M., e fu spesse in caso di dar loro scambievolmente d'ogni avven-
to e non lasciargli sorprendere. S'ottenne in tal guisa il rispetto
delle continue sedizioni e denari sparsi da mal intenzionati, di
trascorrere i cinque giorni di stazione del Reggimento in Torino
dopo la partenza del Re, col mantenimento del miglior ordi-
-ne dei soldati, e con sufficiente disciplina fur lui anche il
servizio di piazza di eseguirsi sempre regolarmente e con buon
ordine.

La fermezza del Colonnello Cavaliere Ferrero di unitamente
all'attitudine imponente del Reggimento fecero nei giorni 14
e 15 d'Aprile il progetto dei ribelli di far prestare giu-
-ramento alla Truppa [illegible] dette effemeride di
loro fograta.

In questo frattempo [illegible] trasmise che nelle prigioni
trovavansi guardati [illegible] disarmati nella Cittadella, timorosi
non ad insorgere [illegible] al corpo; il numero di questi ascende
oltre il mille

18 Marzo Partenza Verso mezzogiorno di [illegible] ricevette l'ordine dal Ministro di Guerra,
seguale [illegible] Marina di partire immediatamente dalla Capi-
-tale col foglio di via affine di non perdere tempo e
recarsi a Novara a disposizione del Sig.r Generale Dellatorre
Generale [illegible] Divisione. Ci [illegible] a Chieri dove si era di deposito alcuni Uf-
-ficiali di particolare intelligenza per equipaggiare ed armare i con-
-tingenti colà destinati.

Compiendo quivi ad un grato dovere ricordando d'encomiare e ben
guidato encomio le fide esemplare e costante fedeltà dei militi con-
-tingenti i quali in numero proporzionato completo ricevuti in Chieri dette
gli ordini del Maggiore di Barre, raggiungemmo il reggimento a Bor-
-go Vercelli condotti e diretti dal prelodato Sig.r Maggiore e dai
Capitani Cavaliere D'Agliano, Conte Villamorotta, Conte Moretti-
-celli, e Cavalier Bobba. Molti feriti furono gli ostacoli che si
dovettero combattere nel loro fedele avvicinamento; vennero ad intralciare

Proprietà ANGS

vie di colline, scarsezza di viveri e continuamente in guardia contro le ascose trame dei rivoltosi, tutto venne nel nobile loro scopo vinto e superato. Meritano in tale circostanza particolare attenzione il Capitano Conte Monticello per avere con arte, che pur poteva aver esito per esso fatale, indotto il conte Santarosa in allora Ministro di Guerra a fornire d'armi i nostri contingenti travisandone allo stesso lo scopo reale, ed il Capitano Conte Lamotta che ad oggetto di evitare d'imbattersi in un forte partito di rivoltosi che stavasi aglomerato nel Ponte di Vercelli e sue vicinanze, spinsesi animosi all'attraversare il fiume Sesia a nuoto al cui atto tosto seguito dai nostri, ebbe il Reggimento a deplorare la perdita di due Granatieri rimasti vittima dell'onde.

Seconda tappa

19 Marzo Il Reggimento si portò a Vigliano ove si trovarono molti mal intenzionati che non tralasciarono mezzi per subornare i bassi Uffiziali e soldati i quali sordi alla voce della seduzione si trovarono tutti sotto le armi al momento della partenza.

Terza tappa

20 Marzo Entrando in Vercelli li venne tosto proposto di gridare viva la costituzione dirigendosi tra gli altri al Tamburro Maggiore, di modo che il Reggimento traversando indi la piazza, la Guardia Nazionale lo gridò, e nemmeno da un solo individuo fu corrisposto. Il resto di quella giornata fu da loro inutilmente alla seduzione impiegata, di più al Reggimento appena giunto fu informato dei disordini scandalosi succeduti nel Reggimento Piemonte fra gli altri l'arresto da loro fatto del Cavaliere Morellore Maggiore, e da loro condotto nel sito dei Cappuccini vecchi. Nessuno del Reggimento s'immischiò con loro sprezzandoli.

Nello stesso giorno in Vercelli venne l'ordine dal Generale di portarsi solamente al Borgo Vercelli in aspettazione di altri nuovi ordini nello stesso borgo, ove dopo giunto alle 4 pomeridiane il Colonnello ricevette un plico per mezzo di un Ufficiale diretto-gli da S. E. La Tour contenente la proclamazione di S. M. Carlo Felice datata da Modena 16 Marzo 1821, con Bollettino Uf-

Proprietà ANGS

-ficiale da Napoli e la lettera confidenziale del sovra accennato uffizia-
-le Generale per essere informato sulla maniera di pensare
del Reggimento, invitandoci di unire tutti i nostri sforzi per
salvare il nostro paese da innumerevoli mali ai quali andavano
minacciati a che il Colonnello rispose che avrebbe trovato nel Reggi-
-mento tanto gli Uffiziali, bass' Uffiziali e Soldati sempre cos-
-tanti e pronti al loro dovere e fedeli al loro Sovrano.

Nel Borgo Vercelli mentre il reggimento era di tappa passò
il Reggimento Dragoni della Regina alle ore 10 della sera, l'avan-
-guardia del suddetto corpo approssimò la guardia della Piazza
del Reggimento Guardie e loro disse i suoi [illegible] della loro par-
-tenza da Novara avevano ammazzato la maggior parte dei
loro Uffiziali invitandoli a farne il [illegible] nessuno fece attenzio-
-ne al loro detto.

21 Marzo Si è avuto l'ordine di partire dal Borgo alle 2 pomeridiane dalli
22 per recarsi a Novara dove giunto lo stesso giorno si mise in
Battaglia sulla piazza [illegible], indi defilando nanti S. E.
il Sig.r Generale La Tour rinnovarono di bel nuovo evviva
il Re onde dar prova con dubbio d'attaccamento verso il Re, non
riconoscendo e rettificando la costituzione spagnuola.

23 Marzo Si è avuto il proclama infame del Conte Santa Rosa. Giunto
a Novara le compagnie furono destinate nella Chiesa delle Cas-
-tellane e il restante nel quartiere.

24 detto Alle 24 ebbe luogo in Novara la rassegna data da S. A. S. a
tutti i corpi, per cui il Principe in contrasegno della sua soddis-
-fazione fece dare un caposoldo di due alli Sergenti.

25 detto Ai 25 si è avuto dal Generale La Tour due esemplari della pro-
-clamazione di S. A. R. il Duca del Genovese datata da Modena
23 Marzo 1821.

26 detto Ai 26 dopo mezzodì si è ricevuto l'ordine di partire subito col Reg-
-gimento per prendere accantonamento nel Comune di Cameri
alloggiandosi militarmente, il che si eseguì, ed alle ore 6 si diedero le
necessarie disposizioni per la sicurezza del posto.

Venne lo stesso giorno stabilito, in vista delle maggiori fatiche a cui
il soldato è esposto, per miglior alimento e più copioso fissan-

Proprietà ANGS

degli nicevi nel rispettivo suo distribuzione quotidiana di once
6 di manzo, 3 di riso, ed un terzo di pinta di vino.

27 Marzo Alle 27 proibizione di dare congedi definitivi ancorchè il loro tempo
fosse finito.

N.B. Gli ammalati dei diversi Corpi vennero riconosciuti nell'Ospe-
dale di Novara.

28 detto Alle 28 d'ordine del Comando di Divisione venne l'ordine di partire subito
da Cuneo per recarsi con Battaglione rispettando ulteriori ordini, in caso
negativo, il Corpo intiero di portarsi all'indomani 29 a Vespolate pernotta-
ndo militarmente ambedue li Battaglioni; giunto secondo l'ordine,
restando in tal guisa l'avanti posto all'ingresso di Novara, Mantenen-
do la Cavalleria Reggina, non si ha da far altra fermata, e per Malpaga
trovarsi pernottare in Olengo, e Reggimento Guardia, da cui fece il rapporto [illegible] a motivo delle circos-
tanze, mandando li Battaglioni detta linea a Torrecasso verso
Vigevano occupato da Lavoratori.

31 detto Alle 31 detto gli ordini Reggimento giunto da Vespolate li 2 Aprile
le per recarsi nella Città di Borgo Vercelli in rispettazione di ul-
teriori movimenti. Reggimento giunto alle 10 del mattino, e dopo
tre ore di riposo [illegible] in marcia per recarsi a Vercelli.

Giunto a Vercelli li 3 Aprile e rimasto colà due giorni di
ordine partire domani 5 detto per recarsi a Novara.

5 alle 8 del mattino venne l'ordine di diffinire la partenza dalle
Città del giorno susseguente per recarsi a Novara assieme ad altre
truppe seguendo l'ordine di marcia, cioè Piemonte Reale, Guardie,
Artiglieria &c marciando in colonna.

6 Aprile Il Reggimento essendo in marcia nelle vicinanze della Città venne
l'ordine onde il medesimo destinato ad occupare il Borgo di S. Nazza-
ro, un ora dopo è venuto l'ordine per mezzo d'un aiutante di recarsi
un solo Battaglione a S. Nazzaro sotto gli ordini del Conte Dal Ver-
me Tenente Colonnello e l'altro di entrare in Città.

7 detto Appena giunto nella Città il Generale primiere il Colonnello onde
due intendere, qualora fosse d'uopo di servirsi del Battaglione
per una sortita, intanto il Battaglione di mia spettazione della
Città Rimarsi in sulli tutta la notte, ed il 2° Battaglione in

Proprietà ANGS

S. Nazzaro si occupò a prendere e mettersi in istato di difesa, avendo con esso una batteria d'artiglieria leggiera.

8 Aprile Alla mattina allo spuntar del giorno tutta la linea prese le armi portandosi alla difesa delle mura, essendosi animata la fucilata d'ordine del Generale il Battaglione riprese la sua prima posizione nella Piazza Rivarola, indi mezz'ora dopo sortito dalla porta Vercelli marciò contro i ribelli; appena giunto a 100 passi si è riconosciuto che il nemico ripiegava.

Il Generale mandò l'ordine a tutta la truppa di avanzare, la fece radunare mettendosi in colonna alla testa della quale marciò il Reggimento, mentrechè la truppa leggiera era in movimento sulla linea; strada facendo avanti riconosciuto che nella casina a parte sinistra della strada denominata Santa Marta prima del ponte della Gogna era occupata dai federati, il Reggimento abbandonando la grande strada, venne a mettersi in Battaglia nel campo, che vi era la faccia della suddetta avanzando di fronte verso la medesima, al quale movimento l'insorgenti cominciarono a fuoco, il Reggimento continuò a marciare di fronte battendo la carica in questo frattempo essendosi avvicinati alla suddetta le truppe leggere ed i due lati tosto fu abbandonata e si diedero alla fuga, di nuovo il Reggimento si rimise in ordine di colonna ripigliando la sua direzione sulla grande strada.

Dopo passato il Ponte della Gogna ed un altro di un Naviglio, essendosi presso di una grossa Cassina sulla destra gente armata, il Capitano Dangenes colla sua compagnia si è diretto verso la suddetta per vi attaccarli; avvicinandosi tutti si dispersero, ritornò colla sua compagnia al suo posto.

Il Reggimento continuò la sua marcia alla testa della colonna sino a Vercelli, ove fece la sua entrata col Generale in capo. Bivaccò nella notte in un prato subito fuori della porta Vercelli sino all'indomani partendo alle ore 11 della mattina per Cigliano, ove arrivarono alle ore 10 della sera.

Il Reggimento dopo cinque ore di relasso in questo ripigliò la marcia alla testa della colonna e non essendosi fermato che sole due ore in Settimo arrivò in Torino avanti le ore 5 pom.e

Proprietà ANGS

Appena giunto si ricevette l'ordine dalla piazza di tenere una sen-
-tinella consegnata di picchetto sotto la porta del Palazzo, ed il rima-
-nente del Reggimento di ritirarsi nel quartiere.

11 Aprile Venne l'ordine del Comandante la piazza di dare uno stato di
tutti gli Ufficiali presenti al Corpo e di quelli assenti con mo-
-tivo legale.

12 detto L'ordine del giorno da pubblicarsi ad ogni corpo per parte del Sig.r
Conte Della Torre, per manifestare la sua soddisfazione e con-
-tentezza, Nello stesso giorno venne dato l'ordine a tutte le truppe
di passare la rassegna di parata fuori la porta nuova da S. E.
il Generale in Capo per l'indomani 13 detto alle 11 antimeridiane

13 detto La parata ebbe luogo secondo l'ordine, Generale dubito sopra fa-
-cendo degli del Reggimento mi mandò il suo progetto di rimanda-
-re il Reggimento pel momento a Genova Oltre le premure di ritorno
dell'Intendente Conte Des Geneys commendatore interinale del Duca-
-to onde pristabilire il buon ordine e mantenere la pubblica tranquillità.

15 detto Il Reggimento è partito per Genova ne giunse colà il 23.

1822 1.o Gennajo Con R.e Biglietto de 19 Dicembre 1821. la forza del Reggi-
-mento d'ogni Compagnie dal piede di pace detto la denominazio-
-ne di Brigata venne ridotta a 1016. oltre un contingente di reclu-
-te per ogni Compagnie di 350 sotto le armi. Il 5 Giugno la Brigata par-
-tì da Genova per il suo di guarnigione a Torino ove giunse
il 16 detto mese.

Con Regie determinazioni del 19 Agosto 1822 venne formato il
settimo contingente provinciale, estraendo 50 uomini da ciascu
-no dei 6 contingenti precedenti.

Venne pure stabilita una armata di reclutta formata dagli uomi-
-ni più arditi di ciascun contingente provinciale secondo più
volte sovrane determinazioni.

Il 14 Ottobre 1822 la Brigata partì da Torino per arrivare a guar-
-nigione a Genova il 22 detto.

Il 17 Ottobre 1822 il Maggiore Generale Comandante la Brigata Sig.r
Cavaliere Viarardi venne nominato Governatore di Finalborghi
dove ebbe la residenza coll'assegno di £ 10000, e coll'uso
dell'uniforme della Brigata. Il Luogotenente Colonello Conte

Proprietà ANGS

Frangia venne nello stesso tempo nominato Colonnello Comandante la Brigata.

Gli elogi contenuti nel Dispaccio Ministeriale riflettente il prelodato Sig.r Cavaliere Vialardi morano sotto ogni rapporto il Corpo che per molti anni ebbe la sorte di avere un sì distinto Capo.

Il 15 agosto il 1.° Battaglione colla compagnia scelti del 2.° Battaglione partirono per Torino ove giunsero il 23 detto.

Le rimanenti 6 Compagnie del 2.° Battaglione partirono il 31 agosto e raggiunsero il 1.° Battaglione in Torino l'8 Settembre.

Per la morte del Colonnello Sig.r Conte Frangia occorsa il 25 Settembre 1830 il Sig.r Colonnello in 2.° Conte Pontavecchia di Buri ebbe il comando della Brigata fino all'11 Dicembre detto anno, epoca in cui venne nominato Colonnello Ajutante Generale applicato all'Ispezione Generale delle R.e truppe.

Il Conte Negri di S. Fronte già Colonnello della Brigata d'Aosta venne destinato al comando della Brigata Granatieri Guardie con R.e commissioni delli 9 Dicembre 1830.

Li 26 Settembre 1830 il 2.° Battaglione si partì per Genova ove giunse il 1.° Ottobre, il 1.° Battaglione partì il 7 Ottobre e giunse in Genova il 4 [illegible]

In [illegible] della rivoluzione occorsa in Francia nel mese di [illegible] S. M. il Re Carlo Felice chiamò sotto le armi tutti i contingenti provinciali, e perciò la Brigata al 1.° Gennajo 1831 fu provvisoriamente formata su 4 Battaglioni cioè uno di scelti e tre di Granatieri, dei quali uno di Deposito (R.e Determinazioni in data Dicembre 1830)

Il 18 agosto 1831 il Sig.r Marchese Pallavicini di Priola già Colonnello nel Battaglione Real Navi succedè nel comando della Brigata al Sig.r Conte Negri di S. Fronte nominato Maggior Generale Ajutante di Campo di S. M. con R.e Commissioni 14 d.o

Salito al trono Carlo Alberto per la morte del Re Carlo Felice occorsa il 27 aprile 1831 pensò a variare la forma di alcune parti del vestiario dell'armata, e perciò con dispacci Ministeriali 2 - 19 Novembre 1831 stabilì una nuova forma a Schacò, soppresse il vestito di gran

Proprietà ANGS

parata degli Uffiziali, e variò il ricamo al vestito di piccolo uniforme dei medesimi. Furono tolti al vestito dei Bassi Uffiziali e Soldati le asole al petto, ed alle mostre delle tasche freggiandone invece il colletto e paramani. Questi vestiti vennero ornati da doppia fila di bottoni sul petto (vedasi il relativo regolamento in data 25 Giugno 1833).

La prelodata M. S. diede quindi nuove formazioni alla Brigata con R.e Determinazione del 25 Ottobre 1831 poste in vigore al 1.o Gennajo 1832.

A quest'epoca la Brigata prese la denominazione di Reggimento, e ne formò il primo della nuova Brigata Guardie, formandone il 2.o Reggimento quello di Cacciatori Guardie.

Il Reggimento si spiegò su quattro Battaglioni dei quali due per il tempo di pace, composti parte d'individui d'ordinanza, e parte Provinciali, e gli altri due esclusivamente d'individui di quest'ultima categoria.

La forza di ciascuno dei due Battaglioni sotto le armi in tempo di Pace venne fissata a 502, e quella dei quattro Battaglioni sul piede di guerra a 720 caduno, e il Deposito di trecento compreso 6 Uffiziali.

Colle sovradette R.e Determinazioni venne pure stabilito che gli individui di nuova Leva fossero divisi per classe non più per contingente, e che ogni classe dovesse rimanere due anni sotto le armi, otto alle case loro in congedo illimitato, e quindi sei all'armata di riserva.

Con successive R.e Determinazioni in data 9 Giugno 1832 l'ordinamento del Reggimento ricevette le seguenti modificazioni.

I due Battaglioni sul piede di pace vennero ridotti alla forza di 432 caduno, e si aggiunse un terzo Battaglione di Deposito della forza d'uomini 283 non compresi i rispettivi Stati Maggiori fissando la città di Torino per stanza fissa di questo terzo Battaglione.

Il quarto Battaglione venne stabilito, che si formerebbe unicamente di provinciali in caso di Guerra destinandovi soltanto in tempo di pace gli Uffiziali.

La forza dei 4 Battaglioni in tempo di Guerra venne fissata a 1044 pei primi tre, ed 864 per il quarto oltre li Stati Maggiori.

Nello stesso tempo venne stabilito, che le classi di Leva, denominate temporarie a vece di rimanere due anni sotto le armi non vi fossero as-

Proprietà ANGS

parata degli Uffiziali, e variò il ricamo al vestito di piccolo uniforme dei medesimi. Furono tolti al vestito dei Bassi Uffiziali e soldati le vole al petto, ed alle mostre delle tasche, freggiandone invece il colletto e paramani. Questi vestiti vennero ornati da doppia fila di bottoni sul petto (vedasi il relativo regolamento in data 25 Giugno 1833).

La prelodata M. S. diede quindi nuove formazioni alla brigata con R.e Determinazione del 25 Ottobre 1831 poste in vigore al 1.o Gennajo 1832.

A quest'epoca la Brigata prese la denominazione di Reggimento, e ne formò il primo della nuova Brigata Guardie; formandosi il 2.o Reggimento quello di Cacciatori Guardie.

Il Reggimento si spiegò su quattro Battaglioni dei quali due per il tempo di pace composti parte d'individui d'[illegible], e parte Provinciali, e gli altri ~~altri~~ due esclusivamente d'individui di quest'ultima categoria.

La forza di ciascuno dei due Battaglioni sotto le armi in tempo di Pace venne fissata a 522, e quella dei quattro Battaglioni sul piede di guerra a 720 caduno, oltre al Deposito di trecento compresi l'Uffiziali.

Colle sovradette R.e Determinazioni venne pure stabilito che gli individui di nuova Leva [illegible] per classe non più per contingente, e che ogni classe [illegible] rimanere due anni sotto le armi, otto alle case loro [illegible] illimitato, e quindi sei all'armata di Riserva.

Con [illegible] R.e Determinazioni in data 9 Giugno 1832 l'ordinamento del Reggimento ricevette le seguenti modificazioni.

I due Battaglioni sul piede di pace vennero ridotti alla forza di 432 caduno, e si aggiunse un terzo Battaglione di Deposito della forza d'uomini 283 non compresi i rispettivi Stati Maggiori fissando la città di Torino per stanza fissa di questo terzo Battaglione.

Il quarto Battaglione venne stabilito, che si formerebbe unicamente di provinciali in caso di Guerra destinandovi soltanto in tempo di pace gli Uffiziali.

La forza dei 4 Battaglioni in tempo di Guerra venne fissata a 1044 pei primi tre, ed 864 per il quarto oltre li Stati Maggiori.

Nello stesso tempo venne stabilito, che le classi di Leva, denominate temporarie a vece di rimanere due anni sotto le armi non vi fossero es-

Proprietà ANGS

Proprietà ANGS

...datte che per un anno, quindi dette un congedo illimitato ed
...otto facilmente all'armata di servire.
Nel mese di Maggio 1833 il Reggimento essendo di guarnigione a
Genova trovossi esposto alle insidie e sovversitori del buon or-
dine, i quali nulla tralasciarono d'intentato per procurarsi fra gli
individui del medesimo dei proseliti, nè con tal mezzo sendosi pien-
...to l'odio delle perfide loro trame, ma il Reggimento le mantenne
...ne limpide fedeli ai suoi doveri di devozione verso il legittimo e
suo Re, e dette cinque individue di gustare dei principi del
Reggimento, il mantenimento delle istituzioni del paese piante.
Con Dispaccio Ministeriale in data 28 Ottobre 1833 il Sig.r Luo-
...tenente Nicolò de Mongenet già Luogotenente Comandante nel Co. Reggi-
...mento della Brigata Savoja venne promosso al grado di Comandante
...le comandante questo Reggimento in luogo del Sig.r M.r Pallavicini
...Stato contemporaneamente promosso Maggiore Gr.e Comand.te la Bri-
...gata Savoja.
Nel 4 Novembre 1833 il Reggimento mosse da Genova per recar-
...si di guarnigione a Torino ove arrivò il 13 d.o
Nella mattina del 6 Maggio 1834 il Reggimento avendo improvvi-
...samente preso le armi di seguito ad ordine ricevuto dal Comando
della Piazza, ebbe luogo un movimento diviso che si temeva,
...l'indisciplinata gente di diverse temporarie della classe 1812, che da
...qualche tempo richiamate alla mattonna in congedo illimitato, chiedeva di esser
...nuovo armati, protestandosi di voler rimanere sotto le insegne
del Reggimento finchè tutto fosse tranquillo.
In tale circostanza il Reggimento ha dimostrato di essere ani-
...mato del miglior spirito possibile, astenendo ognuno dal più rin-
...crescimento che non di fosse presentato la circostanza di dar nuove
prove al Re dell'illimitata sua fedeltà.
Nel 1.o Aprile 1834, il 3.o Battaglione si Deposito passò il posto di
Battaglione attivo come i primi due, e da formò il quarto del 4.o Bat.
...taglione sotto la denominazione di Deposito della posta di 90 comuni,
...Volti 13 dello stato Maggiore. La posta dei tre primi Battaglioni del
...piede di pace fu fissata a 618 ciascuno, oltre i rispettivi Stati Maggiori
...equella in tempo di guerra a 1038 per ciascuno dei 4 Battaglioni

oltre 89 per gli Stati Maggiori in totale (Vedasi le R.e Determinazioni in data 21 Gennajo 1834.)

Nello stesso tempo tre compagnie scelte vennero sciolte ed invece furono stabiliti sette scelti per compagnia nei 3 Battaglioni attivi e due per compagnia nel 4.o di Deposito da estrarsi esclusivamente dalla Categoria d'ordinanza, i Bass' Ufficiali e Tamburini corrispondenti al completo di tre compagnie sulla totalità del Reggimento.

Collo stesso R.o Brevetto S. M. onde procacciare maggior lustro al Reggimento degnossi determinare che tutti e 3 i Battaglioni attivi come Granatieri fossero provvisti oltre [illegible] di un Berrettone pelliciato fregiato di cordoni, onde [illegible] in occasione di parata di guardie d'onore, e simili [illegible] il corpo destinato a speciale servizio presso S. M. come [illegible] dagli articoli 643, 661, 686 e 701 del Regolamento [illegible] servizio nelle piazze in data 21 Giugno 1833, e maggiormente ancora dalla seguente lettera del Ministero della guerra diretta al [illegible] Sig.r Maggior Generale Comandante la Brigata in risposta al dubbio [illegible] se i Cacciatori Guardie dovessero concorrere col Reggimento [illegible] pel servizio del Real Palazzo.

[illegible] addì 17 Maggio 1834.

In udienza di questa mattina mi fece carico di riferire al Re l'eccitamento espresso nel pregiat.o foglio di V. S. Ill.ma del 12 corrente N.o [illegible] se il Corpo dei Cacciatori debba essere a parte col Reggimento dei Granatieri dell'onore di presentare a S. M. il mazzo di fiori nelle epoche stabilite, e la M. S. considerò:

Che in nulla puonno considerarsi variate le speciali prerogative spettanti ad ognuno di essi due Corpi dalla semplice circostanza che nella Divisione delle Brigate di Linea in due Reggimenti sia quello dei Cacciatori stato assegnato alla Brigata Guardie come 2.o Reggimento, per la necessaria sua assimilazione alle altre.

Che tale provvidenza è unitamente relativa all'assieme in complesso dell'armata per la formazione delle Divisioni, ordine di battaglia, ed altre provvidenze risguardanti la sua formazione pel caso di guerra le quali voglio essere in pace disposte onde non recar disturbo, in allora, e non già a variare la natura dei Sud-

Proprietà ANGS

Proprietà ANGS

« Detti Corpi, che li dovranno provvedimenti stabilirono sempre
« distinti fissandone la rispettiva attribuzione, e di fatto i Cassi
« continuarono ad esser Cacciatori, e non furono già creati secondo
« Reggimento di Granatieri.
« Che non giova l'esempio nell'ugualianza perfetta di
« servizio fra gli due Reggimenti delle altre Brigate, che fos-
« sero già una sola Coda, e perfettamente uguali in tutte
« le due parti, non fosse che doversi in due, mentre li Grana-
« tieri e Cacciatori guardie erano due code affatto distinte, e sepa-
« rate da persona, e solo si unirono per rendere il numero dei
« Battaglioni necessario a collocare la Brigata Guardie in
« parità di forza colle altre. »

« Che li due Reggimenti delle altre Brigate hanno la loro
« formazione perfettamente uguale in tutto e per tutto, e li
« Granatieri e Cacciatori [illegible] invece uguale quella per-
« chiedere, che già era loro per [illegible].

« Che specialmente [illegible] chiara prova, che l'unione dei Cac-
« ciatori ai Granatieri [illegible], è unicamente relativa ad eguagliare
« la forza delle [illegible] a quella delle altre, Vittadi notare che non
« si tolse [illegible] che due Battaglioni di Cacciatori rimanessero di
« stanza [illegible] in Sardegna, dipendo subito alla formazione di un
« [illegible] Brigata di Granatieri, onde la Brigata Guardie in terra
« [illegible] fosse sulle riunioni guadagnando nell'Armata in
« Piemonte il numero di quattro Battaglioni per attività.

« Quindi ritenuto che debbano il Reggimento dei Granatieri
« e quello dei Cacciatori formare entrambi la Brigata Guardie, della
« cui fallanza medesimi vietro ai fatti riflessi come due corpi affatto
« distinti, e considerati rispettivamente i privilegi stati loro accordati
« fin'ora dalla loro riunione in Brigata, la M. S. ha deciso che
« concorrendo essi due corpi nella medesima guarnigione ripetto il
« servizio d'onore alternativamente al Reggimento Granatieri, gau-
« dendo le due speciali prerogative; e che in mancanza dei Granatieri
« si limiti privilegio appartenga per il Reggimento dei Cacciatori
« secondo il rispettivo suo Regolamento, e quindi in conformità del
« diritto di [illegible] dopo gli altri Corpi del Regio Esercito »

a cui facemmo il mio dispaccio delli 30 Gennajo 1832 N.° 232.

(*) Nei primi giorni di Febbrajo 1834 una banda di nemici perfidi e sperimentati raccolti nei vicini paesi di Ginevra e di Grenoble, procurarono di tentare di rompere in questi R.i Stati per via proclamando una loro bugiarda federazione Italiana fraudolosamente per segrete intelligenze con alcuni pochi fuorusciti tristi al par di loro, di trovare appoggio ed adesione al loro folle disegno. Presentatasi questa Brig.ta di contrabbando fu particolarmente in Annecy (Savoja) accolta e coffesa fralle file dei perfidi Doganieri, e quel passo per loro effettivo di guerra: ma li R.i abitanti trovarono alcuni che loro altra volta vollero unirsi. Dappertutti l'infame avventuriera mentre [illegible] tutti ad opporsi e respingere la parte delle R.i truppe stanziate nel Ducato di Savoja, tutte e spontaneamente corsero alle armi, offrirono volontariamente il loro fucile, e [illegible] concorsero a [illegible] Nazionale, appunto per un Granatiere del Reggimento denominato Chablot dell'8.° Battaglione [illegible] (**) Tanto ordì il Traditore che le appartenevano al primo Battaglione del Ducato, ed esso [illegible] fosse il primo [illegible] fedeltà al Re.

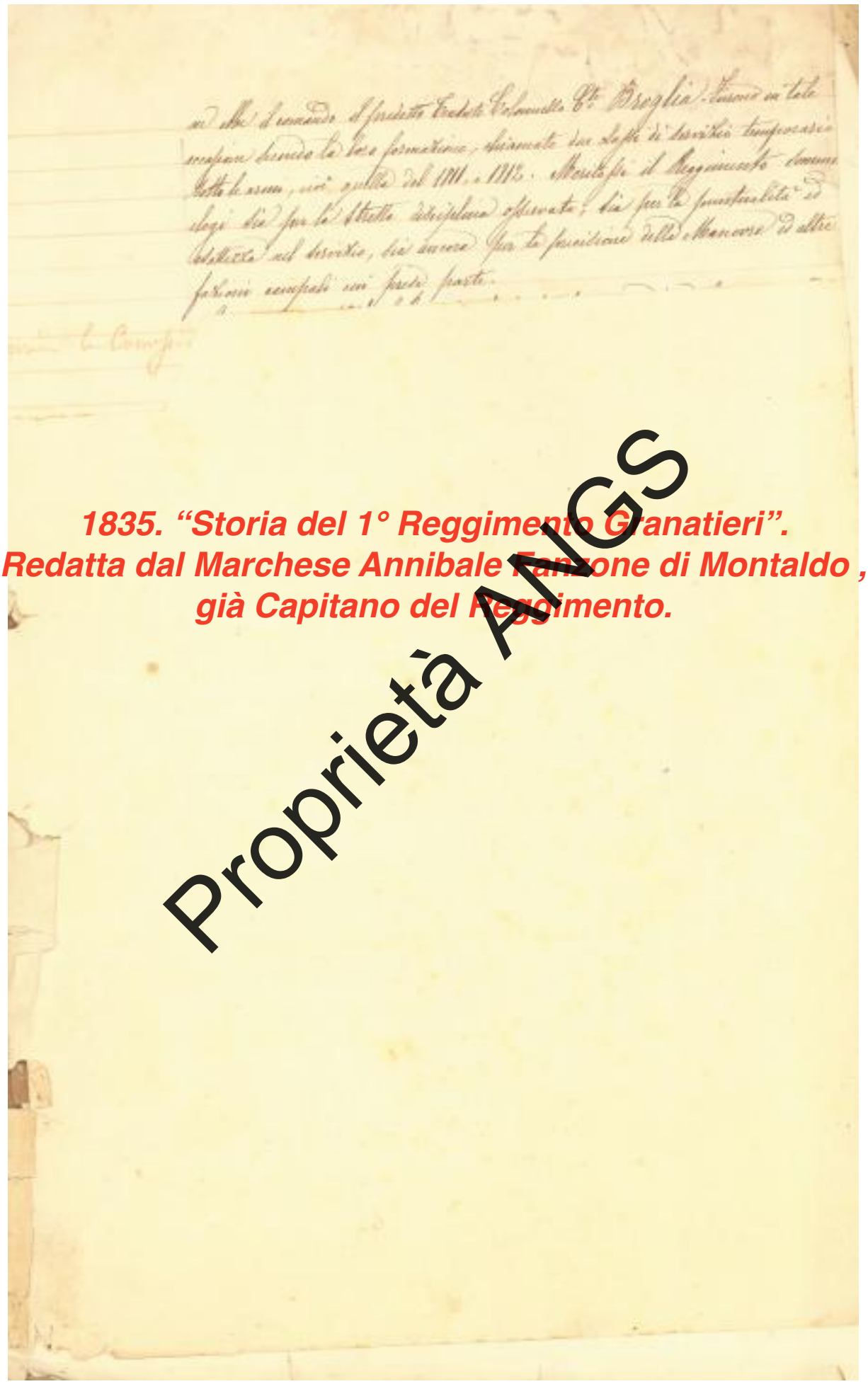
Passato questo nembo, nuovo moto rivoluzionario indusse in Aprile nelle provincie [illegible] e segnatamente in Parigi, Lione, e Saint-Etienne; ed [illegible] pronte ad ogni evento che desse pretesto, e tempo a turbare la [illegible] generale, le comunicarono dette barrue dai contingenti provinciali; [illegible] il 1.° ed il 5.° e quelli abbisognanti all'ordine avuto, unitamente qualunque privato armato, tutti si trovarono alle [illegible] all'epoca loro designata.

Negli ultimi giorni d'Agosto venne radunato sulle Lande di Lamenitch, Brie e Alby, un corpo d'armata per formare un campo d'istruzione: ne fu il centro Reggio, e venne chiamato a far parte della 1.ª Divisione comandata dal Tenente Generale Conte Di Salicourt. All'oggetto di aprimiarsi la formazione della Brigata Guasco alla forza e composizione delle altre brigate di fanteria, fu formato un Reggimento col 1.° e 3.° Battaglione Cacciatori riuniti a Chambery e [illegible] il 2.° comandato dal Tenente Colonnello Ch.e Broglia, riunito questo unito col 1.° Batt.e del Reggimento Cacciatori Guardie per formare il 2.° Reggimento della Brigata, e

(*) Fatto scritto in seguito di rapporto del Ministero di Guerra e Marina contenuto in dispaccio 15 Giugno 1834 N.° 1045

(**) Ordine del Giorno Reggimentale 19 Maggio 1834

Proprietà ANGS



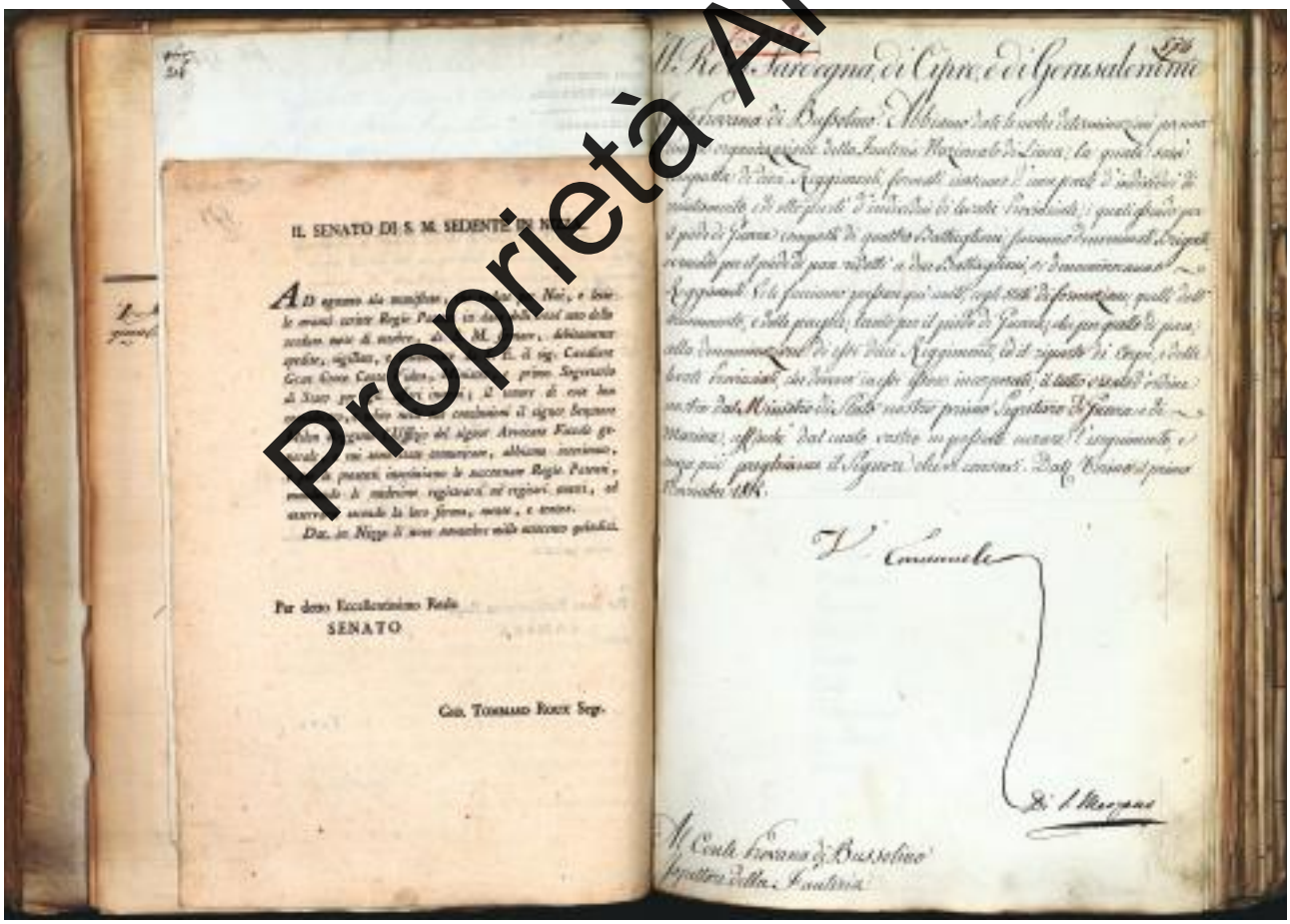
1835. “Storia del 1° Reggimento Granatieri”.
Redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo ,
già Capitano del Reggimento.

Proprietà ANGS

LA RESTAURAZIONE NEL REGNO DI SARDEGNA
Il ritorno dei Savoia in Piemonte

"*Caduto l'impero napoleonico, invasa la Francia dalle innumerevoli squadre della coalizione, ripristinata sul trono di Francia la razza borbonica, anche i reali di Savoia vennero a ricuperare gli antichi Stati aviti. Già sin dalli 25 aprile Schwartzenberg, generalissimo degli imperiali in Italia, avea emanato un proclama con cui confortava i piemontesi colla speranza di riveder bentosto ristabilita la dinastia nei suoi dominii: ma intanto alle parole poco rispondeano i fatti, poiché sebbene un consiglio composto di Revel, Vallesa, Balbo e Saluzzo, e presieduto da S. Marzano, avesse la direzione delle cose civili, tuttavia la somma delle cose militari continuando a risiedere nelle mani del conte di Bubna, questi la faceva da padrone, affettando il più alto disprezzo per le autorità regie.*

Senonchè sbarcava li 14 maggio il re Vittorio Emanuele la Genova, ed in quel primo apparire avendo lasciato sfuggire parole che facevano travedere un temperato modo di governo, la gioia delle popolazioni subalpine versatili, come sono le moltitudini tutte, fu stragrande, e quando il re fece il suo ingresso nella capitale il giorno 20, egli vi fu accolto con immense dimostrazioni d'amore, le quali erano anche sincere, avvegnachè il Piemonte stanco al pari della Francia delle lunghe guerre napoleoniche, altro non chiedesse che pace, e paventato avendo che l'ingordigia della corte viennese volesse su di esso estendere l'abborrito suo ar-


IL SENATO DI S. M. SEDENTE

Per detto Eccellentissimo Senato
SENATO

Con. Tommaso Roux Segr.

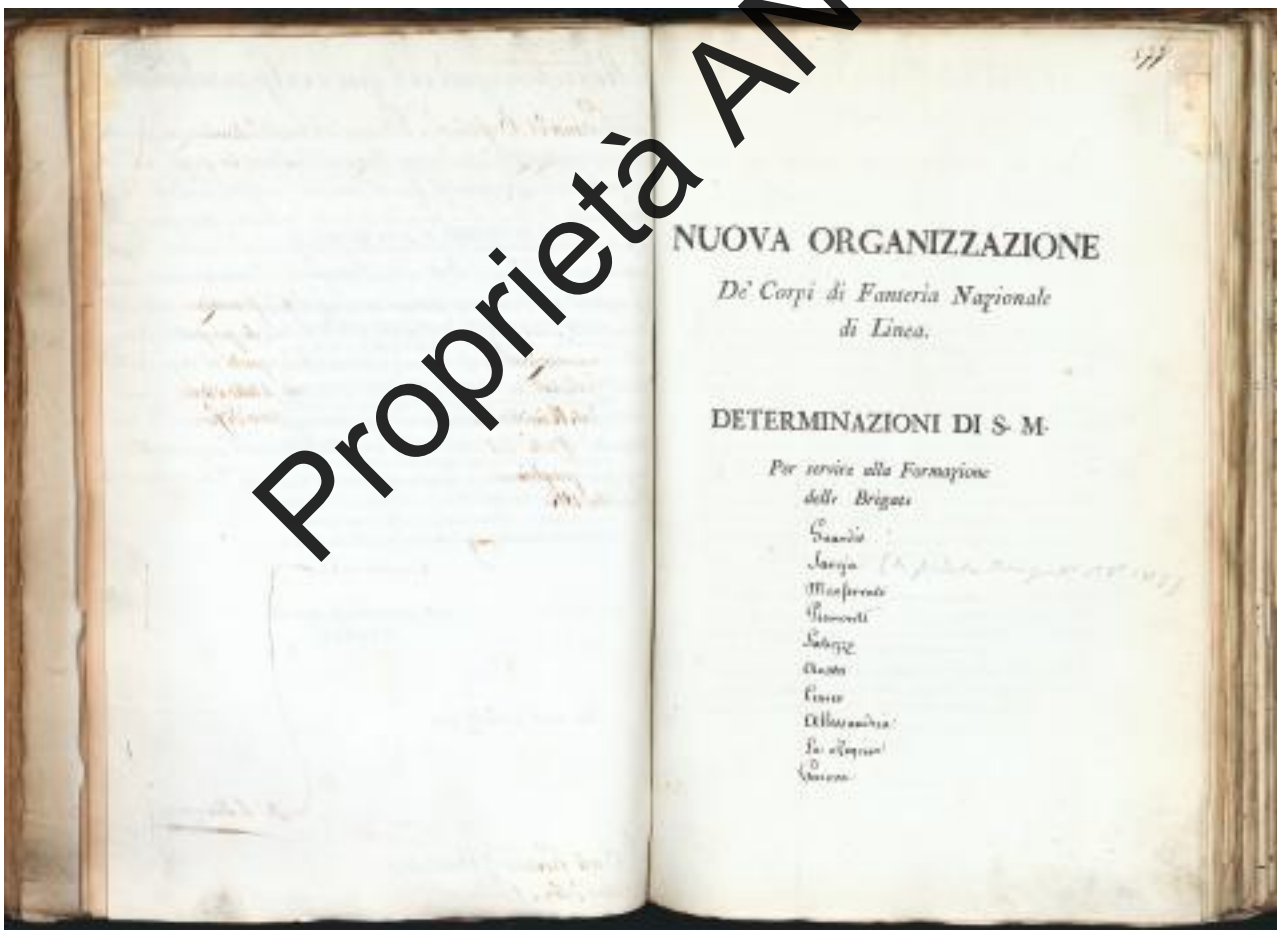
Proprietà ANGS

Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 576

tiglio, fortunato si reputasse di ricuperare gli antichi signori, i quali, a dire il vero, generalmente eransi dimostrali ognora umani e paterni. Ed egli è fuori di dubbio che se la reduce dinastia avesse saputo con discernimento conservare ed adattare ai bisogni del paese quel molto di buono che vi era nelle leggi napoleoniche, essa non solo si sarebbe acquistato l'amore dei popoli, e preparato a se stessa un avvenire felice e glorioso, ma avrebbe sin d'allora potuto aspirare a farsi meta dei desideri di tutti quelli italiani che miravano a fondare nella patria comune un regno vasto e potente.

Questa storia ch'io sto scrivendo essendo militare e non politica, io non mi addentrerò nella disamina delle

condizioni politiche dell'Italia e del Piemonte in quell'epoca: noterò solo di volo che cattivi e poco avveduti consiglieri furono certamente quelli che suggerirono al re di soffocare ogni indizio di libertà popolare, e di ristaurare il trono sui fracidi trampoli del dispotismo; ma con quella franchezza che a storico si addice, dirò eziandio che il massimo torto se l'ebbe lo stesso re, il quale non poteva ignorare la cattiva impressione e la meraviglia che queste sue intolleranze eccitavano a Londra ed a Pietroburgo, poiché esistono le corrispondenze dei ministri di quelle potenze, e degli ambasciatori sardi presso di esse, alcuni dei quali erano senza dubbio uomini di molti numeri, come il S. Martino d'Agliè residente a Londra, e il S. Marzano che stava al congresso di Vienna, ed il quale avendo lungamente esercito importanti cariche sotto Napoleone, era abbastanza esperto di questi negozi per comprendere quanto un assoluto dispotismo fosse contrario alle idee degli italiani e dei piemontesi specialmente.



NUOVA ORGANIZZAZIONE

De' Corpi di Fanteria Nazionale di Linea.

DETERMINAZIONI DI S. M.

Per servire alla Formazione delle Brigate

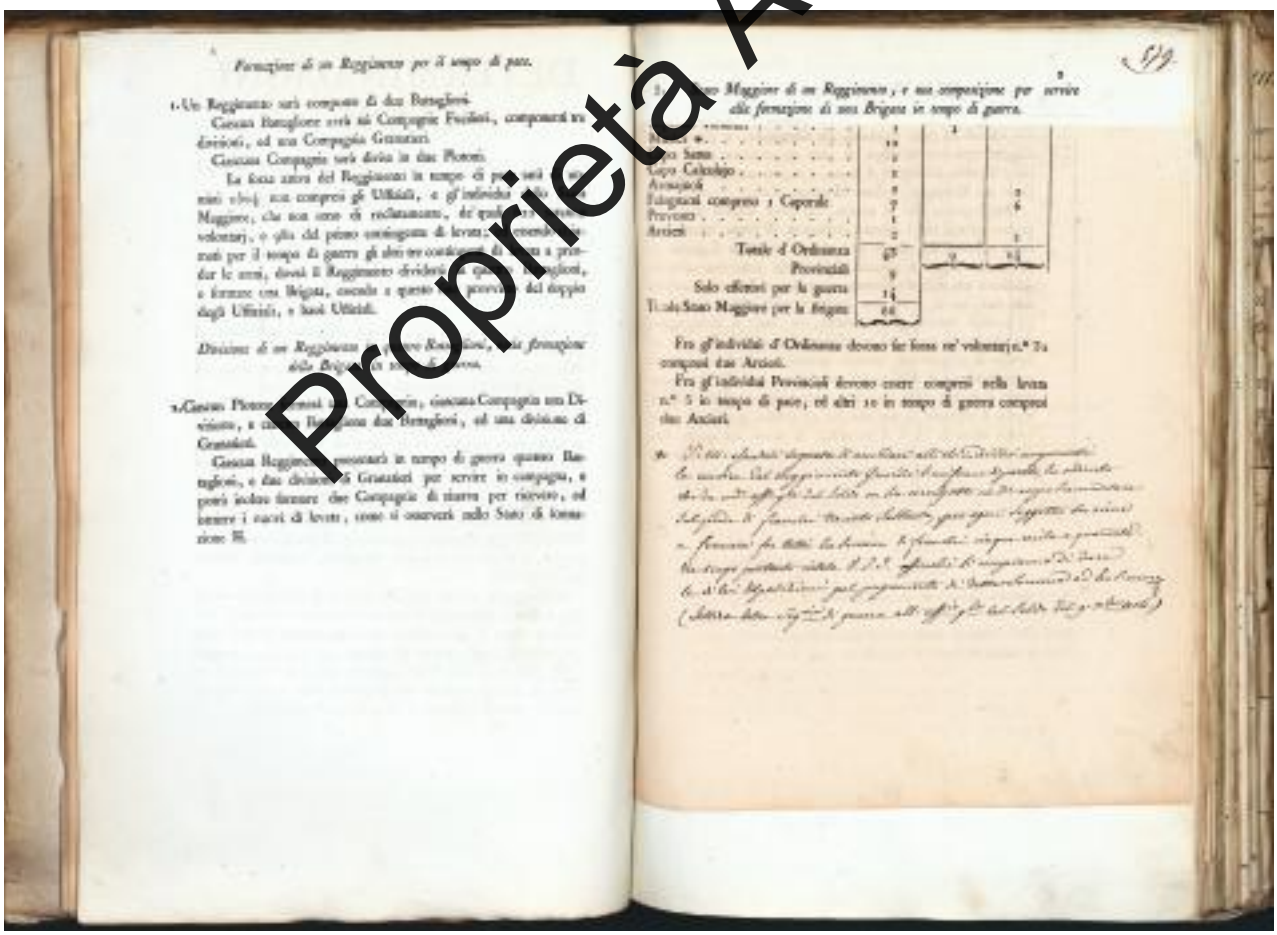
Proprietà ANGSS

Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 577

Il re adunque, ripeto, sapeva queste cose; ma egli, quantunque buono ed umano, nulla appreso avea da quella sanguinosa rivoluzione che sconquassate avea tutte le vecchie basi della società, ed era poi anco, per propria natura, profondamente avverso a qualunque istituzione che sentisse di franchigia nazionale: e ben lungi dall'avere a cuore, come vorrebbero certi prezzolati scrittori dinastici farci credere, la nazionalità italiana, egli d'Italia curavasi così poco, che quando l'Inghilterra, la quale, per rispetto alle promesse da lei fatte ai siculi, desiderava inaugurare nella penisola il sistema costituzionale, fece sentire a re Vittorio come, promulgando una costituzione, egli avrebbe potuto estendere i limiti del suo regno sino al Mincio, egli, quantunque agognasse ad allargare i suoi domini, rifiutò tuttavia di farlo a tal prezzo. E se odiava i tedeschi e voleva levarsili di casa, ciò desiderava per essere più padrone di se stesso, ma non perché penasse nel vedere i suoi popoli oppressi da gente straniera. Vittorio Emanuele I fu uomo buono, e certamente, come altrove già dissi, il migliore dei tre fratelli del ramo primogenito che cinsero la corona; ma volerne fare un uomo tenero della indipendenza italiana, quando da lui avrebbe dipeso, conservando un'ombra sola di libere istituzioni, di rendersi popolare in tutta l'Italia superiore, e quando invece, appena ricuperate le provincie di terraferma, pose frettolosamente mano a ripristinare tutti li vecchi privilegi e le dottrine assolute, è un voler abbassare la storia all'ignobile ruolo di piaggiatrice dei potenti, e di dinastica adulatrice.

Senza dubbio, se i potentati di Vienna fatto avessero dono al sardo monarca non solo della Liguria, ma ben anco del Parmigiano, della Lombardia e delle Legazioni, egli accettate le avrebbe e gradito ancor più il titolo di re dell'Italia superiore; ma ed in Lombardia e nelle Legazioni e nel Parmigiano egli avrebbe dato opera a soffocare ogni favilla di libertà con quel

Proprietà ANGS



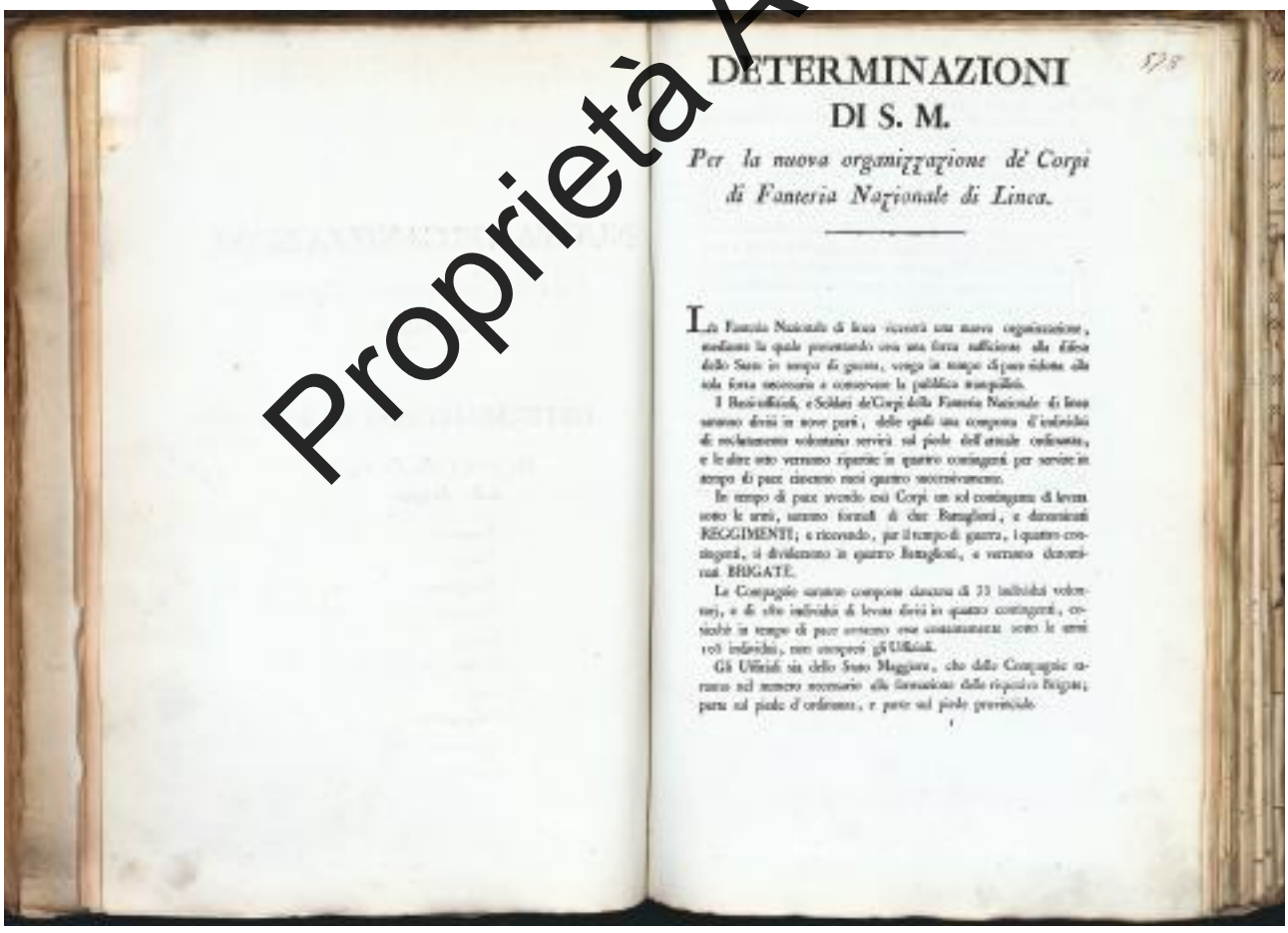
Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 578

fervore stesso col quale procedette in Piemonte ed in Liguria. E dunque ingiusto, a mio avviso, voler apporre intieramenle a colpa dei regi ministri le misure reazionarie richiamate allora in vigore. Vittorio Emanuele I, se non fu un genio straordinario, ebbe però criterio bastante per saper far da sé quando volle, e di libera e deliberata volontà sua egli agiva, quando distruggeva ogni traccia delle leggi francesi, e niegava qualunque garanzia ai popoli a lui soggetti. Né, a parer mio, è miglior scusa quella addotta di aver egli promesso agli alti suoi protettori di non concedere mai forme di libero governo ai suoi popoli: che anzi questo aggrava i suoi torti, poiché egli così oprando, da re indipendente qual era, accondiscese ad abdicare la dignità della sua corona, ed a farsi strumento dell'Austria che voleva tenere Italia tutta in abbietto servaggio, od almeno sotto vergognosa tutela.

……

Vittorio Emanuele I adunque, invitato dal conte di Saint-Laurent, mandato da lord Bentinck col vascello Boyne, a ritornare in Terraferma, lasciata la reggenza dell'isola alla consorte, e salito li 2 maggio sul suddetto legno britannico, veleggiava alla volta di Genova, allora non ancor sua, e facea ritorno negli antichi Stati della sua stirpe. Prima sua cura fu il ripristinamento dell'esercito, il quale a quell'epoca erasi già accresciuto della legione leggiera piemontese, composta di tutti i soldati piemontesi caduti prigionieri dell'Inghilterra, la quale, volendo secondare il re nel suo disegno di porre in piedi un piccolo esercito che concorrer potesse colle truppe coalizzate a scacciare i francesi dall'Italia, avea li 3 febbraio, e per conseguenza prima dell'abdicazione di Fontainebleau, per mezzo di lord Bathurst conchiuso a Londra un contratto col sardo ambasciatore, San Martino d'Aglio, per cui quella potenza obbligavasi di dare al re una legione di 3000 uomini, piemontesi tutti, se possibile, e quando

Proprietà ANGS



DETERMINAZIONI
DI S. M.
Per la nuova organizzazione de' Corpi di Fanteria Nazionale di Linea.

La Fanteria Nazionale di linea riceverà una nuova organizzazione, mediante la quale presentando ora una forza sufficiente alla difesa dello Stato in tempo di guerra, venga in tempo di pace ridotta alla sola forza necessaria a conservare la pubblica tranquillità.

I Bassi-ufficiali, e Soldati de' Corpi della Fanteria Nazionale di linea saranno divisi in nove parti, delle quali una composta d'individui di reclutamento volontario servirà sul piede dell'attuale ordinanza, e le altre otto saranno ripartite in quattro contingenti per servire in tempo di pace cinquanta mesi quattro successivamente.

In tempo di pace avendo essi Corpi un sol contingente di leva sotto le armi, saranno formati di due Battaglioni, e denominati REGGIMENTI; e ricevendo, per il tempo di guerra, i quattro contingenti, si divideranno in quattro Battaglioni, e saranno denominati BRIGATE.

Le Compagnie saranno composte ciascuna di 33 individui volontarj, e di otto individui di leva divisi in quattro contingenti, cosicchè in tempo di pace avranno ora constantemente sotto le armi 108 individui, non compresi gli Ufficiali.

Gli Ufficiali sia dello Stato Maggiore, che delle Compagnie saranno nel numero necessario alla formazione delle rispettive Brigate; parte sul piede d'ordinanza, e parte sul piede provvisorio.

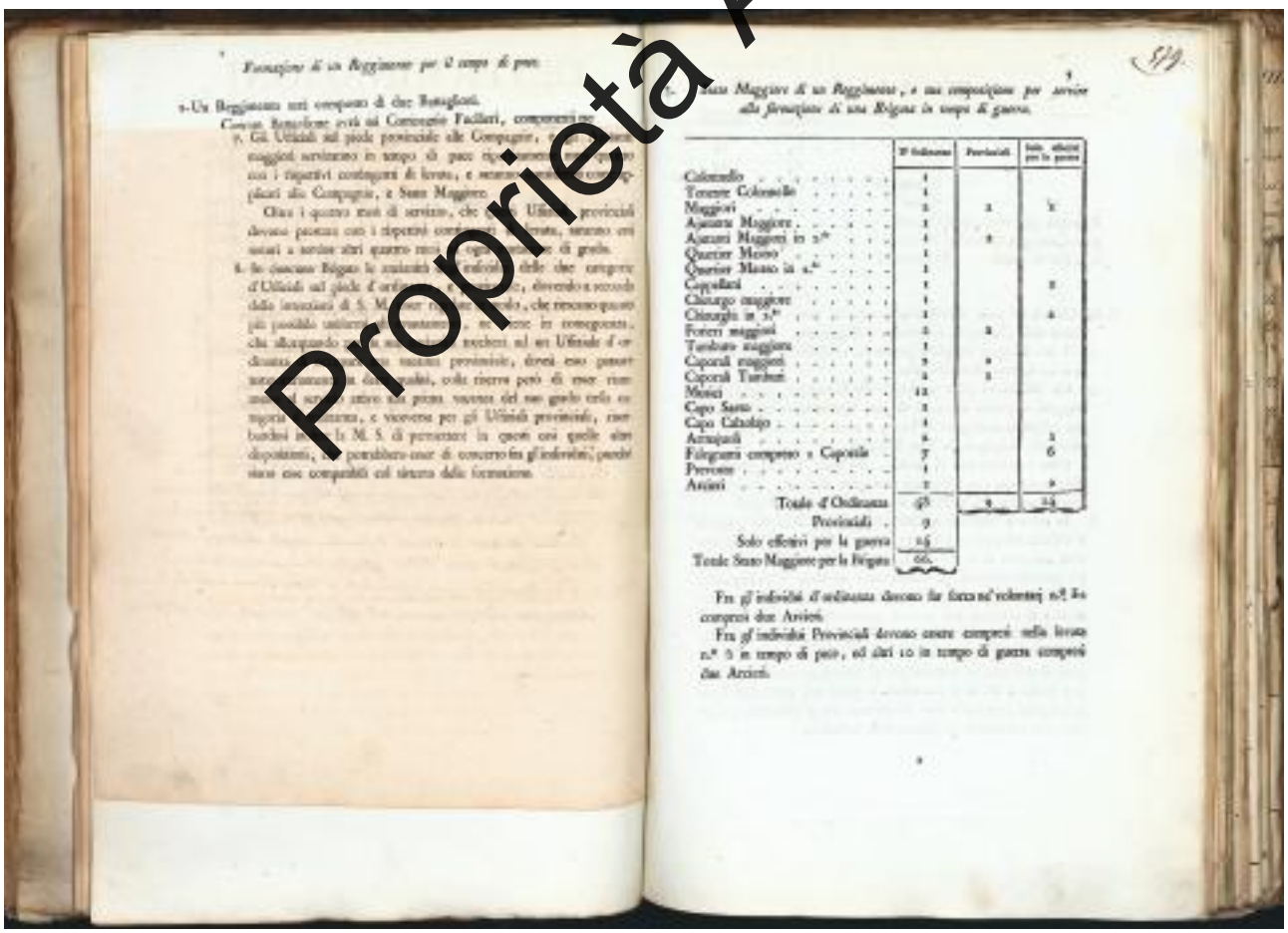
Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 578

no, portati a quel numero con italiani di altre provincie. Doveano questi 3000 militare in Italia unitamente ad un corpo austriaco, e dare colla loro presenza diritto al re di Sardegna di dire aver egli pure concorso alla ricuperazione dei proprii Stati continentali: ma la causa di Napoleone, volgendo a precipizio, quella legione non ebbe più occasione di prender parte alla campagna di quell'anno. Formò essa però un corpo eccellente di vecchi ed agguerriti soldati, dalle cui file uscirono molti distinti ufficiali del nuovo esercito piemontese.

In quei primi momenti il portafoglio della guerra, destinato al marchese di San Marzano, che trovavasi ancora presso i sovrani che libravano le sorti europee, venne affidato, col titolo di reggente, a certo avvocato Mussa, che già retto avea quel ministero pendente l'effìmera occupazione austro-russa del 1799, e che ricollocato ora in quella carica, alacremente die opera ad arricchirsi, facendo sfacciato e turpe mercimonio dei gradi e degl'impieghi.

***I reggimenti d'ordinanza frattanto erano ristabiliti tutti sotto l'antica loro denominazione ed anzianità** , meno quello della Marina cui venne imposto il nome di Cuneo per distinguerlo dalle truppe di marina, che già stavano organizzandosi, e che anzi erano sempre esistite, sebbene in microspica misura, in Sardegna. Venne allora decretato che i reggimenti di linea d'ordinanza sarebbero stati della forza di 1626 uomini divisi in due battaglioni di 6 compagnie caduno, di cui una di granatieri, quattro di fucilieri ed una di cacciatori. I cacciatori vennero nuovamente organizzati in battaglioni isolati di 825 uomini caduno, di 6 compagnie, delle quali una col nome di carabinieri, quattro di cacciatori ed una di bersaglieri: ebbero a comandante in primo un tenente-colonnello, ed in secondo un maggiore.*

In quel primo riordinamento gli ufficiali, che militato aveano nelle armate francesi, e specialmente in quella d'Italia, sebbene poco accetti, vennero ricevuti col loro grado, purché ne facessero umile domanda, accompagnata da mille abbiette proteste di devozione, a ciò spinto



Formazione di un Reggimento per il tempo di pace.

1. Un Reggimento sarà composto di due Battaglioni.

Stato Maggiore di un Reggimento, e sua composizione per servire alla formazione di un Reggimento in tempo di guerra.

	N° Ordinanza	Provinciali	Solo effettivi per la guerra
Colonello	1		
Tenente Colonello	1		
Maggiori	2	2	2
Ajutante Maggiore	1		
Ajutanti Maggiori in 2.°	2	2	
Quartier Mastro	1		
Quartier Mastro in 2.°	1		
Cappellani	1		1
Chirurgo maggiore	1		
Chirurgo in 2.°	1		1
Forieri maggiori	2	2	
Tamburo maggiore	1		
Caporali maggiori	2	2	
Caporali Tamburi	2	2	
Musici	12		
Capo Sarto	1		
Capo Calzolajo	1		
Armajuoli	2		2
Filegnami compreso 1 Caporale	7		6
Prevosto	1		
Arcieri	2		2
Totale d'Ordinanza	58	8	13
Provinciali	8		
Solo effettivi per la guerra	13		
Totale Stato Maggiore per la Brigata	66		

Fra gl'individui d'ordinanza devono far forza nel volontarj n.° 80 compresi due Arcieri.

Fra gl'individui Provinciali devono essere compresi nella forza n.° 8 in tempo di pace, ed altri 10 in tempo di guerra compresi due Arcieri.

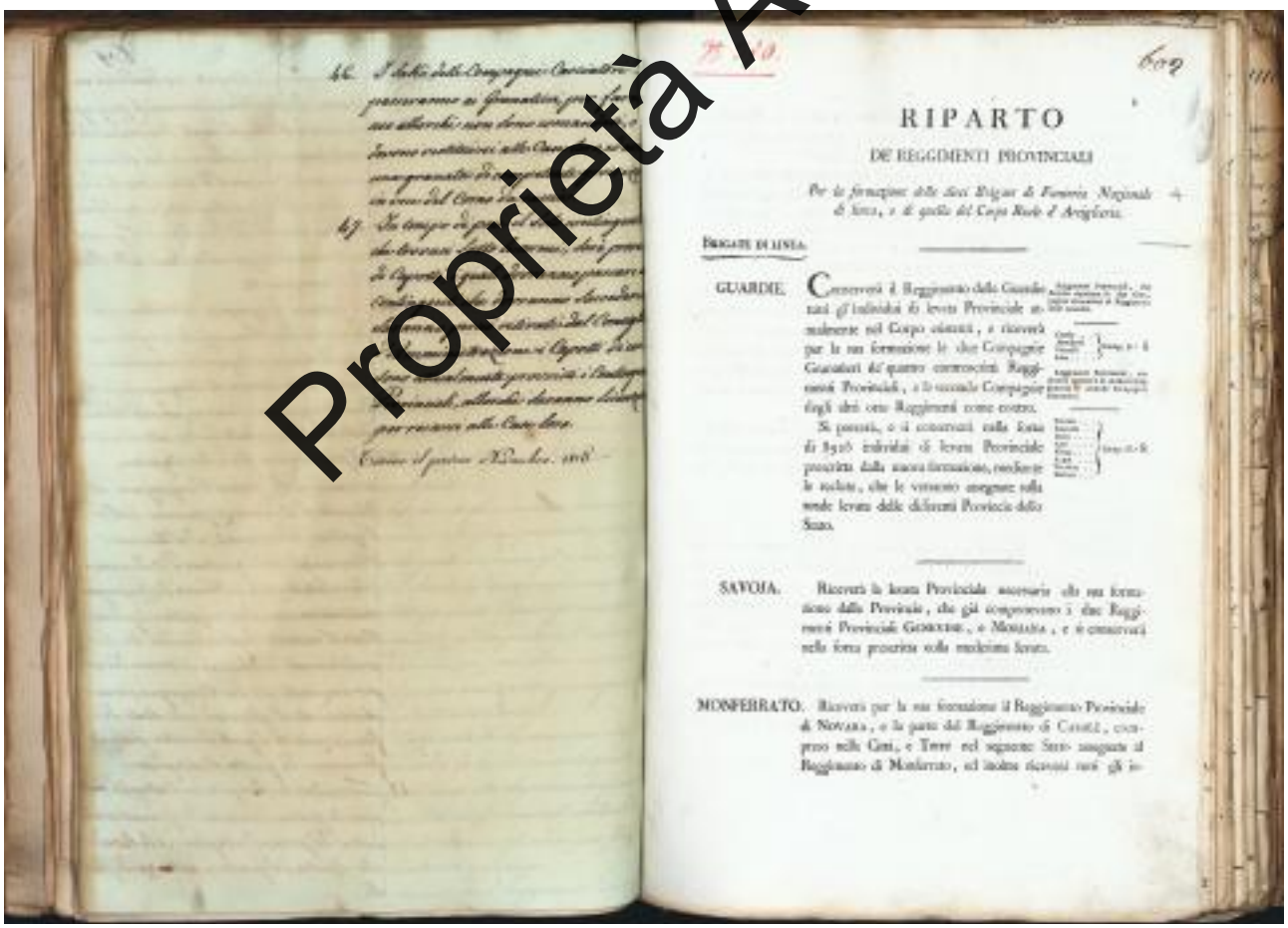
Proprietà ANGS

Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 579

il governo, non già da spirito di equità, ma dal bisogno e dalle istanze dei sovrani alleati: così Gifflenga rientrò col suo grado, cosi varii delle prime famiglie vennero ammessi col grado conseguito in Francia; ma per i popolani mille essendo le difficoltà che loro faceansi, immenso fu il numero di coloro che, o per diffidenza della bontà regia, o per affetto a quella bandiera, sotto la quale acquistato aveano i loro gradi, o per vaghe speranze di un ritorno di Napoleone, o finalmente per legami contratti in Francia, prescelsero a loro patria definitiva quella contrada, o titubarono tanto a rimpatriare, che quando giunsero, i loro servigi non furono più graditi, od almeno a condizioni tali, che il decoro impedì loro di accettare, come era la perdita di due o più gradi.

Grande errore fu questo commesso in allora dal governo sardo, il quale avrebbe dovuto riflettere che i maggiori rischi che egli avesse a temere per l'avvenire non sarebbongli certamente venuti dalla Francia, sanguinante per tante dolorose perdite, sorvegliata con occhio diffidente e vigile da tutta Europa in armi; ma bensì da Austria, balda e prepotente per le ottenute vittorie, per l'ampliato dominio, e che con piglio da padrona, già comandar volea nelle terre del suo vicino, tuttora occupate dalle sue truppe. In tal condizione di cose, era sana politica ricevere nelle file dell'esercito tutti quegli uomini, nel cuore dei quali la lotta sostenuta per tanti anni, come soldati dell'impero contro l'augel bicipite, avea dato incremento all'odio contro gli austriaci, già innato in ogni petto italiano : ma vinse la stolta avversione che dominava in corte per gli uomini tutti che militato aveano sotto l'eroe del secolo, e seppure alcuni di essi da principio accolti vennero nelle file dell'esercito, furono però sempre invisi ai loro capi e segno ad ingiuriosi sospetti che ne alienarono sempre più gli animi dalla causa regia.

Proprietà ANGS



RIPARTO

DE' REGGIMENTI PROVINCIALI

BRIGATE DI LINEA.

GUARDIE.

SAVOIA.

MONFERRATO.

Archivio di Stato di Torino.
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 602

Magg. Gen. Gozzani di Treville

Intanto nella cittadella di Torino formossi un deposito comandato da un maggiore D'Osasco, al quale dovettero venir indirizzati tutti i militari di bassa forza tanto di fanteria che di cavalleria, qualunque fosse la loro provenienza, i quali intendessero ripigliar servizio sotto le regie bandiere, ove, se riconosciuti abili, erano versati nei diversi corpi, che a misura che prendevano

forma, erano ispezionati dal vecchio generale Policarpo D'Osasco, nominato ispettore generale. Primi ad essere organizzati furono alcuni battaglioni cacciatori, e primissimi i cacciatori detti Robert, perché formati dal conte Emilio Robert, il quale, come tenente-colonnello, ne ebbe il comando. Era stato questo corpo originariamente posto in piedi dall'austriaco generale Nugent nel Parmigiano, ed erano in esso entrati molti militari del disciolto esercito italiano, caduti prigionieri degli austriaci nell'ultima campagna: ceduti ora al governo sardo, essi furono il primo corpo che presentasse qualche consistenza, e vennero perciò denominali da principio 1° reggimento di linea ; ed antecedentemente ancora all'arrivo del re, tal reggimento riceveva, il primo maggio, la bandiera in Voghera, ove alla presenza del governatore militare austriaco e del numeroso suo stato maggiore, giurava fedeltà alla ristorata monarchia sabauda.

S. Marzano frattanto, scelto presidente del consiglio di reggenza, e nominato poscia dal re governatore civile per i suoi Stati di terraferma, giungeva in Torino li 9 maggio, e d'accordo con Alessandro Saluzzo, segretario del consiglio, emanava li 14 un proclama con cui eccitava i vecchi soldati degli eserciti napoleonici, tanto di Francia che d'Italia, a ripigliare il servizio : e questo suo proclama era ben tosto seguito da un altro decreto, datato li 18 da Genova, in cui Vittorio Ema-nuele I, annunziando abolita per sempre la coscrizione divenuta così odiosa ai popoli (e che egli dovea quanto prima rimettere in vigore), profondevasi in preghiere agli antichi suoi compagni d'armi di venirlo a circondare e riprendere l'onorata loro divisa; né eravi in esso fatta parola di coloro che servito aveano l'impero durante la francese dominazione.

Quando giunse pertanto il dì fissato per l'entrata del re nella sua capitale, l'esercito piemon-

Proprietà ANGS

tese constando solo dei cacciatori Robert, stanziati in Vogherà, il reduce sovrano, il quale, venuto in vettura sino a Moncalieri, era ivi salito a cavallo per far di sé guerriera mostra, venne accolto dalla sola guardia urbana organizzata ancora dal principe Borghese per la tutela dell'ordine interno, e comandata dal marchese Chiesa di Roddi, lo stesso che già comandata l'avea nel 1799. Attorno al sovrano però stava una guardia d'onore improvvisata e composta di gioventù nobile sotto gli ordini del conte Richelmi: e sebbene, a funestare gli animi dei chiaroveggenti, numerose schiere tedesche facessero ala al principe savoiardo, quasi presagio dei mali futuri, pure tanto era il tedio generato dalle guerre napoleoniche, tanto l'amore serbato dai piemontesi per la nazional dinastia, e tanto allora, come sempre fu per lo addietro e sempre sarà per l'avvenire, la premura del volgo di plaudere ai felici, che pei buoni torinesi quel giorno fu pieno di esultanza e di gioia.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati dei contingenti delle Brigate, la patria è contenta di voi.

Ai primi suoi pericoli, al primo cenno del Governo, voi avete lasciate le vostre case, e vi siete adunati nei depositi. E lo avete fatto quando le difficoltà delle congiunture non avrebbe forse permesso al Governo di costringere gl' indagatori alla partenza, e quando v'era chi mosso dalla paura, o disleale verso la patria, vi consigliava di ritrarvi.

Giovani militari, io veramente vi chiamo la parte eletta della Nazione. Essa vi deve tutto; la coscienza della sua forza, le sue speranze di difesa e di salute.

Le insegne, intorno alle quali voi vi raccogliete, e sarete ordinati in battaglioni per marciare prestamente alle frontiere, non sono insegne di ribelli. I ribelli sarebbero là dove si preparasse ai forestieri l'entrata nel territorio Piemontese. Le nostre insegne sono Reali. Esse portano, e ne andiamo altieri, l'aquila generosa di Savoia.

Nel XIV secolo quell'aquila si mostrò in Lombardia per salvarla da una masnada di avventurieri, terrore dell'Italia settentrionale. Ora raccomandata al vostro valore vi comparirà per liberare popoli fratelli, e per far risorgere la gloria e la virtù degli Italiani.

Le nostre insegne sono quelle del Re; e se la Provvidenza ha voluto [illegible] ad estrema prova il nostro coraggio coll'affliggerci della doppia sventura dell'abdicazione di un Re, caro al suo popolo, e dell'assenza del suo successore, il quale era tanta nostra speranza, ed ora si trova fra i nostri [illegible] costretto a parlare un linguaggio, che non possono mai riconoscere del [illegible], noi sempre ci rammenteremo, e in ogni fortuna, che la nostra fedeltà ai Principi [illegible] deve aggiungere il nostro affetto alla Costituzione, dalla quale le nostre [illegible] la loro sicurezza e la loro felicità.

Giovani Soldati, prendete con [illegible] quelle armi consegnatevi dalla patria. Neppur uno di voi [illegible] degli onorati pericoli. Avrete prodi Ufficiali e Sott'Ufficiali ad [illegible]; gli [illegible] progredire negli onori militari secondo i loro meriti, non [illegible] vi daranno esempio di disciplina e di fermezza. Voi gli mirerete [illegible] nel dì della battaglia. Questo giorno è vicino. Soldati Piemontesi [illegible] a quel pensiero: e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, [illegible] maraviglia in Napoleone Buonaparte, e forse fermava i primi suoi passi [illegible] conquista d'Italia, se noi non avevamo allora Austriaci per alleati [illegible]! Nel vedere il nome di Genova scritto sulla bandiera della vostra [illegible] nemici diranno atterriti: Ecco gli uomini del 1746.

Dato in Torino [illegible] di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

IL CONTE SANTORRE DI SANTA ROSA

Reggente del Ministero di Guerra e Marina.

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE.

Ordine giorno
Santorre di Santarosa

Vittorio Emanuele ebbe però sempre questo di buono, di non potersi cioè vedere attorno i ceffi tedeschi, onde uno dei primissimi atti del suo regno fu di chiamare nella capitale il solo reggimento che possedeva, ed il 25 maggio i cacciatori Robert faceano il loro ingresso in Torino. Nell'intento poi di simulare per la guardia urbana quella fiducia che in essa non avea, il re la passava a rassegna il 4 giugno nei prati di porta Susa, tributando ringraziamenti e lodi al suo zelo; ma intanto, organizzata in tutta fretta una prima compagnia di guardie del corpo a cavallo, e della quale dava il comando al conte Piossasco di None, il re, un mese preciso dopo la sua entrata, dava congedo alla guardia d'onore, la quale formatasi temporariamente, avea con grande affetto disimpegnato per quel breve tratto di tempo il servizio presso la real sua persona e famiglia; ed in tal circostanza fra la vecchia e nuova schiera furonvi banchetti e festini, a cui intervennero Richelmi, Piossasco ed il conte di Roburento, regio factotum.

Non rallentava frattanto il re le sue cure pel riordinamento dell'esercito, e volendo fare in quei primi momenti atto di clemenza, aboliva la pena di morte portata dal decreto del 1799 contro i sotto-ufficiali e soldati rei di diserzione; ma nel tempo stesso, per meglio provvedere alla polizia dei regii Stali, istituiva con decreto delli 15 luglio il corpo dei Carabinieri Reali sulle basi istesse ad un dipresso su cui esistono in oggidì e che, desunte da quelle che reg-

Proprietà ANCS

gevano la gendarmeria francese, posero quel corpo in caso di rendere sempre eminenti servigi. Ne ebbe il cornando, col grado di colonnello, il conte Provana-Russolino, che ebbe per luogotenente colonnello un altro Provana: gli altri ufficiali del corpo poi erano uomini provati tutti per lunga serie di anni od al servizio del re o delle potenze alleate, ed alcuni, come Beccarla, Bernardi, aveano appartenuto alla gendarmeria francese: Rivarossa, antico ufficiale del reggimento Marina, avea quindi servito in Francia nella legione del mezzodì; un Cottalorda nei corazzieri; un Cacherano nelle guardie d'onore imperiali; ed un Claretii-Garzino ed un Veggi vernano dal servizio d'Austria. Alcuni altri, come Morrà Carlo, erano antichi ufficiali piemontesi che non aveano più ripreso servizio, ed il càv. Trotti, attuale luogotenente-generale, usciva dalla regia marina.

S. R. M.

Essendo quindi venuto a morte, nello scorcio di giugno, nella grave età di 77 anni, il colonnello Roccati, glorioso avanzo dell'antico esercito piemontese, che era stato incaricato di radunare in Torino tutti gli artiglieri, e procedere immediatamente alla ricostituzione di quel corpo importantissimo, Vittorio Emanuele incaricava temporariamente di quella bisogna il colonnello Giovanni Quaglia, lo stesso che comandato avea l'artiglieria del corpo del duca di Monferrato in Tarantasia nell'antica guerra, sinché nel prossimo agosto venne nominato alla carica di gran mastro d'artiglieria, risguardata come una delle primarie del regno, il conte Vibò di Praly, che ebbe sotto di sé il Quaglia, mentre al fratello di questo Gaetano Quaglia, venne affidata la direzione del corpo del genio; dimodoché in quei primordii si videro ancora a capi delle due armi dotte due borghesi; raro fenomeno che dovea bentosto cessare, essendo massima che i soli nobili, sapessero o no, coprir dovessero gli alti ufficii dell'esercito.

Nominava in pari tempo il re gli ufficiali superiori dei suoi otto reggimenti di fanteria di linea che cominciavano a pigliar consistenza, limitandone per allora il numero a 3, cioè colonnello, tenente-colonnello e maggiore.

Poco dopo venne il re alla nomina dei colonnelli ed ufficiali superiori dei reggimenti di cavalleria, i quali, sebben tuttor sprovveduti di cavalli, erano però ristabiliti in numero di sei, e furono da principio scelti a comandarli.

Come vede il lettore, i titoli non mancavano, e se i talenti militare fossero stati in egual pro-

Proprietà ANCS

porzione nel cervello dei titolari, niun esercito sarebbe stato meglio capitanato: ma qui stava la differenza: perché essi erano in massima parte uomini di provata fedeltà bensì, e che avevano anche in gioventù date prove non dubbie di personale valore, ma non avendo più preso parte alle guerre succedute nei quattro lustri scorsi dopo l'armistizio di Cherasco, oltre ad essere alcuni di loro soverchiamente attempati, erano poi tutti, chi più chi meno, ignari delle molte innovazioni accadute nella tattica ed in tutti i rami di militare amministrazione, ed incapaci per conseguenza a ben comandare un reggimento. Oltre a ciò essi erano imbevuti da quello spirito d'intolleranza a cui accennai, che li rendeva ad un tempo stesso e poco accetti agii ufficiali di minor grado, e poco idonei ad accattivare gli animi loro alla regia causa.
Frattanto con un regio rescritto veniva disposto che i soldati degli eserciti di Francia e d'Italia, non più trovati abili per ripigliar servizio, venissero mandati agli invalidi, e provveduti di mezzi di sussistenza; disposizione altamente commendevole , e che procacciò al re l'affetto di tutti i militari di bassa forza, i quali con gioia vedevano rispettati i servizi e ricompensate le ferite riportate sotto quel governo che retto aveva la patria loro, e sotto le bandiere del quale, a nome della legge, erano stati chiamati a combattere: e se il re esteso avesse, avuti anche certi riguardi ed opportune cautele, così paterno provvedimento pure agli ufficiali, è indubitato che molti prodi che andarono perduti per la patria, accorsi sarebbero ad offrire i servigi loro.
Perdurando quindi il re nel divisamente di dare al suo esercito la stessa precisa forma che aveva prima della pace del 1796, rimettendo in piedi i reggimenti provinciali, emanava un decreto per cui gli individui tutti che fatto ne avevano parte, dovessero andarsi a consegnar personalmente ai designati capiluoghi di provincia, salvo ad accordare il congedo assoluto a quelli che fossero riconosciuti soverchiamente vecchi, ed i quali, come bene si comprende, erano il maggior numero.

Granatiere in uniforme del 1848

Ed a quell'epoca tale era l'entusiasmo della popolazione per la casa regnante, che molte città e provincie offrirono di equipaggiare ed armare a proprie spese i rispettivi loro reggimenti : perlocchè il re addivenne alla nomina degli ufficiali superiori; ed ecco l'elenco di questi altri antichi baroni preposti al comando dei reggimenti provinciali; nomi tutti che tu cerchi invano nelle lunghe guerre del secolo :

L'esercito andando, o bene o male, acquistando qualche consistenza, Vittorio Emanuele otteneva di far interamente sgombrare gli austriaci dalla capitale li 13 luglio; nel qual giorno, cedendo la cittadella al reggimento di Monferrato, che ivi erasi riorganizzato, e che già contava 450 uomini, ritiravansi ad Alessandria. Parimenti nell'ottavo giorno del successivo agosto un distaccamento di Piemonte, comandato dal capitano Dulac, subentrava in Fenestrelle agli austriaci che facevano formale consegna di quel forte e di tutto il materiale

Proprietà ANGSS

da guerra, ai capitani Delmelle, d'artiglieria, e Rana del genio.
Il giorno 11 agosto poi, Torino vide entrare in bello ordine nelle sue mura un'agguerrita schiera di piemontesi che con uniforme francese facevano ritorno alla cara patria, pronti a dedicare alla difesa di essa quel sangue e quelle armi che la forza dei tempi avean fatto lor spargere e brandire in prò di Francia. Erano essi un battaglione del glorioso 31° reggimento leggiero francese, composto in massima parte di piemontesi, i quali dopo aver pugnato sino all'ultimo con straordinario valore sotto Soult nei campi di Tolosa, avevano chiesto ed .ottenuto dal monarca francese di rientrare uniti in patria sotto il prode loro maggiore Regis, vecchio soldato esperimentato in mille battaglie. Avevano essi previamente, per mezzo dell'ambasciatore sardo a Parigi, dimandato venissero loro conservati i ben guadagnati gradi; ed avendo il governo del re acconsentito a tal misura eccezionale, essi spatriavano ora col cuore gongolante per gioia, belli dell'acquistata fama, e accolti con trasporto dai loro concittadini che in quelle fronti abbronzate, in quei laceri petti vedeano i rappresentanti del guerriero Piemonte nelle lunghe e sanguinose guerre napoleoniche.
Erano 655 sottoufficiali o soldati, e 19 ufficiali, fra i quali, oltre al capo battaglione Peroldo, aggregato soltanto, ed al già suttodato Regis, notavansi Goretta e Filippone capitani, l'aiutante maggiore Vacchino , ed il capitano Eusebio Bava, destinato a far brillare di più viva luce le armi italiane nei campi lombardi: ed anzi fu esso che venne deputato dai compagni a presentarsi in Carcassona al maresciallo Suchet per chiedere l'autorizzazione di rientrare in patria con armi e bagagli. A maggiormente restringere i legami di fratellanza che unir dovevano i figli di una medesima terra raccolti sotto il vessillo del nazionale governo, in quel giorno gli ufficiali ***del reggimento guardie*** *e dei cacciatori Robert trattavano a lauto banchetto gli onorati reduci, e la medesima cosa fatto avendo i sottoufficiali, immensa fu la gioia dei torinesi che vedevano scorrer le loro vie, colle braccia l'uno all'altro conserte, quei vecchi soldati che sotto diverse bandiere, in diverse contrade, sostenuto aveano l'onore del valor piemontese.*
Siccome questi teneri figli della patria assunto avevano il titolo di Cacciatori Piemontesi, denominazione che data pure si era ai cacciatori Robert, così il re, per distinguere gli uni dagli altri, volle che questi ultimi, come provenienti dall'armata d'Italia, ed aventi nelle loro file molti individui nativi di provincie non appartenenti al regno sardo, assumessero la denominazione di Cacciatori Italiani, lasciando quella di Cacciatori Piemontesi ai nuovi giunti, al comando dei quali venne preposto quel cavaliere Michele Piano tanto distinto nelle prime guerre contro i francesi, ed il quale dal re aveva già avuto carico di formare un battaglione di cacciatori volontarii che vennero fusi ai giunti da Francia. Ebbe il Piano per maggiore un cav. Montu Beccaria, altro avanzo dell'antica armata piemontese, mentre Regis, accolto con distinzione dal re, venne, dietro suo desiderio, collocato a disposizione col grado di maggiore e con un annuo trattenimento di lire 800 per potersi curare della ferita ricevuta recentemente a Tolosa, e che traforate gli aveva ambe le guancie: ma ristabilitosi in salute, fu poscia nel successivo novembre nominato luogotenente colonnello nella legione leggiera, altro corpo formato di vecchi soldati passati dal servizio d'Inghilterra a quel di Sardegna, mediante la convenzione di cui feci cenno pocanzi, e che approdato li 9 settembre a Villafranca sotto gli ordini del conte Robassomero, offriva un altro stuolo di valorosi soldati piemontesi reduci al suolo natìo da lontani lidi e,da lontane ed estranee guerre.
Pochi mesi dopo fu portato al completo un altro battaglione di cacciatori detti della Regina, che il marchese Glittica aveva ottenuto licenza dal re di formare con soldati provenienti dall'armata d'Italia e quasi tutti piemontesi, essendovi espressa condizione che un decimo solo potesse essere di forestieri.
Questi erano buoni e leali cittadini induriti fra le armi ed educati a buona scuola; ma la ognor timida e diffidente reazione, per inveterata abitudine di fidar sempre nelle baionette mercenarie, tanto fece e tanto disse, che anche nel 1814 si riformò un reggimento svizzero che

Proprietà ANGS

riprese il nome di Christ: e forse già sognavano i cortigiani di far nuovamente regalo di parecchie migliaia di questi prezzolati bravi, appena le finanze riacquistata avessero qualche floridezza, quando, la Dio mercé, tante furono le porcherie, le scrocconerie del colonnello di quel reggimento (dissimile dal suo zio il vecchio generale Christ, proprietario del reggimento e uomo più che mediocre in guerra, ma almeno onesto), che anche i più sviscerati protettori di quella straniera milizia dovettero convenire esser prudenza scioglierla: dimodoché il reggimento Christ, formato in Torino nel febbraio del 1815, dietro la capitolazione segnata tra il colonnello di quel nome ed il governo nell'agosto del 1814, venne disciolto il 20 aprile 1816 per poi fine agli indegni maneggi coi quali i suoi capi, tenendo sempre le compagnie incomplete, le portavano a numero nei giorni di rassegna affibbiando l'uniforme a quanti monelli e scioperati veniva lor dato di raccogliere in quei momenti, i quali poi per farsi credere svizzeri parlavano il gergo di Arlecchino finto antiquario, ed avendo a fare con quei parrucconi di ispettori, i quali non conoscevano che il francese ed il piemontese, facile riesciva loro l'inganno: ma scopertasi finalmente la superchieria, la commedia ebbe termine non senza gravi pesi al governo, il quale ebbe la bonarietà di accordare grasse pensioni e grado di generale al colonnello furfante, e ragguardevoli provvedimenti agli ufficiali tutti. Quanto alla bassa forza, la maggior parte venne licenziata col condono del vestiario e tre mesi di paga; alcuni granatieri entrarono nella compagnia svizzeri di Palazzo, ed alcuni sottoufficiali e soldati vennero accettati nei corpi di fanteria : così finalmente fu liberato il Piemonte da questa scabbia!

Andando dunque l'esercito regio prendendo forma, la guardia urbana venne licenziata il 6 agosto, e pochi giorni dopo fu anche sciolto il deposito formatosi in Torino, continuando i reggimenti a completarsi nelle diverse loro destinazioni per mezzo di reclutamento ed anche per l'arrivo di varii drappelli dalla Francia, principali dei quali furono uno di 116 uomini condotti dalla Linguadoca dal tenente Gibbone (padre dell'attuale maggiore), vecchio soldato dell'impero ed un altro della forza di 160 bassiufficiali e soldati rientrato da Lione sotto gli ordini del tenente Craveris del 15° reggimento di fanteria. Venne allora il reggimento Savoia destinato a Susa, Piemonte a Fenestrelle, Monferrato al Mondovi, Saluzzo in Saluzzo: nella capitale furono chiamati, oltre al ***reggimento Guardie ed i Cacciatori Italiani****, il reggimento d'Aosta ed i dragoni del Re e della Regina: i due reggimenti di cavalleggieri furono stanziati a Carignano, e Piemonte Reale e Savoia alla Veneria Reale; e sebbene tutti questi corpi, e specialmente quelli di cavalleria, fossero lungi dall'essere completi, tuttavia da tutti i succitati luoghi al loro apparire ritraevansi gli austriaci, concentrandosi nell'Alessandrino, nel Vercellese e nella Lomellina.*

Se questi interni provvedimenti richiedevano le cure del re, le faccende diplomatiche non attiravano meno l'attenzione sua. Erano tuttor chiusi a congresso i sovrani d'Europa, e tuttor slavano librando le sorti dei popoli delle diverse provinole, quando l'Austria, non rifuggendo da alcun mezzo che aumentar potesse la sua influenza nella penisola italiana, iniziava pratiche perché da quel congresso venisse intervertito l'ordine di successione nella real casa di Savoia a pregiudizio del ramo secondogenito di essa, sforzandosi di far statuire che in mancanza dei maschi della prima linea, succeder dovesse la figlia

Proprietà ANGS

di Vittorio Emanuele I, Beatrice duchessa di Modena. Era questa pratica naturalmente appoggiata con grandissimo calore dalla regina madre di quella principessa, che eserciva una grande influenza sull'animo del re, il quale oscillava tra due contrari affetti; pèrche se spingevate ad ascoltare le insinuazioni della consorte l'amore di padre e di marito, lo trattenevano poi dall'innuirvi sia quello spirito di rettitudine in lui innato, e che facevagli ravvisare sacrosanto il diritto di Carignano alla corona, in caso di estinzione del ramo primogenito, e sia anche il pensiero che in tal modo l'augusto nome dei Reali di Savoia verrebbe cancellalo per sempre dal novero dei re d'Europa: e giovava anche a premunirlo da queste seduzioni quella profonda sua avversione per Austria, la quale fatta la avrebbe da padrona (od almeno così credeva essa stessa, mal conoscendo l'ambizioso animo di Francesco d'Este, duca di Modena e consorte della Beatrice) nel caso che quel principe asceso avesse il trono subalpino.

Se non che queste pratiche non furono segrete tanto, che non ne trapelasse qualche cosa a Carlo Emanuele IV, re abdicatario, il quale, dalla pacifica sua ritirata di Roma, scriveva al fratello dissuadendolo dal cedere a questi femminili ed austriaci raggiri, e consigliandolo ad appianare ogni difficoltà col dare in isposa al giovine principe di Carignano una delle due gemelle sue figlie, riunendo così sopra un sol capo le pretese dei due rami. Non ebbe luogo invero questo matrimonio, che fu forse quanto quel dabben uomo di Carlo Emanuele seppe consigliar di meglio, ma ciò non ostante i ministri sardi S. Marzano e Rossi, presenti a Vienna, ed altri alti personaggi seppero maneggiarsi cosi destramente, che la successione al trono savoiardo venne da quel congresso guarentita al giovinetto Carlo Alberto dopo la morte di Carlo Felice ritornato duca del Genovese."

(Ferdinando Pinelli. "Storia Militare del Piemonte". Epoca seconda. Dal 1766 al 1831.)

Proprietà ANGS

Il RISORGIMENTO

I limiti temporali entro i quali racchiudere il Risorgimento Nazionale sono oggetto di diversa interpretazione. Alcuni lo fanno decorrere dal trattato di Utrecht (1743), altri, come il Carducci, dal 1749, pace dì Aquisgrana, altri ancora dal 1789, inizio della Rivoluzione Francese, altri infine dal 1814-1815, termine dell'epopea Napoleonica. Il limite "superiore", di contro, alcuni lo collocano nel 1870, con la breccia di Porta Pia, o con la vittoria del 4 novembre 1918, altri invece vedono nel 25 aprile 1945 la data ultima del Risorgimento. Queste dispute, per quanto possano interessare, per i Granatieri non hanno particolare rilevanza, difatti, qualsiasi data si voglia porre quale limite del Risorgimento Italiano, ciascuna è caratterizzata dalla presenza del Corpo. La fine dell'epopea napoleonica segna, per il Guerrini, l'inizio della "Risurrezione"; ma, se per lo storico questo termine può indicare la restaurazione dello Stato Sabaudo e di conseguenza la ricostituzione del Reggimento Guardie, non può certo essere inteso come la "Risurrezione d'Italia".
Il Piemonte sabaudo fu il più "restauratore" cioè il più reazionario fra gli stati italiani, perché più degli altri aveva subito l'imposizione austro-russa con la Santa Alleanza.

GL' ITALIANI ALL' ESERCITO PIEMONTESE.

Nipoti dei vincitori di Guastalla, che sin
d' allora conquistarono l' indipendenza d'I-
talia, se il Re Carlo Emanuele non
ceva la fede degli alleati Francesi
difendere dalle Alpi; Voi che l'
un gran Capitano del Secolo
figlie dello sventurato suo Esercito
non vorr salvare dal nome
gli
della vittoria, e di
sventurabili di Pie
dicono la fama
il vostro co
Non
Lom
gli
ta
Vogliono
pendenza
Italia
Soldati Piemontesi! VITTORIO EMA
NUELE, vostro Capitano, e Re non può
volere ciò che richiede il presente stato
di cose; in Esso è mostrandosi all' I-
talia lo scritto di sua legislatrice ne' suoi

noli, rischierà l' indipendenza e la spe-
ranza della sua Corona nell' affetto uni-
versale degli italiani, e questa è la cosa
più temuta dalli Austriaci. Non neranno
inoltre: muoverebbero a sdegno li Magna-
nimi Principe. Ma le sue mire gl' inganni!
ma le insidie! Mai non dormiamo i loro
sonni tranquilli se non possono vedere VIT
TORIO EMANUELE odioso alla gente Ita-
liana per oppressività entrambi.
Chi rompera l' empio disegno? Voi; voi,
se giurate di essere Italiani e sempre Italia-
ni in ogni fortuna. Le vostre coorti abborre
da una guerra civile. Le vostre bajonette
cercano altri petti che petti di fratelli. I
vostri pensieri contemplano la maggior gloria
che possa salire un esercito: quella di libe-
rare il Patrio dalla dura oppressione dei forestieri
Soldati Piemontesi!.....quando vedrete
in voi il giorno propizio all' alta impresa
dite ai vostri tamburi di battere la carica,
noi marceremo le nostre compagne all' armi,

ITALIA AGOSTO 1820

Proprietà ANGS

I GRANATIERI NEL XIX° SECOLO

Schizzo del Maestro Umberto Sgarzi.

Il Reggimento delle Guardie - che nel 1816, con l'incorporazione delle compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di fanteria, assunse il nome di Brigata Granatieri Guardie - nell'estate del 1814 aveva già proceduto alla sua ricostituzione.
I Quadri furono tratti da ufficiali e sottufficiali che avevano prestato servizio nel Reggimento prima della bufera napoleonica e di conseguenza erano tutti piuttosto anziani; altri avevano fatto parte delle Armate napoleoniche o avevano seguito il Re in Sardegna, altri, infine, erano di prima nomina; tra essi il quindicenne Sottotenente Alessandro La Marmora il futuro fondatore dei Bersaglieri. Fu una ricostituzione lenta e difficile per mancanza di effettivi. Il 23 novembre 1814 furono consegnati al Reggimento i nuovi stendardi, sicché, il mattino successivo, esso fu già in grado di fornire la guardia al Reale Palazzo dando il cambio alle truppe austriache.
Il 10 marzo 1821, propagatasi dalle Due Sicilie, scoppiò a Torino l'insurrezione, che si estese subito ad Alessandria e a Genova. Contatti tra i Carbonari Piemontesi (ambienti dell'aristocrazia illuminata, per lo più Ufficiali) e Carlo Alberto, principe di Carignano, probabile erede della Corona, già ufficiale dell'Armata Napoleonica, avevano dato ai cospiratori speranza che il Principe - per la sua professata fede liberale - avrebbe promulgato la Costituzione spagnola, ed a ciò sarebbe seguita la guerra all'Austria e l'annessione della Lombardia, per la quale erano stati presi accordi con i liberali di quello Stato.
La rivolta - alla quale partecipò una rilevante aliquota dell'Esercito - indusse Vittorio Emanuele I ad abdicare; il Reggente Carlo Alberto concesse la Costituzione, ma fu sconfessato dal nuovo Re Carlo Felice, in quei giorni assente dal Regno.
Fallito un tentativo di mediazione della Russia, gli Austriaci chiamati da Carlo Felice, intervennero con un corpo che trionfò facilmente sui"Costituzionali".
Il Guerrini, nel respingere il termine di "ribelli" che la parte vincitrice attribuì ai Costituzionali, afferma che "la Brigata Granatieri Guardie passò incolume attraverso la dolorosa prova. E la cosa non potrebbe non far piacere se essa fosse vera e, soprattutto se l'incolumità della Brigata non avesse avuto il determinante concorso di dodicimila austriaci.
Perchè è pur vero che, nel pomeriggio dell'11 marzo, dei Comandanti di Corpo chiamati dal Re per sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere di essere sicuri dei loro Reggimenti: il Comandante delle Guardie, quello di Piemonte Reale e quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, ma è lo stesso Guerrini a narrare come le tre compagnie Granatieri Guardie, inviate in rinforzo alla Cittadella di Torino, allorché il presidio di essa pro-

Proprietà ANGS

clamò la Costituzione, non sì opposero a ciò per lo stesso pretesto di avere "in quel momento le armi smontate a seguito di una rivista".

Comunque, ai primi di aprile, il grosso della Brigata Guardie si trovava a Novara, sotto la protezione degli austriaci, unitamente alle truppe rimaste fedeli al Re, mentre il Reggimento Cacciatori Guardie era a Nizza, a difesa dell'ex re Vittorio Emanuele I, in procinto, dopo 1'abdicazione, di lasciare il regno.

L'encomio che il Re Carlo Felice tributò, al termine di quelle tristi vicende, alla Brigata Granatieri Guardie era ben meritato, non tanto per il loro comportamento verso i rivoltosi, quanto per la fedeltà dimostrata al Capo dello Stato, malgrado i disagi di ordine morale e sentimentale che essi dovettero sopportare per la tracotante presenza degli austriaci, ai quali il Re aveva fatto appello.

La rivoluzione del 1821 si chiuse con l'avvento al trono di Carlo Alberto e con la convenzione militare austro-sarda del 1831, la quale accentuò l'orientamento filo austriaco della politica sabauda.

Non fu, per la Brigata Granatieri Guardie, un periodo felice, come non lo fu quello che precedette la Guerra del 1848, anche se, in quel periodo, l'Unità godette degli allori ricevuti per la riconosciuta fedeltà.

Fu accentuato in essa quel carattere di Reggimento di Guardia che le era già stato attribuito dopo la Restaurazione e che mai aveva avuto nei due precedenti secoli, con compiti territoriali e di rappresentanza. Molti onori, molte parate, un trattamento economico migliore degli altri reparti dell'esercito, un'uniforme sgargiante e nel 1834 il berrettone impellicciato, fregiato di cordoni, caratteristici dei granatieri.

L'addestramento era quasi inesistente. Le memorie raccontano che nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo d'istruzione, che fu il secondo dell'Esercito piemontese dal 1815.

Di tale carenza addestrativa doveva risentirne nel 1848, allorchè la Brigata Granatieri Guardie, in una di quelle incomprensibili pause che caratterizzarono quella sfortunata campagna, ne approfittò (dopo un mese che era iniziata la guerra) "per rendere familiari alle truppe, che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alle parate, il servizio di sicurezza e la scuola di cacciatori, o tiragliatori, come allora si diceva".

Ma, scrive il Guerrini, "dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi" .

"E il Quarantotto scoppiò, citando il Carducci, tempesta magnifica. Non più iniziativa francese; non carbonarismo aristocratico o militare; non sette; era il popolo italiano, il popolo alfine che si moveva che iniziava oggi la rivoluzione d'Europa".

L'Italia, ma non l'esercito piemontese, che si dimostrò, nel suo complesso, militarmente e moralmente impreparato.

"Tutta 1'ispirazione regio-governativa del quindicennio - nota il Salvatorelli - era stata nel senso della Santa Alleanza e dell'intesa con 1'Austria; come d'improvviso l'Austria poteva

Proprietà ANGS

divenire, per coloro che erano stati educati così, il nemico mortale?...La stessa sostituzione del tricolore italiano (fino allora bandiera rivoluzionaria) all'antica bandiera sabauda produsse sull'ufficialità un senso spiacevole. Fu il Duca di Genova, cioè il fratello di Vittorio Emanuele, a indicare, nella sua relazione finale sulla guerra, che Ufficiali e soldati andarono a combattere per una causa contraria del tutto ai principi nei quali erano stati allevati fino allora".

Come più volte afferma il Guerrini:" la storia narra la verità e non l'accomoda", sembra perciò doveroso sottolineare che sebbene da quella campagna i Granatieri riportassero molti allori ed il motto araldico, quegli allori e quelle magnifiche parole non bastano a coprire le miserie di quella guerra infelice.

Voler evidenziare i meriti di allora equivarrebbe a togliere la giusta luce alle più gloriose pagine che, nel '48 e nel '49, il popolo italiano scrisse a Milano, a Brescia, a Venezia ed a Roma.

E poiché per valutare il comportamento dei belligeranti non v'è altro metro che rivedere, nelle campagne vittoriose, i successi conseguiti ed, in quelle sfortunate, il contributo di sangue offerto, quest'ultimo in tale occasione fu assai modesto al confronto di quello dato dalle popolazioni che - nel '48 e nel '49 - insorsero contro lo straniero per la libertà della Patria.

Schizzo del Maestro Umberto Sgarzi.

Proprietà ANGS

A Santa Lucia ed a Goito, che furono le giornate per i Granatieri più onorevoli, si ebbero in totale 60 morti, ben poca cosa contro i 424 Milanesi delle 5 giornate, delle oltre tremila perdite dei combattenti della Repubblica Romana, degli innumerevoli caduti che si ebbero a Venezia e che si assommano ai 4.000 cittadini spenti dal colera, propagatosi nella città assediata. Ma gli Austriaci ebbero a Venezia - ventimila perdite, quanto non erano costate loro le due guerre del '48 e '49 sommate insieme.

Sicché, la campagna del '48 si concluse, per i Granatieri con la malinconica difesa della persona del Re contro la folla milanese, esasperata nel sapere che Carlo Alberto, che si era poche ore prima impegnato di difendere fino all'estremo la città, aveva deciso di abbandonarla agli Austriaci.

Del 1849, "della fatal Novara", non meriterebbe nemmeno parlarne, se non per porre in rilievo quanto fu nocivo per i Granatieri, in quella campagna, essere impegnati in "oziosa riserva". Il Duca di Savoia che, come a Goito, ne era ancora il Comandante, non ebbe neppure il tempo di fare appello alle Guardie per lanciarle all'attacco e dare ad esse la possibilità di concorrere ad una strenua difesa.

L'ultimo ordine che egli aveva ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, il po1acco Charnowski, in data 21 marzo, due giorni prima della battaglia, stabiliva il distacco di due battaglioni Cacciatori Guardie (che saranno gli unici della Brigata Guardie a combattere, con valore, alla difesa estrema della Bicocca). Per il resto, era un ordine logistico: prevedeva trasferimenti da un luogo all'altro e disposizioni per i rifornimenti.

Fra 1'altro, prescriveva: "sarà ordinato ai soldati di conservare la carne cotta nel loro sacco a pane, per poterla mangiare a guisa di secondo rancio" .

Proprietà ANGS

Uniformi inizio '800

La campagna del 1849 si concluse con la resa, con l'abdicazione del Re, con la fucilazione del Generale Ramorino, reo di inosservanza delle istruzioni ricevute, in merito alla dislocazione della 5ª Divisione di cui era Comandante.
"Fu - osserva il Salvatorelli - un episodio meschino, sotto il puro aspetto militare: inettitudine e disfattismo gareggiarono insieme, forse con prevalenza del secondo. Ma ebbe valore mo-

rale la iniziativa quasi disperata, quando ormai l'Austria era consolidata e il Piemonte solo in Italia e in Europa. Qui fu la grandezza del gesto di Carlo Alberto col sacrificio della corona e col silenzioso esilio ".
Nell'aprile del 1850, la Brigata Guardie, nell'assumere la denominazione di Brigata Granatieri, fu privata degli antichi privilegi e prerogative, venendo equiparata alle altre Brigate di Fanteria, sulle quali, peraltro, conservava la precedenza.
Ed in questa atmosfera di libera eguaglianza, partirono nella primavera del 1855 per la Crimea due battaglioni, inquadrati in un Corpo di Spedizione al quale concorsero, ciascuno con un battaglione, tutti i 20 reggimenti di fanteria dell'Esercito Piemontese.
La campagna di Crimea fu un'impresa modesta; dei 15.000 soldati, pochi parteciparono direttamente alla battaglia della Cernaia, di cui si ebbe allora grande eco in Italia.
Essa però fu utile a Cavour per fare entrare il Piemonte nel gioco della politica europea, a Vittorio Emanuele II, per ristabilire il prestigio delle armi del suo esercito, ed ai due battaglioni Granatieri, che pure non presero parte ad alcun importante combattimento, per potenziare il loro spirito militare e la loro organizzazione logistica, per addestrarsi al combattimento, secondo i nuovi procedimenti che la guerra russo-turca aveva portato e per liberarsi, per oltre un anno, dai servizi di presidio nella capitale, "servizi che i Granatieri hanno sempre ben disimpegnato, ma a cui non hanno mai ambito, preferendo ad essi la più dura, ma più formativa vita di campagna".
E si giunse al 1859, alla seconda guerra di Indipendenza che diede vita a quel periodo "favolosamente breve" in cui fu realizzata l'unità italiana.
Tale guerra, lasciò delusi per l'improvvisa e intempestiva conclusione, ma 1'armistizio di Villafranca, confermò ancora una volta l'eroismo dei Granatieri, che scrissero, a Madonna della Scoperta, una bellissima pagina della loro storia.
Più che le numerose ricompense al valore meritate dai singoli, valgono a provare il loro accanimento ed il fulgido eroismo, le perdite da essi subite in cinque ore di combattimento: 58 morti e ben 317 feriti, fra i quali entrambi i Comandanti di Reggimento.
E' significativo citare l'episodio di un giovane granatiere di nome Gaddi che il giorno seguente fu trovato ferito, giacente su poca paglia in un cortile. Era un giovanissimo volontario (18-19 anni) di Massa Lombarda. Aveva il ventre squarciato ed una coscia
fracassata dalla mitraglia. A chi gli chiese se soffrisse molto e se avesse bisogno di qualche cosa, domandò a sua volta: "Chi ha vinto ieri?".
"E in così dire - narra il Boggio - tutto il fuoco dei suoi occhi semispenti dal lungo patire e tutta l'ansietà di quella vita così minacciata parevano concentrarsi in quella sua domanda. L'Italia ha vinto, rispose, l'Esercito Tedesco è in fuga oltre il Mincio. Ora posso morire balbettò alzando gli occhi al cielo con un indefinibile senso di gratitudine". Con queste azioni, con questo spirito, i Granatieri di Sardegna celebrarono - durante quella campagna - il compimento dei due secoli della loro vita.
Venne, quindi, il 1860. In quell'anno, le Bandiere dei Reggimenti Granatieri, alla presa di Perugia, guadagnarono entrambe una Medaglia d'Argento ed, a Mola di Gaeta, quella del 1° Reggimento una Medaglia d'Oro e quella del 2° una Medaglia d'Argento al Valor Militare.
Se, come aveva ammesso il Cavour, in altri momenti erano state necessarie "le teste calde", perchè altrimenti egli non avrebbe potuto propugnare al Congresso di Parigi la causa italiana, ora, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia, era necessario dare prova di molto sangue freddo e di grande fermezza.
I Granatieri di Sardegna dettero, anche in questa occasione, magnifica prova dell'uno e dell'altra.
E ancor più ne dimostrarono nei quattro anni successivi durante le dure operazioni per la repressione del brigantaggio, nell'Italia Meridionale. Si trattò di una vera e propria campagna di guerra, nella quale fu impiegata metà dell'Esercito Italiano (circa 120.000 uomini), in este-

Proprietà ANGS

nuanti azioni di guerriglia e talvolta in veri e propri combattimenti.
Anche la campagna del 1866 - 3a guerra d'Indipendenza Nazionale – lasciò amarezza e rimpianto.
La liberazione del Veneto si compì attraverso le sconfitte militari (di per sé non vergognose né rovinose, ma divenute tali per l'inettitudine dei comandi supremi), l'umiliazione nazionale della consegna da parte dello straniero, la rinunzia al Trentino e tanto più alla Venezia Giulia.
Per parte loro, i Granatieri non avrebbero potuto fare di più. Le quattro Medaglie d'Oro individuali meritate, di cui due ai Comandanti dei due Reggimenti, dicono il valore dimostrato in quella campagna, ma ancor più lo dicono le perdite che i Granatieri ebbero a Custoza: 15 ufficiali morti e 21 feriti (ivi compreso il Cappellano); fra i soldati, 80 morti e 304 feriti. Seguirono anni di ristrutturazione e cambiamenti ordinativi. I Reggimenti Granatieri cambiarono continuamente sede prima di gi giungere, alla fine del secolo, nella Capitale per stanziarsi definitivamente. Un'aliquota di Ufficiali partecipò alle prime guerre coloniali distinguendosi per valore.

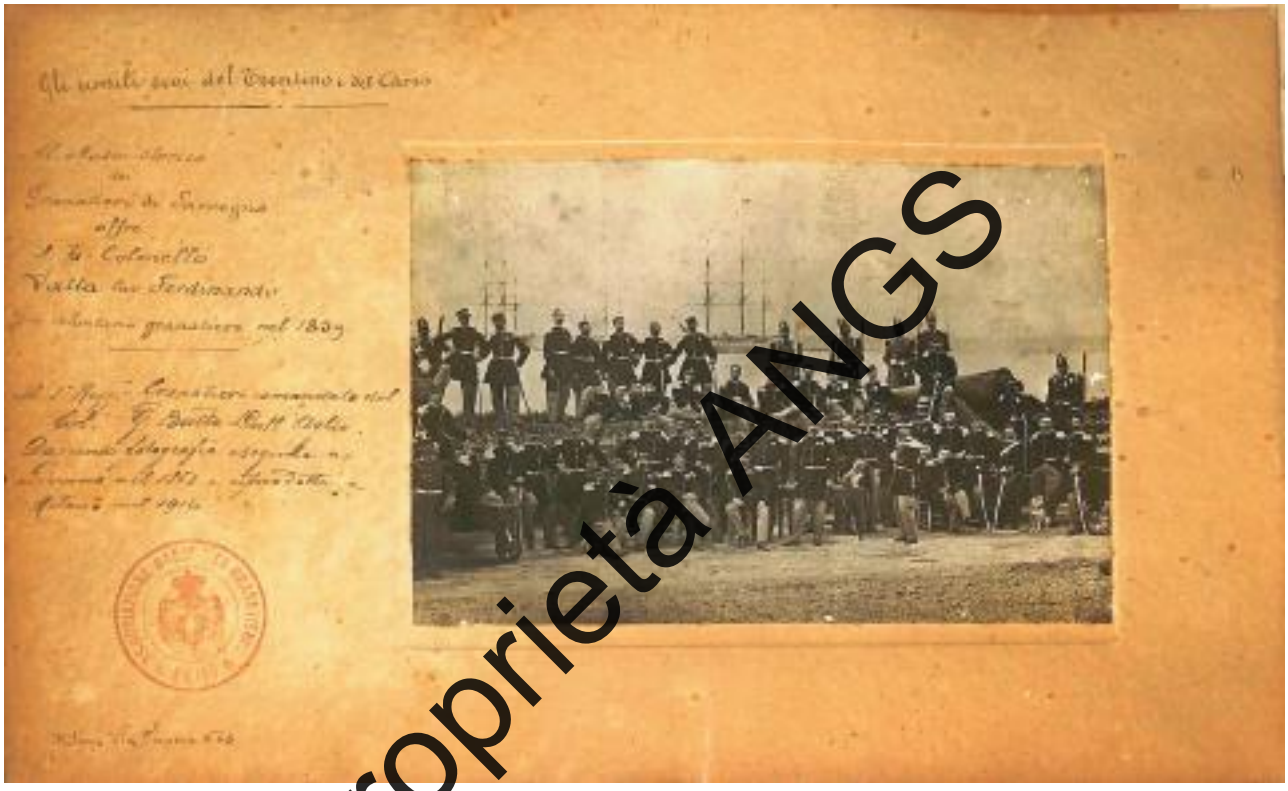
IL CONTRIBUTO DEI GRANATIERI AL RISORGIMENTO

Proprietà ANGS

Il Reggimento Granatieri - che costituirono i Reggimenti di testa dell'Esercito sabaudo - potrebbe, in certo senso, venire alternativamente esaltato o svilito, a seconda di come s'intenda valutare l'apporto dato dal Regno Sardo all'unificazione della nostra Patria.
Ovviamente non sta a noi, eredi di quei soldati che seppero dare tutto di sé, entrare in merito a dispute se il Risorgimento fu più dovuto al pensiero o all'azione, e di chi il pensiero fu più chiaro e lungimirante, e di chi più vasta e concreta l'azione.
Anche se dobbiamo gradualmente spogliarci della ormai mitica tesi, cara ai nostri progenitori, secondo la quale il Risorgimento altro non sarebbe stato se non l'espansione territoriale dello Stato Piemontese, e cioè il completamento della cosiddetta politica del "carciofo", tesi che, per noi Granatieri, potrebbe, a prima vista, apparire allettante, perché ci offrirebbe, nella storia italiana del diciannovesimo secolo, un ruolo di primissimo piano, ma che sminuirebbe l'epopea risorgimentale ed in definitiva noi stessi, poiché ponendosi in tal prospettiva, mal si potrebbe comprendere il largo e generoso apporto che i Granatieri di ogni regione d'Italia hanno dato alla fase conclusiva del Risorgimento Nazionale: la guerra 1915. 1918.
Apporto, che solo si può intendere, considerando il Risorgimento d'Italia fatto, prima che politico - militare, "essenzialmente spirituale, una affermazione di autonomia nazionale e individuale". Come sostiene Luigi Salvatorelli in "*Pensiero e azione*" del Risorgimento.

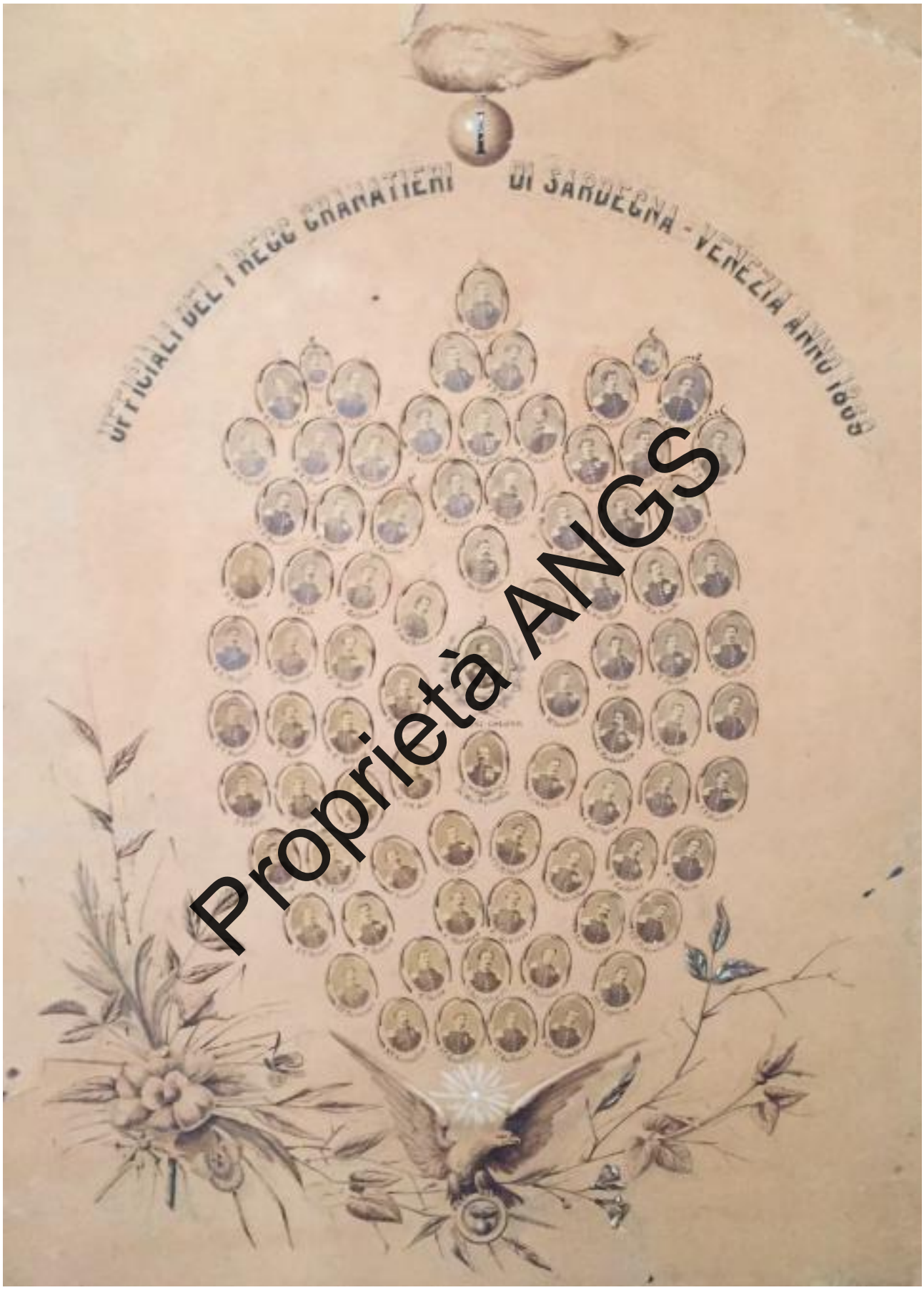
E' noto come, anche nel fissare i limiti temporali entro i quali il Risorgimento Nazionale si svolse, vi siano profondi contrasti. Alcuni partono dal 1713 - trattato di Utrecht, altri con il Carducci dal 1749, pace di Aquisgrana, altri dal 1789, inizio della Rivoluzione francese, altri dal 1814-1815, fine dell'epopea Napoleonica.
E vi è chi - con il Carducci - lo vede concluso nel 1870 - Breccia di Porta Pia -, chi nel 1918 - Vittorio Veneto - chi, infine, nel 1945, al termine del 2° conflitto mondiale, con il quale ha anche termine la guerra di Liberazione, considerata secondo Risorgimento d'Italia.
Ma anche queste dispute, per quanto ci interessa direttamente, non hanno particolare rilevanza. Quali, infatti, di dette date si vogliano porre a termine iniziale e finale del Risorgimento Italiano e ciascuna di esse, e tutte quelle intermedie, sono caratterizzate dalla presenza dei Gra-

natieri, con le loro armi, con la loro disciplina, con il loro valore.
La data del 1713 può apparire particolarmente suggestiva, poiché da essa derivò il primo notevole ampliamento dello Stato Piemontese, con la cessione a Vittorio Amedeo II di alcune terre ad est ad ovest del suo Ducato e, soprattutto, della Sicilia, con il riconoscimento del titolo regio, per cui si poté vedere, negli avvenimenti di quell'epoca, un avviamento all'egemonia sabauda su tutta la Penisola, quasi un'anticipazione all'impresa dei Mille ed alla campagna del 1860. Ma la suggestione è di breve durata, come breve fu il tempo in cui Vittorio Amedeo detenne tale regno.
A Palermo, al suo seguito, era giunto anche un battaglione del Reggimento Guardie che. dalle feste per l'incoronazione, passò ben presto alle dure prove della guerra, contro le truppe



Proprietà ANGS

spagnole sbarcate nell'isola e contro lo stesso popolo siciliano, ancora per nulla permeato, come del resto le altre popolazioni italiane, di alcuna idea nazionale.
Il valore dimostrato dalle Guardie, nella disperata difesa della Sicilia, ed in particolare negli assedi di Termini e di Siracusa, non può perciò essere considerato un apporto al Risorgimento Nazionale; anche se, da quelle che il Guerrini definisce "sciagurate lotte fratricide", i Granatieri riportarono maggior considerazione e rispetto e quell'emblema della aquila palermitana di cui ancor oggi, nelle placche granatine, con giusto orgoglio, si fregiano.
E neppure le guerre che seguirono - e nelle quali le Guardie sempre valorosamente combatterono - le guerre per la successione di Polonia e di Austria, da cui traiamo il glorioso ricordo della battaglia dell'Assietta, né la guerra contro la Francia rivoluzionaria - che ci ricorda Cosseria, S. Michele e il Bricchetto - dettero un diretto contributo alla causa del futuro Risorgimento Italiano.
Servirono, peraltro, a rafforzare spiritualmente quello strumento bellico del Regno Sardo ed "in primis" i reparti di cui ci vantiamo discendenti, che tanto determinante apporto offrirono nelle quattro guerre d'Indipendenza Nazionale.



Proprietà ANGS

Sicché, proprio a Cosseria faceva riferimento il Conte Santorre di Santarosa - già ufficiale dei Granatieri - nelle confuse giornate della rivoluzione piemontese del 1821, in un proclama per la chiamata dei contingenti, proclama nel quale già si avvertono distintamente i più forti accenti che risuoneranno durante tutto il Risorgimento: "*Giovani soldati, prendete con letizia e con fiducia quelle armi consegnateci dalla Patria. Neppure uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli…. Quel giorno è vicino. Soldati piemontesi, voi sorridete a quel pensiero e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò meraviglia in Napoleone Bonaparte e, forse, fermava i primi suoi passi nella conquista d'Italia, se noi non avevamo allora austriaci per alleati*".

Il 6 dicembre 1798, il debole Carlo Emanuele IV di Savoia, che, con la convenzione di Milano del giugno precedente, aveva accettato che i Francesi presidiassero la Cittadella di Torino, abdicava sotto l'imposizione del gen. Grouchy, dando ordine al suo esercito di porsi al servizio delle armate Francesi.

Dall'obbedienza a tale ordine, che fu accolto dal Reggimento delle Guardie con doloroso stupore dovevano scaturire conseguenze di grande rilievo per il futuro Risorgimento Italiano. Quella robusta aliquota del Reggimento Guardie - trasformata in mezza brigata leggera di fanteria piemontese - doveva infatti costituire il primo nucleo di quell'esercito del Napoleonico Regno d'Italia, la cui creazione rappresentava da secoli un fatto nuovo.

Nota il Salvatorelli che furono stranieri a crearlo e ad averne il comando supremo e per gli interessi stranieri esso combatté quasi sempre, "*Ma i Quadri, fino a quelli dei Generali compresi, oltreché le truppe, erano italiani, ed esso fu un addestramento tecnico, una scuola di energia, un focolaio (piacesse o no a Napoleone) di sentimento nazionale, un crogiuolo di unità*".

Non per nulla nei primi anni della Restaurazione, gli ex ufficiali di quell'esercito furono in prima linea fra gli agitatori ed i cospiratori per l'indipendenza e la libertà d'Italia e ancora nel quarantotto superstiti di esso agirono per la causa nazionale ».

Sicché, aggiungiamo noi, quelle guardie incorporate in una brigata della Divisione Serrurier, che sul finire del 1798 mal si adattavano a tale trasformazione, se non altro perché gli uomini degli altri reparti erano di statura assai più modesta, con il loro valoroso comportamento nella primavera del 1799 a Incaffi, a Pescantina, a Magnano e a Verderio e successivamente in tutte le campagne napoleoniche (alcuni ufficiali delle Guardie lasciarono la vita sui campi di battaglia di Spagna e di Russia) costituirono i primi fermenti di quel lievito salutare, che doveva più tardi far risorgere lo ancor sopito, spirito del popolo italiano.

E quello stesso Bonaparte, che il16 vendemmiaio (17 ottobre 1797) formulando un giudizio sull'attitudine degli Italiani alle armi, aveva scritto al Direttorio non potersi fare alcun assegnamento su un popolo fiacco, superstizioso e vile, doveva nel 1813 riconoscere: "I segnalati servizi resimi dagli Italiani in questa campagna mi hanno colmato di giubilo. La loro fedeltà intemerata, in mezzo alle tante seduzioni adoperate dai nostri nemici ed i perfidi

Proprietà ANGS

Alessandro La Marmora presenta a Carlo Alberto il bersagliere. (Quinto Cenni)

esempi, la loro intrepida condotta, la costanza dimostrata in mezzo ai rovesci, mi hanno sensibilmente commosso. Tutto ciò mi ha confermato nell'opinione che bolle sempre nelle vostre vene il sangue dei dominatori del mondo. Forse non è lontana l'epoca in cui il nome di Italia tornerà a brillare in tutto il suo splendore".

La fine dell'epopea napoleonica segna, per il Guerrini, l'inizio della "Risurrezione"; ma, se questo termine può indicare la restaurazione dello Stato Sabaudo e di conseguenza la ricostituzione del Reggimento Guardie, non può certo essere inteso come Risurrezione d'Italia.

Il Piemonte sabaudo fu il più restauratore cioè il più reazionario fra gli Stati Italiani, perché più degli altri aveva subito l'imposizione austro-russa della Santa Alleanza, fonte di difficili e dolorosi sviluppi successivi.

Il Reggimento delle Guardie - che nel 1816, con la incorporazione delle compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di fanteria, assunse il nome di Brigata Granatieri Guardie - nell'estate del 1814 aveva proceduto alla sua ricostituzione.

I quadri furono tratti da ufficiali e sottufficiali che avevano prestato servizio nel Reggimento prima della bufera napoleonica e perciò erano tutti piuttosto anzianotti; altri avevano fatto parte delle Armate napoleoniche o avevano seguito il Re in Sardegna, altri, infine, erano di prima nomina: fra essi il quindicenne sottotenente Alessandro La Marmora, il futuro creatore dei Bersaglieri.

Fu una ricostituzione lenta e difficile per scarsezza di effettivi. Comunque, il 23 novembre 1814 furono consegnati al Reggimento nuovi stendardi, sicché, il mattino successivo, esso potè fornire la guardia al Reale Palazzo, dando il cambio alle truppe austriache.

Ma quelle truppe austriache ancora per troppo tempo dovevano gravare, come alleate, sulle vicende del Regno Sardo.

Il 10 marzo 1821, propagatasi dalle Due Sicilie, scoppiò a Torino; l'insurrezione, estesasi subito ad Alessandria e a Genova. Contatti tra i Carbonari Piemontesi (ambienti dell'aristocrazia illuminata, per lo più ufficiali e Carlo Alberto, principe di Carignano, erede: presuntivo della Corona e già ufficiale dell'Armata Napoleonica, avevano dato ai cospiratori affidamento che il Principe - per la sua professata fede liberale - avrebbe promulgato la Costituzione spagnola, ed a ciò sarebbe seguita la guerra all'Austria) la annessione della Lombardia per la quale erano stati presi accordi con i liberali di quello Stato.

La rivolta - alla quale partecipò una rilevante aliquota dell'Esercito - indusse Vittorio Emanuele I ad abdicare; il Reggente Carlo Alberto concesse la Costituzione, ma fu sconfessato dal nuovo Re Carlo Felice, in quei giorni assente dal Regno.

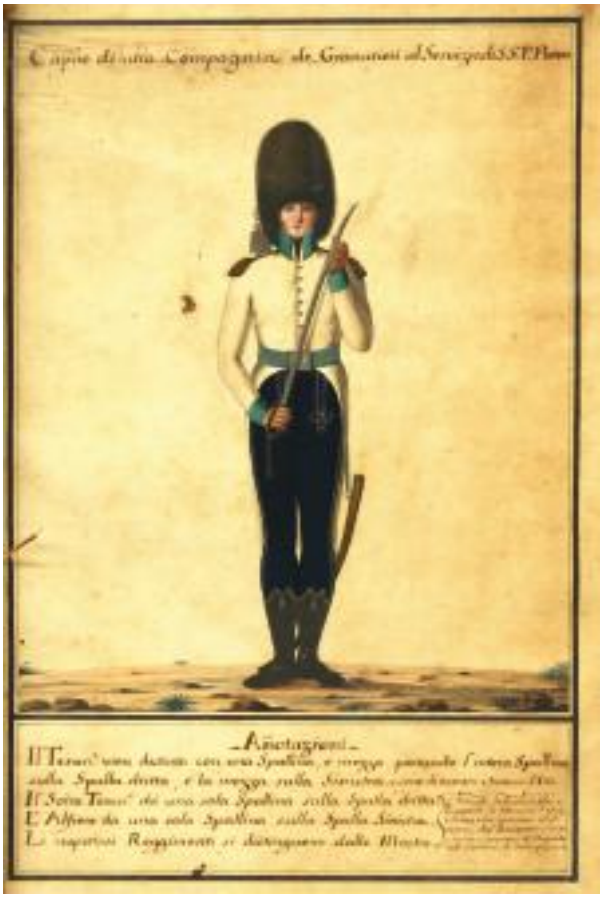
Proprietà ANGS

Fallito un tentativo di mediazione della Russia, gli Austriaci, chiamati da Carlo Felice, intervennero con un corpo d'esercito che trionfò facilmente sui "Costituzionali".
Il Guerrini, nel respingere il termine di "ribelli" che la parte vincitrice attribuì ai Costituzionali, afferma che la Brigata dei Granatieri Guardie passò incolume attraverso la dolorosa prova. E la cosa non potrebbe non farci piacere se essa fosse vera e, soprattutto, se 1' incolumità della Brigata non avesse avuto il determinante concorso di dodicimila austriaci.
Perché, è pur vero che, nel pomeriggio dell'11 marzo, dei Comandanti di Corpo chiamati dal Re per sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere di essere sicuri dei loro Reggimenti: il Comandante delle Guardie, quello di Piemonte Reale e quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, ma è lo stesso Guerrini a narrare come le tre compagnie Granatieri Guardie, inviate in rinforzo alla Cittadella di Torino, allorché il presidio di essa proclamò la Costituzione, non si opposero a ciò, per lo specioso pretesto di avere in quel momento le armi smontate a seguito di una rivista.
Senza voler parlare del doloroso episodio di un Sergente, che addirittura impugnò la sciabola contro un Tenente Colonnello d'artiglieria, che si era opposto al moto.

Proprietà ANGS

L'ENCOMIO DI CARLO FELICE

Comunque, ai primi di aprile, il grosso della Brigata Guardie si trova a Novara, sotto la protezione degli austriaci, unitamente alle truppe rimaste fedeli al Re, mentre il Reggimento Cacciatori Guardie è a Nizza, a difesa dell'ex re Vittorio Emanuele I, in procinto, dopo l'abdicazione, di lasciare il Regno.
L'encomio che il Re Carlo Felice tributò, al termine di queste vicende, alla Brigata Granatieri Guardie era, a mio avviso, ben meritato, non tanto per il loro comportamento verso i rivoltosi, quanto per la fedeltà dimostrata al Capo dello Stato, malgrado i disagi di ordine morale e sentimentale che essi dovettero sopportare per la tracotante presenza degli austriaci, ai quali il Re aveva fatto appello.
La rivoluzione del 1821 apre un periodo che si chiude con l'avvento al trono di Carlo Al-



berto e con la convenzione militare austro- sarda, del 1831, la quale accentuò 1' orientamento filo austriaco della politica sabauda.
Non fu, per la Brigata Granatieri Guardie, un periodo felice, come non lo fu quello che ci portò alla Guerra del 1848, anche se. in quel periodo, essa poté godere degli allori ricevuti per la riconosciutale fedeltà.
Fu accentuato in essa quel carattere di Reggimento di Guardia che le era già stato attribuito dopo la Restaurazione e che mai aveva avuto nei due precedenti secoli, con compiti territoriali e di rappresentanza.
Molti onori, molte parate, un trattamento economico assai migliore degli altri reparti dell'esercito, un'uniforme sgargiante e nel 1834, allo scopo di "procacciare maggior lustro al Reggimento", il berrettone pellicciato, fregiato di cordoni, caratteristico dei granatieri.
Addestramento, tutto sommato, assai poco, se costituisce oggetto di memorie il fatto che nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo d'istruzione che fu il secondo dell' esercito piemontese dal 1815.
E di tale deficiente addestramento doveva risentirsene dolorosamente nel 1848, quando la Brigata Granatieri Guardie, in una di quelle incomprensibili pause che caratterizzarono quella disgraziata campagna, ne approfittò - dopo un mese che era iniziata la guerra – " per rendere familiari alle truppe", che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alle parate, il servizio di sicurezza e la scuola dei cacciatori, o tiragliatori, come allora si diceva. "*Ma* - citando il Guerrini - *dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi*."

Proprietà ANGS

"*E il Quarantotto scoppiò* - citando il Carducci - *tempesta magnifica. Non più iniziativa francese; non carbonarismo aristocratico o militare; non sette; era il popolo italiano, il popolo alfine*

che si moveva che iniziava oggi la rivoluzione d'Europa."

I voti di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti suonavano ad una col motto di Carlo Alberto: "*L'Italia fa da sé* ".

L'Italia, ma non l'esercito piemontese, che si dimostrò, nel suo complesso, militarmente impreparato e moralmente preparata alla rovescia.

"*Tutta l'ispirazione regio-governativa del quindicennio* - nota il Salvatorelli - *era stata nel senso della Santa Alleanza e dell'intesa con l'Austria; come d'improvviso l'Austria poteva divenire, per coloro che erano stati educati così, il nemico mortale?*.

La stessa sostituzione del tricolore italiano (fino allora bandiera rivoluzionaria) all'antica bandiera sabauda produsse sull'ufficialità un senso spiacevole. E' il duca di Genova, cioè il fratello di Vittorio Emanuele, a dirci, nella sua relazione finale sulla guerra, che ufficiali e soldati andarono a combattere per una causa contraria del tutto ai principi nei quali erano stati allevati fino allora".

Chiedo venia della lunga citazione, ma poiché - come più volte ci ha insegnato il Guerrini - la storia narra la verità e non le invenzioni mi pare doveroso sottolineare come da quella campagna i Granatieri riportassero molti allori ed il motto araldico da cui ancor oggi traiamo vanto, ma quegli allori e quelle magnifiche parole non bastano a coprire le miserie di quella guerra infelice.

Voler eccessivamente illuminare i nostri meriti di allora equivarrebbe a togliere la giusta luce alle ben più gloriose pagine che, nel '48 e nel '49, il popolo italiano scrisse a Milano, a Brescia, a Venezia ed a Roma.

E poiché per valutare il comportamento dei belligeranti non v'è altro metro, a mio giudizio, che riguardare, nelle campagne vittoriose, ai successi conseguiti ed, in quelle sfortunate, al contributo di sangue offerto, possiamo ben dire che il nostro contributo fu assai modesto, al confronto di quello offerto dalle popolazioni che - nel '48 e nel '49 - insorsero contro lo straniero per la libertà della Patria.

A S. Lucia ed a Goito, che furono le giornate per noi più onorevoli, avemmo in totale 60 morti e duecento feriti, ben poca cosa contro i 424 morti ed i 600 feriti dei Milanesi delle 5 giornate, delle oltre 3.000 perdite dei combattenti della Repubblica Romana, degli innumerevoli caduti che si ebbero a Venezia e che si assommano ai 4.000 cittadini spenti dal colera, propagatosi nella città assediata. Ma gli Austriaci ebbero a Venezia 20.000 perdite, quanto non erano costate loro le Sue guerre del '48 e '49 sommate insieme. Quando il Cardinal Patriarca sottoscrisse per primo la sottoscrizione all'Assemblea della petizione a favore della capitolazione, il popolo veneziano si levò a tumulto e sfondò anche le porte del palazzo patriarcale, ma la situazione, veramente tragica, non ammetteva ormai altre soluzioni: in città le bare dei

Proprietà ANGS

morti di colera s'incontravano e affiancavano con quelle dei caduti sotto il fuoco nemico.
Sicché, la campagna del '48 si concluse, per i Granatieri con la melanconica difesa della persona del Re contro la folla milanese, esasperata nel sapere che Carlo Alberto, che si era poche ore prima impegnato di difendere fino all'estremo la città, aveva deciso di abbandonarla agli Austriaci.
Del 1849, "della fatal Novara" non metterebbe conto nemmeno di parlarne, se non per porre in. rilievo quanto ci fu nocivo, anche in quella campagna l'essere posti in riserva, in "oziosa riserva" come la definì il Pinelli.
Il Duca di Savoia che, come a Goito, ne è ancora il Comandante, non ha neppure il tempo di fare appello alle Guardie per lanciarle all'attacco e dare ad esse la possibilità di concorrere ad una strenua difesa.

L'ultimo ordine che egli aveva ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, il polacco Charnowski, in data 21 marzo, due giorni prima della battaglia, prescriveva il distacco dei due battaglioni Cacciatori Guardie (che saranno gli unici dei nostri a combattere alla difesa estrema della Bicocca, e combatterono assai bene). Per il resto, era un ordine logistico: prevedeva trasferimenti da un luogo all'altro, e disposizioni per i rifornimenti. Fra l'altro, prescrive: "sarà ordinato ai soldati di conservare la carne cotta nel loro sacco a pane, per poterla mangiare a guisa di secondo rancio".
La campagna del 1849 si concludeva tristemente, con la resa, con l'abdicazione del Re, con la fucilazione del Generale Ramorino, reo di inosservanza delle istruzioni ricevute, in merito alla dislocazione della 5ª Divisione di cui era comandante.
"*Fu* - osserva il Salvatorelli - *un episodio meschino e peggio che meschino, sotto il puro aspetto militare: inettitudine e disfattismo gareggiarono insieme, forse con prevalenza del secondo. Ma ebbe valore morale la iniziativa quasi disperata, quando ormai l'Austria era consolidata e il Piemonte solo in Italia e in Europa. Qui fu la grandezza del gesto di Carlo Alberto col sacrificio della corona e col silenzioso esilio*".
Nell' aprile del 1850, la Brigata Guardie, nell'assumere la denominazione di Brigata Granatieri fu privata degli antichi privilegi e prerogative, venendo equiparata alle altre Brigate di Fanteria, sulle quali, peraltro, conservava la precedenza.
Nota il Guerrini che, se ciò dovette dolere ai nostri predecessori, "*di assai deve averli con-*

Proprietà ANGS

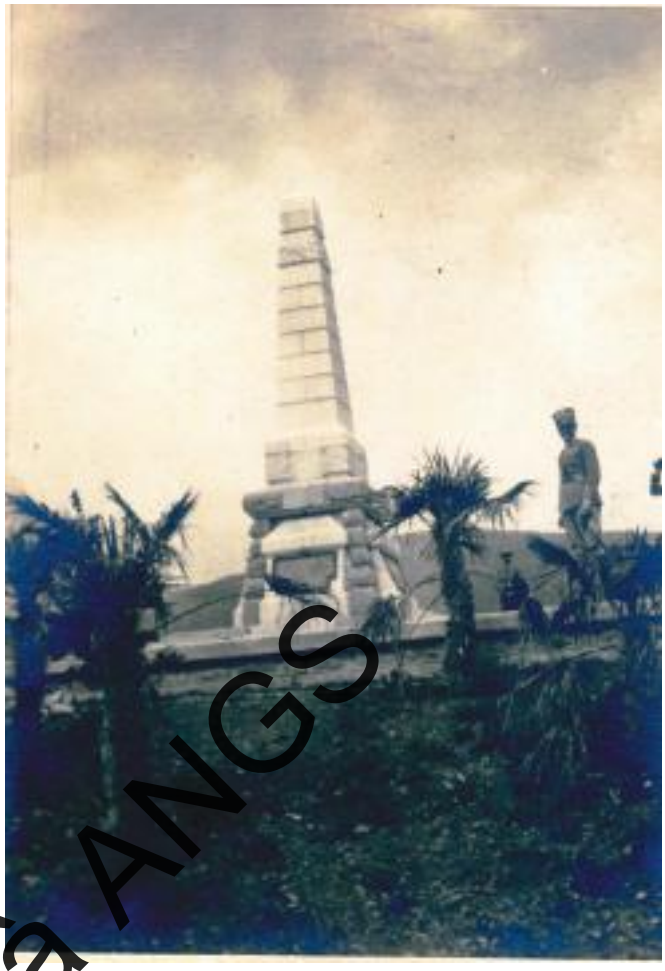
fortati il pensiero che essi, così facevano un utile sacrificio alla bellezza dell'idea di libera eguaglianza e di indipendenza italiana, un anno appena dopo Novara".
E in questa atmosfera di libera eguaglianza, partono nella primavera del 1855 per la Crimea due nostri battaglioni, inquadrati in un Corpo di Spedizione al quale concorsero, ciascuno con un battaglione, tutti i 20 reggimenti di fanteria dell'Esercito Piemontese . La campagna di Crimea fu in se modesta; dei 15000 nostri soldati pochi parteciparono direttamente alla battaglia della Cernaia, di cui si ebbe allora grande eco in Italia.
Essa però servì al Cavour per fare entrare il Piemonte nel gioco della politica europea, a Vittorio Emanuele II per ristabilire il prestigio delle armi del suo esercito, ed ai nostri due battaglioni granatieri, che pure non presero parte ad alcun importante combattimento, per potenziare il loro spirito militare e la loro organizzazione logistica, per addestrarsi al combattimento, secondo i nuovi procedimenti che la guerra russo-turca aveva portato e per liberarsi, per oltre un anno, dai servizi di presidio nella capitale, servizi che i Granatieri hanno sempre ben disimpegnato, ma a cui non hanno mai ambito, preferendo ad essi la più dura, ma più formativa vita di campagna.
E si giunse al 1859, alla seconda guerra di Indipendenza che schiude quel periodo "favolosamente breve" in cui fu realizzata l'unità italiana, non più esistita territorialmente da tredici secoli, dall'invasione longobarda in poi e, come autonomia unitaria, non esistita mai.

Proprietà ANGS

I MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1821

Il Guerrini, la cui fedeltà alla famiglia reale dei Savoia è indiscutibile, non si avventura nel racconto dei fatti avvenuti durante l'epoca dei moti carbonari del 1821. Un racconto dettagliato è riportato nelle pagine della "Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835", redatta, dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento, che descrive con minuzia di particolari gli avvenimenti. Anche il Cataldi si limita ad una descrizione cronologica dei fatti, evidenziando la fedeltà dei Granatieri al Giuramento ed alla Corona.
"*E tale era la situazione allorché nel 1821 si ebbero in Piemonte i moti popolari, a seguito dei quali il 13 maggio Vittorio Emanuele I fu costretto ad abdicare. Assunse la reggenza Carlo Alberto principe di Carignano, ma subito dopo, il 18, fu nominato re Carlo Felice*".
E'stato scritto che il Reggimento, fedele al dovere, si astenne dal partecipare al moto militare tendente ad ottenere la costituzione. Vero è che esso fu comandato a reprimere quei moti, e se pure fu costretto a farlo, operò con uno spirito che in più episodi manifestò quanto quel

dovere pesasse. La sera del 12 gennaio 1821 proprio una compagnia di picchetto armato formato da Granatieri Guardie dovette schierarsi contro gli studenti barricati nell'Università; e l'11 marzo dovettero essere ancora i Granatieri, unitamente ai dragoni di Piemonte Reale, a sciogliere un assembramento di studenti e soldati che in San Salvano inneggiavano alla costituzione. Lo stesso giorno le tre compagnie Granatieri Guardie avrebbero dovuto presidiare il palazzo reale ed il castello, ma sta di fatto che allorché altri reparti proclamarono la costituzione e ne diedero annuncio alla folla sparando tre colpi di cannone, i Granatieri non si opposero ed in parte finirono anche con l'essere fatti prigionieri, anche se poi oltre cento di essi riuscirono a fuggire e rientrare nei ranghi. Il 18 marzo Carlo Felice ordinò che tutti i soldati rimasti a lui fedeli raggiungessero Novara, e quivi il 23 marzo il reggente Carlo Alberto dovette deporre il potere nelle mani del generale V. Sallier de La Tour. Dopo un breve scontro dei "regi" con i "costituzionali", del quale approfittarono gli austriaci per presidiare Alessandria ed erigersi a tutori del Re in gran parte del Piemonte, la Brigata tornò a Torino, partecipò alla "rassegna di parata", e quindi fu mandata a presidiare Genova.



Monumento a Custoza.

"*L'ordine del giorno (12 aprile) da pubblicarsi ad ogni Corpo per parte del Sig. Conte Della Torre , per manifestare la sua soddisfazione e contentezza. Nello stesso giorno venne dato l'ordine a tutta la truppa di passare la rassegna di parata fuori la porta nuova da S.E. il Generale in Capo per l'indomani 13 alle ore 11 antimeridiane. Il 13 aprile ebbe luogo secondo l'ordine, il Generale subito dopo facendo elogi del Reggimento mi manifestò il suo progetto di mandare il Reggimento sul momento a Genova dietro le premure e le istanze dell'Ammiraglio Conte Des Geneis Comandante interinale del Ducato, onde ristabilire il buon ordine e ristabilire la pubblica tranquillità. Il 15 il Reggimento partì per Genova ove giunse colà il 23.*" (Marchese Annibale Fanzone di Montaldo). Il 10 agosto Re Carlo Felice indirizzò al colonnello Vialardi una lettera nella quale espresse un sentito compiacimento per essersi mostrata la Brigata Granatieri Guardie "*degna di conservare l'onorato luogo" che essa aveva sempre avuto ed avrebbe saputo mantenere "gelosissimo" in futuro*"(Cataldi).

Proprietà ANGS

IL PERIODO DEL REGNO DI CARLO FELICE E DELLE RIFORME DI CARLO ALBERTO (1821 - 1828)

"*Il 18 ottobre 1827 assunse il comando del Reggimento il colonnello conte Luigi Frangia di Genola, Comandante in 2ª il Colonnello Conte Giuseppe Lanzavecchia di Buri; comando che passò quindi, il 9 dicembre 1830, al colonnello conte Bonifacio Michele Negri di Saint*

Front. Proprio in quell'anno, il 28 luglio 1830, Re Carlo Felice nominò Ispettore Generale della fanteria e della cavalleria il marchese Filippo Paolucci, già ufficiale del Reggimento delle Guardie, vissuto in Russia dove era stato consigliere dello zar, il quale, tornato in Piemonte, si era guadagnato la massima fiducia del sovrano.

Carlo Alberto

E fu, infatti, su proposta del Paolucci che Carlo Felice, con disposizioni del 18 dicembre, stabilì che a partire dal 1° gennaio 1831 le Brigate di fanteria di linea dovessero essere ordinate su un Battaglione di Granatieri di quattro compagnie, un battaglione di cacciatori pure di quattro compagnie e tre Battaglioni di fucilieri (di cui uno "di deposito") su sei compagnie ciascuno. Ad eccezione però della Brigata Granatieri Guardie, che avrebbe dovuto avere tre Battaglioni di Granatieri di sei compagnie ciascuno (uno dei quali di deposito) ed un Battaglione di "scelti" su quattro compagnie".

La Brigata Granatieri Guardie venne ad avere in tal modo a ruolo tremilaquattrocentocinquanta uomini, dei quali però solo millesettecento alle armi. A meno di quattro mesi dalla attuazione della riforma, il 24 aprile 1831, Carlo Felice morì; e salì al trono Carlo Alberto, al quale il 27 aprile, alle ore 17, sulla piazza d'armi di Torino le truppe prestarono giuramento.

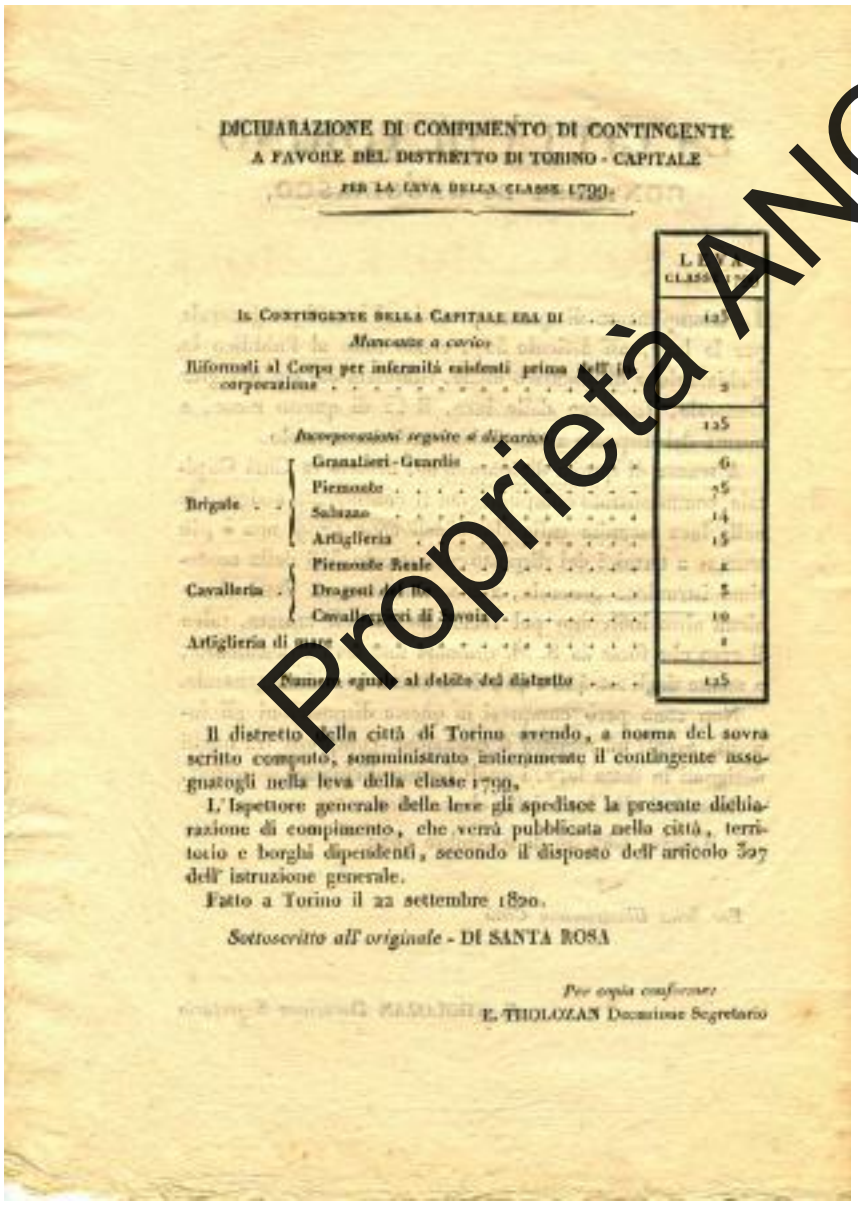
Come i predecessori anche Carlo Alberto provvide immediatamente al riordinamento dell'esercito, tanto più che le modifiche apportate qualche mese prima da Carlo Felice avevano creato malcontento e resistenze.

D'altronde Carlo Alberto aveva firmato, appena salito sul trono, una convenzione militare con la Francia che lo obbligava sul piano internazionale; inoltre era a conoscenza che all'interno del Paese

esistevano fermenti sempre più accesi. Disporre quindi di un esercito fedele ed efficiente era fondamentale per la sicurezza del trono. Il nuovo ordinamento fu decretato il 28 ottobre 1831. In virtù d'esso ogni brigata venne sdoppiata in due reggimenti di linea, numerati "primo" e "secondo"; ogni reggimento fu ordinato su due battaglioni, tre in tempo di guerra; ed ogni battaglione fu composto da sei compagnie, una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri. Unica eccezione la prima brigata, la "Brigata Guardie" - come fu denominata - la quale non fu sdoppiata in due reggimenti uguali, bensì formata dal ricostituito Reggimento Granatieri Guardie, che assunse il nome di "Reggimento Granatieri" e dal vecchio Reggimento di Sardegna, divenuto successivamente Cacciatori-Guardie, che assunse il nome di

Proprietà ANGS

“Reggimento Cacciatori”. Il Reggimento Granatieri ebbe in tempo di pace due battaglioni con un organico di cinquecentoventidue uomini ciascuno, mentre in caso di guerra sarebbe dovuto diventare su quattro battaglioni di settecentoventi uomini ciascuno. Con successivo “regio viglietto” del 9 giugno 1832 fu istituito un terzo battaglione “di deposito” - stanziato a Torino (in quel momento il reggimento era di presidio a Genova) - che avrebbe dovuto fornire duecentosessantacinque uomini occorrenti in tempo di guerra. L’organico effettivo di ciascuno dei due battaglioni attivi venne portato a quattrocentoquattordici uomini ed a millequarantaquattro in tempo di guerra. Un ulteriore mutamento si ebbe poi il 21 gennaio 1834: il battaglione di deposito diventò terzo battaglione attivo e fu formato un quarto battaglione di deposito, della forza dì un centinaio di uomini; inoltre l’organico dei tre battaglioni fu portato, ciascuno, a trecentonovantasei uomini in tempo di pace e milleventi in tempo di guerra.
Furono apportate alcune modifiche anche nelle uniformi dei granatieri. Già nel 1831 gli alamari, fino allora portati sul petto, uno in corrispondenza di ogni bottone (per tale ragione venivano allora chiamati “asole”), vennero apposti invece sul colletto e sulle manopole della divisa.



DICHIARAZIONE DI COMPIMENTO DI CONTINGENTE
A FAVORE DEL DISTRETTO DI TORINO - CAPITALE
PER LA LEVA DELLA CLASSE 1799.

		LEVA CLASSE 1799
Il Contingente della Capitale era di		125
Mancanze a carico		
Riformati al Corpo per infermità esistenti prima dell'incorporazione		2
		125
Incorporazioni seguite a disgarico		
Brigate	Granatieri-Guardie	6
	Piemonte	75
	Saluzzo	14
	Artiglieria	15
Cavalleria	Piemonte Reale	1
	Dragoni [illegible]	5
	Cavalleggieri di Savoia	10
Artiglieria di mare		1
Numero eguale al debito del distretto		125

Il distretto della città di Torino avendo, a norma del sovra scritto computo, somministrato intieramente il contingente assegnatogli nella leva della classe 1799.

L'Ispettore generale delle leve gli spedisce la presente dichiarazione di compimento, che verrà pubblicata nella città, territorio e borghi dipendenti, secondo il disposto dell'articolo 327 dell'istruzione generale.

Fatto a Torino il 22 settembre 1820.

Sottoscritto all'originale - DI SANTA ROSA

Per copia conforme:
E. THOLOZAN Decurione Segretario

Proprietà ANGS

Quanto al copricapo, fu lasciato come berretto ordinario lo “schakot” in uso presso tutta la fanteria - che tuttavia era fregiato di ricamo d’argento sulla visiera per gli ufficiali e di uno speciale gallone per i gregari del reggimento dei granatieri -; ma allo scopo di “procacciare maggior lustro al Reggimento”, ai granatieri dei primi tre battaglioni di esso fu concesso di usare nelle parate d’onore e nei servizi d’onore il berrettone nero in pelle d’orso con granata davanti, cordone rosso ed imperiale in tela cerata con croce bianca su disco rosso chiamato, appunto, “berrettone da granatiere”. Tale copricapo fu poi soppresso nel 1842.
Carlo Alberto, inoltre, nel 1833 istituì le decorazioni. In occasione di un campo d’arme svolto nell’agosto 1834 da un Corpo d’Armata del quale fece parte anche la Brigata Guardie, fu inaugurata una “marcia d’ordinanza speciale” per la Brigata.
Il 18 settembre 1838 il re consegnò solennemente al Reggimento Granatieri le nuove bandiere, sulle quali furono cuciti, con trapunta la data “1815”, i brandelli delle vecchie gloriose

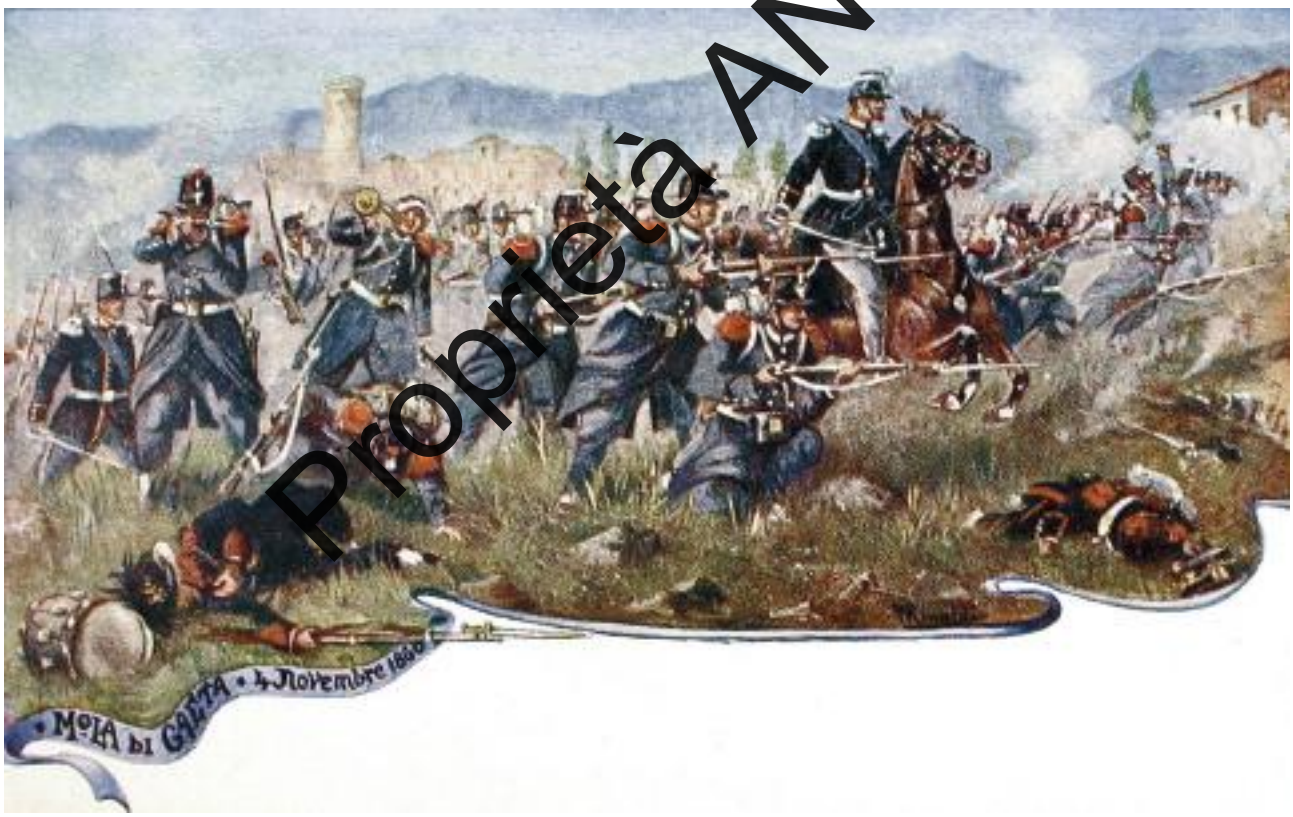
bandiere a suo tempo consegnate da Vittorio Emanuele I; la regina Maria Teresa, inoltre, "volle dare una pubblica testimonianza del suo affetto, decorando le nuove bandiere di un distintivo ricamato con le proprie mani, che fu posto sulle fasce delle bandiere a "**contrassegno di non dubbio sovrano favore**"

"*Nel 1836, sempre nel contesto della ristrutturazione e dell'ammodernamento dell'esercito che si stava effettuando, un capitano del Reggimento Granatieri comandante dell'11ª compagnia, Alessandro Ferrero La Marmora, ideò una nuova specialità della fanteria leggera, quella dei "bersaglieri". L'idea di trarre personale dai reggimenti "tout ce qu'il y a de plus ingambe, de plus jeune et de plus leste" ed addestrarlo a "sauter, courir, et surtout tirer", era già stata espressa dal maresciallo di Sassonia; ed il nome di "bersaglieri" era già comparso nell'ordinamento del 1814 di Vittorio Emanuele I a proposito di soldati scelti tra i cacciatori.*

Fin dal 1831 Alessandro La Marmora aveva proposto la formazione di alcune compagnie di veri bersaglieri (Tireurs) per i servizi "specialmente nelle montagne"; e nel 1835 aveva avanzato nuovamente "la proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri e modello di uno schioppo per uso loro", presentando al re anche l'uniforme appositamente ideata, indossata dal sergente granatiere Giuseppe Vayra.

Con decreto 18 giugno 1836 venne istituita, con decorrenza 1° luglio, la prima compagnia di bersaglieri, di centocinque uomini, dei quali tredici tratti dal Reggimento Granatieri.

Uno di questi, il furiere Guastoni della 7ª compagnia, fu nominato furiere maggiore del nuovo reparto.



Proprietà ANGS

Subito dopo fu costituita una seconda compagnia ed il nuovo Corpo - posto al comando del La Marmora promosso maggiore il 29 dicembre 1835 - fu dislocato a Torino nella caserma Leppi.

Una terza compagnia fu istituita nel 1839 e una quarta nel 1842. Nella storia dei granatieri si "insedia di diritto" il vanto dell'origine del corpo dei bersaglieri.

Tale circostanza non deve ritenersi puramente casuale, giacché fu proprio l'esperienza acquisita dal La Marmora, quale Ufficiale dei granatieri, a fargli sentire l'esigenza di cercare una risposta tattica alla sperimentata impostazione bellica napoleonica ed a suggerirgli una

nuova specialità della fanteria. La rapidità fulminea degli spostamenti tattici e strategici di Napoleone, infatti, aveva sconvolto i canoni settecenteschi dello schieramento geometrico e fitto delle fanterie o della lunga linea inglese; e se pure la guerra si combatteva ancora con la fanteria e soltanto "il piede del fante" sanciva la conquista del terreno, "il fante non fu fatto da nessuno - ebbe a scrivere un poeta - lo dice la parola, è lui che fa", il sistema rivoluzionario di Napoleone aveva dimostrato che ormai occorreva una grande mobilità di reparti per ogni tipo di terreno, in particolare montano, e con la massima rapidità. I reparti che procedevano compatti sul campo di battaglia in uno scontro frontale, tra questi appunto quelli degli alti ed imponenti granatieri, costituivano l'elemento d'urto e di scudo per le fanterie che li seguivano non erano più sufficienti: occorreva avere a disposizione anche un Corpo abile "nel manovrar leggero e nel tirar preciso".

Nel generale rinnovamento delle fanterie postnapoleoniche i bersaglieri furono quindi la risposta italiana ad una esigenza militare precisa, tanto che per l'intero arco del diciannovesimo secolo ufficiali di stato maggiore di vari eserciti europei vennero in Italia a studiare, per imitarlo, il nuovo Corpo militare.

Alessandro La Marmora, che era anche un abile meccanico (si era perfino costruito da sé un reggi mandibola di ferro dopo aver riportato in combattimento una lesione alla mascella), curò particolarmente l'armamento e l'equipaggiamento del nuovo "Corpo scelto", come del resto era già

abituato a fare con i suoi granatieri.

Ulteriori modifiche all'ordinamento delle fanterie piemontesi furono apportate nel 1839, anche se alla spesa di trenta milioni l'anno non corrisposero lusinghieri risultati.

Furono eliminati gli ufficiali provinciali (di complemento), formando l'esercito di ufficiali di carriera e di riservisti contadini.

I reggimenti di linea furono ordinati su quattro anziché tre battaglioni; i battaglioni su quattro anziché su sei compagnie ed i primi due con una compagnia di granatieri ciascuno; ed anziché numerare "primo" e "secondo" i due reggimenti di ogni brigata, tutti i reggimenti delle nove brigate di linea assunsero il numero progressivo da "primo" a "diciottesimo".

Al Reggimento Granatieri fu assegnato un organico speciale: i battaglioni diventarono quattro, più il quinto di deposito; ogni battaglione ebbe quattro compagnie; ed al colonnello comandante fu affiancato un comandante in 2ª.

La presenza di questo secondo colonnello fu resa necessaria (a parte la sua normale funzione integratrice e vicaria) dal fatto che il Reggimento Cacciatori abbinato al Reggimento Granatieri nella costituzione della Brigata Guardie, formato di tre battaglioni più un quarto di deposito, manteneva due di questi battaglioni di stanza in Sardegna, per cui, quando i due reggimenti si riunivano in brigata, dovevano assumere una diversa formazione, ossia ognuno era formato da due battaglioni di granatieri e da uno di cacciatori: e del secondo prendeva il comando appunto il colonnello in 2ª del Reggimento Granatieri. In data 24 ottobre 1840 il Reggimento Granatieri ebbe sostituito il portamiccia usato come fregio della bandoliera dalla "piastra in metallo giallo con effigiata in rilievo l'aquila reale in mezzo a quattro bandiere col motto Granatieri - Guardie", così descritta dal decreto ministeriale. Nel 1842, soppresso come si è detto il "berrettone da granatiere", vennero però conservati gli alamari.

Nel settembre 1843 in sostituzione delle vecchie sciabole i granatieri vennero armati di daghe; e furono adottati in tutta la fanteria i cinturini in luogo delle bandoliere, per i granatieri di colore bianco anziché nero. Re Carlo Alberto ebbe sempre una grande predilezione per il Reggimento Granatieri e per i suoi ufficiali, scelti del resto sempre con grande cura. Poco dopo essere salito al trono nominò comandante del Reggimento Granatieri della Brigata Guardie il 18 agosto 1831 il colonnello Valentino Pallavicini di Priola. A questi seguirono: il 24 ottobre 1833 il colonnello Giuseppe Nicod de Maugny, il 26 novembre 1839 il colonnello Giuseppe Biscaretti di Ruffia, il 29 febbraio 1848 il colonnello Alessandro Lovera Di Maria,

Proprietà ANGS

già alla vigilia della guerra.
Al comando della Brigata Guardie chiamò, il 1° gennaio 1832, il generale Bonifacio Michele Negri di Saint Front che già era stato comandante del Reggimento Granatieri; cui successe il 6 dicembre 1837 il generale marchese Federico Millet d'Arvillaire.
Nel 1848 scoppiò la prima guerra d'indipendenza.
Già alla fine del 1847 avevano cominciato ad affluire volontari, e nel gennaio del 1848 si iniziò il richiamo alle armi di alcune classi, quelle dal 1822 al 1825, per essere sottoposte ad un addestramento che doveva essere come scritto su di una circolare del 3 maggio "spinto ed eseguito con tutta la solerzia ed attività possibile". Vennero create unità di riserva per essere pronte a reintegrare gli organici dei reggimenti di linea, e questi furono posti sul piede di guerra. Al comando della Brigata Guardie fu designato il 1 ° marzo 1848 il generale conte Giuseppe Biscaretti di Ruffia che già aveva comandato anni prima il Reggimento Granatieri; al comando di questo, diventato il Lovera Di Maria generale e trasferito al comando di altra brigata, venne posto il 13 agosto 1848 il colonnello Giulio Cesare Dapassano.
Proprio allora, con regio decreto del 25 agosto 1848, furono modificate le uniformi dell'esercito.
Alla Brigata Guardie rimase, unico distintivo nei confronti della restante fanteria, l'"alamaro alla goletta della tunica". Le tuniche dei granatieri, già scarlatte, divennero di "colore chermisino" come per tutta la fanteria (il colore scarlatto, però, sarebbe stato nuovamente adottato il 15 maggio 1849); furono aboliti gli "schakot", dopo che lo erano stati i "berrettoni pellicciati" e fu adottato il "queppic (keppy)" di cuoio, ricoperto di panno "chermisino", con copertura di tela incerata nera forgiata in modo da spiegarsi coprendo la nuca; la sciarpa, già portata alla cintola, venne sistemata "ad armacollo".
In esecuzione delle disposizioni in caso di guerra di cui all'ordinamento del 1839, il 22 marzo 1848 la Brigata Guardie fu ordinata su due reggimenti Granatieri con l'aggiunta ciascuno di un battaglione del Reggimento Cacciatori.
Ma anche in considerazione delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori nel vedersi in tal modo ulteriormente smembrato, con decreto del 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie venne ordinata su tre reggimenti, ossia due Reggimenti Granatieri ed un Reggimento Cacciatori, "indipendenti fra di loro, comandato ciascuno dai rispettivi colonnelli".
Allora venne disposto (art. 3 del decreto citato) che al comando dei due Reggimenti Granatieri così costituiti stessero, rispettivamente, il colonnello già comandante ed il colonnello in 2ª del reggimento originario: il che sta a confermare l'opinione del Guerrini, che si trattasse di una "partizione piuttosto tattica che organica. E poiché in quel momento colonnello comandante del Reggimento era il colonnello Giulio Cesare Dapassano ed in 2ª il colonnello Luigi Scozia di Galliano, furono questi due ufficiali ad assumere il comando dei due reggimenti.

Proprietà ANGS